



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

Archive ouverte UNIGE

<https://archive-ouverte.unige.ch>

Master

2020

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

L'anarchia in Francia al tempo della Belle Époque : la storia e la
testimonianza di Rirette Maîtrejean

Li Marzi, Erika

How to cite

LI MARZI, Erika. L'anarchia in Francia al tempo della Belle Époque : la storia e la testimonianza di Rirette Maîtrejean. Master, 2020.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:145370>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

**FACULTÉ DE TRADUCTION
ET D'INTERPRÉTATION**

ERIKA LI MARZI

**L'anarchia in Francia al tempo della Belle Époque:
la storia e la testimonianza di Rirette Maîtrejean**

Directeur : Luisa Blanchut

Juré : Mauro Ferraresi

Mémoire présenté à la **Faculté de traduction et d'interprétation**
(Département de traduction, Unité d'italien) pour l'obtention de la **Maîtrise
universitaire en traduction, mention Traduction spécialisée**

Année académique : 2019/2020

Session de printemps 2020



UNIVERSITÉ
DE GENÈVE

FACULTÉ DE TRADUCTION
ET D'INTERPRÉTATION

Déclaration attestant le caractère original du travail effectué

J'affirme avoir pris connaissance des documents d'information et de prévention du plagiat émis par l'Université de Genève et la Faculté de traduction et d'interprétation (notamment la *Directive en matière de plagiat des étudiant-e-s*, le *Règlement d'études de la Faculté de traduction et d'interprétation* ainsi que l'*Aide-mémoire à l'intention des étudiants préparant un mémoire de Ma en traduction*).

J'atteste que ce travail est le fruit d'un travail personnel et a été rédigé de manière autonome.

Je déclare que toutes les sources d'information utilisées sont citées de manière complète et précise, y compris les sources sur Internet.

Je suis conscient-e que le fait de ne pas citer une source ou de ne pas la citer correctement est constitutif de plagiat et que le plagiat est considéré comme une faute grave au sein de l'Université, passible de sanctions.

Au vu de ce qui précède, je déclare sur l'honneur que le présent travail est original.

Nom et prénom : *Li Maria Erika*

Lieu / date / signature :

Chambéry, 6.07.2020
Erika Li Maria

INDICE

INTRODUZIONE	IV
1. LA FRANCIA DELLA BELLE ÉPOQUE	1
1.1 LA SOCIETÀ	3
1.1.1. <i>La famiglia</i>	3
1.1.2. <i>Agricoltori e proprietari terrieri</i>	5
1.1.3. <i>Gli operai</i>	6
1.1.4. <i>I borghesi</i>	7
1.1.5. <i>Le classi medie</i>	8
1.1.6. <i>La mobilità sociale</i>	9
1.1.7. <i>I francesi e lo straniero</i>	9
1.2. LA POLITICA INTERNA ED ESTERA	11
1.2.1. <i>Contesto</i>	11
1.2.2. <i>1899 – 1902: governo Waldeck-Rousseau e la Défense républicaine</i>	13
1.2.3. <i>1902-1905: Bloc des gauches, il governo Combes</i>	14
1.2.4. <i>1905-1909: governo Clémenceau e fine del Bloc des gauches</i>	15
1.2.5. <i>1909-1914: verso la guerra</i>	16
2. I MOVIMENTI ANARCHICI FRANCESI	19
2.1. DA PROUDHON ALLA COMUNE DI PARIGI	20
2.1.1. <i>Proudhon e la nascita del movimento anarchico</i>	20
2.1.2. <i>L'Associazione Internazionale dei Lavoratori</i>	22
2.1.3. <i>La Comune di Parigi</i>	25
2.2. LA PROPAGANDE PAR LE FAIT	27
2.2.1. <i>Contesto</i>	27
2.2.2. <i>La propaganda e i primi atti violenti</i>	28
2.2.3. <i>La ripresa individuale</i>	31
2.2.4. <i>L'epoca degli attentati</i>	31
2.2.5. <i>Gli intellettuali e l'anarchia</i>	35
2.3. ACTION DIRECTE: L'ANARCOSINDACALISMO	36
2.3.1. <i>Prodromi</i>	36
2.3.2. <i>Fernand Pelloutier e le Borse del lavoro</i>	37
2.3.3. <i>Il sindacalismo d'action directe</i>	39
2.4. L'HOMME NOUVEAU: L'INDIVIDUALISMO ANARCHICO	41
2.4.1. <i>Ripensare il sistema educativo: esperimenti di pedagogia libertaria</i>	43
2.4.2. <i>Vivere in anarchia: le colonie libertarie</i>	46
2.4.3. <i>Gli illegalisti: da Duval alla Bande à Bonnot</i>	50

3. Rirette Maîtrejean: una donna libera, una militante anarchica	54
3.1. INFANZIA E ADOLESCENZA: LA SCOPERTA DEGLI IDEALI ANARCHICI.....	56
3.2. DONNE MILITANTI ANARCHICHE.....	59
3.3. L'UNIONE LIBERA	61
3.4. COLONIE LIBERTARIE	65
Allegato	69
Bibliografia	79

INTRODUZIONE

L'argomento del presente lavoro nasce da una passione personale, la curiosità di una bambina che percorreva con il dito la libreria paterna e si soffermava su alcuni testi dai titoli evocatori, editi da case editrici sconosciute, con copertine spesso disegnate a mano. I signori barbuti, autori di quelle opere, sempre uomini, erano comunemente descritti come dei ladri, sanguinari assassini, fabbricanti di ordigni esplosivi, che non avevano alcuna remora a uccidere. A sfogliare quelle pagine, però, si leggevano discorsi appassionati in cui si parlava di un mondo di libertà nel quale ognuno producesse secondo le proprie possibilità e ricevesse secondo i propri bisogni, un mondo senza autorità alcuna, un mondo di giustizia sociale. Ma chi sono esattamente gli anarchici? A quale ideologia si richiamano e quali sono le condizioni storiche, politiche e sociali in cui tali teorie nascono e si affermano?

In questo lavoro abbiamo preso in esame un periodo storico, la Belle Époque, un paese, la Francia e un aspetto specifico, il ruolo delle donne nel movimento anarchico, attraverso la vita e la testimonianza di una di loro: Rirette Maîtrejean.

La Francia, durante la Belle Époque, diventa l'epicentro del movimento anarchico e vede costituirsi e susseguirsi le sue diverse anime in un costante dialogo con i teorici e i gruppi che agiscono oltrefrontiera. Diversi sono gli eventi che avvengono nella Francia *fin de siècle* e che segnano la storia del movimento sia dal punto di vista storico che da quello simbolico: a partire dalla Comune di Parigi agli attentati di Ravachol, dall'istituzione della festa dei lavoratori il 1° maggio alle colonie libertarie. Per comprendere il motivo di questo ruolo particolare assunto dalla Francia negli anni precedenti il primo conflitto mondiale abbiamo voluto innanzitutto analizzare il contesto nel quale il paese si trovava. Abbiamo ritenuto interessante focalizzare in un primo momento l'attenzione sulla composizione della società e sui cambiamenti in atto nella Francia della Belle Époque per poi inserirli nel più ampio contesto politico.

Per tracciare la storia dei movimenti anarchici, oggetto del Capitolo 2, siamo dovuti risalire nel tempo e analizzare la figura di Proudhon e la costituzione della Comune di Parigi temporalmente precedenti agli anni presi in esame ma imprescindibili per comprendere le origini del movimento anarchico. L'opera principale su cui abbiamo basato il nostro lavoro è *Le Mouvement anarchiste en France* di Jean Maitron, testo di riferimento per chiunque abbia affrontato l'argomento. Una delle difficoltà incontrate è

consistita nel reperimento delle fonti, data la poca bibliografia disponibile sull'argomento nelle biblioteche, cui abbiamo sopperito prendendo contatto con il CIRA, Centro Internazionale di Ricerca sull'Anarchismo, di Losanna. Fondato a Ginevra nel 1957, il CIRA conta attualmente circa 20000 opere e opuscoli, 4000 testate giornalistiche, fondi di archivi privati o associativi, documenti cartacei, sonori o audiovisivi di varia natura. Considerato il più grande archivio d'Europa sull'argomento, è gestito su base volontaria e alimentato da donazioni. Un ruolo di primo piano nelle nostre ricerche l'hanno rivestita i lavori di Gaetano Manfredonia, storico italiano, specialista dei movimenti libertari in Italia e in Francia. Pur avendo utilizzato la classificazione di Manfredonia per le grandi correnti del movimento anarchico, non abbiamo fatto riferimento alla nomenclatura da lui utilizzata e abbiamo preferito adottare quella impiegata da Anne Steiner di cui abbiamo tradotto alcuni brani al Capitolo 3.

Per affrontare la tematica del ruolo delle donne nel movimento abbiamo scelto di approfondire la vita di un personaggio in particolare, Rirette Maîtrejean, la cui storia personale e politica è rappresentativa del ruolo svolto dalle donne all'interno dell'universo anarchico e delle rivendicazioni non sempre comprese o sostenute dai militanti uomini. Abbiamo selezionato una serie di estratti del testo di Anne Steiner *Les en-dehors. Anarchistes et illégalistes à la Belle Époque* e del volume di memorie di Rirette Maîtrejean *Souvenirs d'anarchie* e li abbiamo classificati secondo quattro assi tematici principali. Anne Steiner è autrice di diversi lavori sul movimento anarchico individualista e, in particolare, su una serie di figure femminili che vi hanno partecipato. Nell'opera che abbiamo preso in esame la Steiner ripercorre la vita di Rirette Maîtrejean, contestualizzando la sua vicenda personale all'interno degli eventi che hanno fatto la storia dell'anarchismo individualista. Abbiamo ritenuto interessante affiancare alcuni estratti dalle memorie della protagonista da cui emergono lo stile e la personalità di una delle figure di primo piano di una storia spesso scritta al maschile.

1. LA FRANCIA DELLA BELLE ÉPOQUE

È solo a partire dal 1919 che si inizia a parlare di Belle Époque per indicare il periodo precedente gli anni bui della prima Guerra Mondiale. La fortuna ottenuta nell'opinione pubblica dall'espressione è dovuta al profondo turbamento provocato da questo conflitto, che ha completamente sovvertito non solo gli equilibri internazionali ma anche e soprattutto la vita privata della popolazione, lasciando dietro di sé milioni di morti e feriti insieme con l'esperienza delle trincee e una povertà diffusa aggravata dal carovita che ne caratterizza gli anni immediatamente successivi: l'inizio del 900 viene rimpianto e diventa sinonimo di vita tranquilla e spensierata. La Francia cui ci si riferisce è una nazione con una produzione ricca e diversificata, una potenza sullo scacchiere internazionale grazie alle sue alleanze e al suo impero coloniale, ma che resta principalmente rurale, caratteristica che nell'immaginario collettivo acquista una connotazione positiva, sinonimo di stabilità e saggezza popolare¹.

In questa rappresentazione della Belle Époque è indubbiamente presente una componente di nostalgia che ne abbellisce il ricordo, ma anche una base concreta e reale: si tratta di un periodo contrassegnato dalla stabilità dell'ordinamento repubblicano durante il quale, nonostante la perdita dell'Alsazia-Lorena, annessa nel 1871 al neocostituito Reich tedesco a seguito della guerra franco-prussiana, l'unità nazionale risulta politicamente consolidata e il sistema educativo si propone il compito di unificare il paese linguisticamente e culturalmente². La congiuntura economica favorevole permette un'espansione senza precedenti dell'industria, in particolare di quella dell'intrattenimento: la Belle Époque è anche e soprattutto il mondo frivolo e spensierato della buona società parigina, che fa vita mondana e frequenta teatri, ippodromi e ristoranti in cui la cena si accompagna con lo champagne. La Francia partecipa ad un movimento transnazionale di scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche e l'ideologia positivista si afferma: l'elettricità fa arretrare le frontiere della notte, il telegrafo senza fili accorcia le distanze geografiche, le evoluzioni della medicina e della fisica confermano la crescente fiducia in un progresso continuo e senza limiti. Il cinematografo dei fratelli Lumière è rappresentativo di un tale movimento: da semplice

¹ Lejeune, Dominique. *La France de la Belle Époque. 1896-1914*. Paris: A. Colin, 1991, p.5.

² Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.6.

tecnica diventa, in poco più di un decennio, uno spettacolo formidabile, aperto e accessibile a tutti, che ridefinisce i paradigmi della comunicazione e dell'immagine. Il futuro avanza sotto forma di grandi imprese: quella dei pionieri dell'automobile, dei campioni dell'aeronautica o della realizzazione della metropolitana di Parigi. L'idea che si afferma è che il progresso della scienza e della tecnica porterà benessere per tutti. Le avanguardie artistiche e letterarie e un fermento culturale senza precedenti, infine, permeano gli anni della Belle Époque: dalla pittura di Cézanne e dei fauvisi, alla scultura di Rodin fino alla musica nuova di Debussy e Ravel, nessun ambito è risparmiato dalla modernità e gli scambi tra arte e industria, tra la cultura istituzionale e quella più popolare danno vita all'*art nouveau* in cui anche l'*affiche* e la pubblicità trovano un nuovo spazio e diventano una forma d'arte. Si moltiplicano le riviste letterarie, segno di un rinnovato fervore culturale che abbraccia la poesia, il teatro e la letteratura³.

Simbolo indiscusso di quest'epoca è l'Esposizione universale del 1900 a Parigi, espressione dell'affermato sistema economico liberale e emblema degli ideali repubblicani. Pur essendo un evento che da ormai mezzo secolo scandisce la vita pubblica europea e che si è tenuto nella capitale francese già in quattro occasioni, quella del 1900 si distingue per il numero impressionante di visitatori e per lo spazio dedicato alla *kermesse* (più di cento ettari). Dalla primavera all'autunno congressi, concerti, retrospettive celebrano l'industria e le arti in una Parigi rinnovata sia in termini di viabilità urbana (la sopra citata rete metropolitana viene realizzata per l'occasione) sia in termini architettonici⁴.

Tutto tende a far apparire questi anni come quelli di un'unica, straordinaria sequenza di innovazioni, progresso e libertà. Ma quelli che vivono pienamente quest'età dell'oro fanno parte di una fascia ristretta e privilegiata della popolazione, perlopiù urbana e, in particolare, parigina. La grande massa delle classi popolari vive una realtà ben diversa, fatta di stenti e miseria, anche se inizia a immaginare l'eventualità di un altro mondo possibile. I socialisti cominciano ad organizzarsi, ma le divergenze programmatiche all'interno del movimento non mancano e una prima scissione avviene nel segno dell'antiautoritarismo: è la nascita del movimento anarchico. Il progressivo affermarsi di posizioni che contemplanò l'uso della violenza come mezzo di

³ Kalifa, Dominique. *La véritable histoire de la Belle Époque*, Paris : Fayard, 2017, p.11-15.

⁴ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.8-9.

emancipazione delle masse preoccupa coloro che godono appieno dei benefici di quest'epoca di rinnovamento artistico, sociale e tecnologico: il *Grand Soir*, espressione utilizzata dai militanti anarchici per indicare il giorno della rivoluzione, minaccia di spazzare via i progressi raggiunti. Il mito del "giorno" in cui sarebbe trionfata la giustizia, tanto caro agli illuministi, viene ribaltato da quello della "sera" in cui le forze rivoluzionarie, costrette fino a quel momento ad agire nell'ombra, si rivolteranno e metteranno fine al vecchio ordine sociale⁵.

1.1 LA SOCIETÀ

Su quale tipo di strutture familiari, economiche e sociali si regge la Francia a cavallo tra i due secoli? Come si modifica sotto l'impulso dei mutamenti in atto in politica interna e internazionale? Nelle pagine che seguono ci proponiamo di tracciare i contorni dell'evoluzione della società francese nel corso della Terza Repubblica.

1.1.1. La famiglia

Durante gli anni della Belle Époque, la famiglia francese, che rappresenta ancora il nucleo fondante della società, subisce delle trasformazioni in conseguenza dei mutamenti economici e sociali in corso. Fino ad allora il modello dominante era costituito dalla cosiddetta "famiglia patrimoniale", formata attorno a un patrimonio e funzionale al suo consolidamento e ampliamento.

Con l'emergere della classe operaia, priva di beni da preservare, appare una nuova concezione familiare: la cosiddetta "famiglia coniugale" fondata sull'amore reciproco tra uomo e donna. Anche il vincolo giuridico del matrimonio perde parte della sua importanza e nel proletariato viene ammessa la convivenza in attesa di avere i mezzi per sposarsi. Nella borghesia e nelle classi medie, pur rimanendo forti le resistenze alle cosiddette "unioni libere", aumentano le opposizioni da parte delle nuove generazioni ai matrimoni combinati, ai quali si preferisce talvolta il celibato, dato confermato dal leggero calo dei matrimoni tra i componenti delle classi più agiate, in controtendenza rispetto all'andamento generale.

⁵ Tournier, Maurice. « *Le Grand Soir* », un mythe de fin de siècle. In: *Mots*, n°19, juin 1989. Batailles de mots autour de 1900, a cura di Gabrielle Drigeard e Maurice Tournier, pp.79-81.

I progressi in ambito medico e nutrizionale si manifestano con un calo della mortalità, in particolare quella infantile. Ma il dato peculiare della Francia della Belle Époque risulta essere il calo delle nascite, non imputabile a una diminuzione del tasso di nuzialità o a un aumento della sterilità fisiologica, ma frutto di scelte volontarie⁶.

Mentre Proudhon si era mostrato ostile alle teorie di Malthus, alla fine del XIX secolo si afferma un movimento popolare per la limitazione delle nascite. Le teorie neo-malthusiane conquistano una parte consistente dei movimenti anarchici, in particolare le donne che vi vedono un'occasione di emancipazione. I sindacati danno vita a vere e proprie campagne di sensibilizzazione, con la diffusione di articoli e indirizzi di medici o ostetriche malthusiani. La propaganda viene declinata in chiave antipatriottica e rivoluzionaria: la riduzione del numero di componenti in seno alla famiglia avrebbe mitigato la miseria in cui versava quest'ultima e liberato i lavoratori dallo sfruttamento del sistema capitalista limitando il numero di braccia disponibili sul mercato del lavoro e il numero di soldati da inviare nei campi di battaglia; la donna si sarebbe liberata dalle catene del matrimonio e dalla tirannia dell'uomo, avendo la possibilità di decidere se affrontare o meno una maternità. Un ruolo privilegiato nella diffusione delle nuove idee lo assumono le *Bourses du travail*, organismi pubblici creati su iniziativa dei sindacati di orientamento anarchico con lo scopo di centralizzare la domanda e l'offerta di manodopera. La sfera di intervento si amplia progressivamente e va dall'aiuto materiale nella ricerca di lavoro o nell'organizzazione di scioperi, all'istituzione di corsi gratuiti e aperti a tutti, alla propaganda⁷. Riprendendo una pratica di resistenza lanciata da Marie Huot⁸ già nel 1892, vengono organizzate le *grèves des ventres*, gli scioperi dei ventri, concepiti come azioni militanti di resistenza contro le politiche dello Stato: le donne rivendicano il diritto di decidere di un'eventuale maternità.

Al tempo stesso si afferma una corrente di pensiero che va in senso opposto e che trova dei sostenitori anche tra i socialisti e gli anarchici: il popolazionismo. Le

⁶ Duroselle, Jean-Baptiste. *La France de la Belle Époque*. Paris: Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1992, p.11-18.

⁷ Voce: "Fernand Pelloutier", Dizionario di Storia Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/fernand-pelloutier_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fernand-pelloutier_(Dizionario-di-Storia)/)).

⁸ Di nascita Mathilde, Marie, Constance Ménétrier, nata a Tonnerre il 28 giugno 1846, morta Parigi il 13 aprile 1930. Giornalista e intellettuale libertaria, pioniera del movimento neo-malthusiano e militante animalista. (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: [http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article154168_notice_HUOT_Marie,_née_Mathilde,_Marie,_Constance_Ménétrier_\[Dictionnaire_des_anarchistes\]_par_Christiane_Douyère-Demeulenaere,_notice_complétée_par_Marianne_Enckell,_version_mise_en_ligne_le_12_avril_2014,_dernière_modification_le_4_septembre_2014](http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article154168_notice_HUOT_Marie,_née_Mathilde,_Marie,_Constance_Ménétrier_[Dictionnaire_des_anarchistes]_par_Christiane_Douyère-Demeulenaere,_notice_complétée_par_Marianne_Enckell,_version_mise_en_ligne_le_12_avril_2014,_dernière_modification_le_4_septembre_2014)).

argomentazioni invocate in questo caso mettono in evidenza come un calo demografico implicherebbe un carico maggiore per la popolazione in termini di oneri fiscali e militari e un afflusso di manodopera straniera disposta ad accettare salari più bassi, nonché un numero minore di potenziali rivoluzionari⁹.

Nonostante la grande diversità delle situazioni legate anche e soprattutto alla posizione sociale, la donna della Belle Époque rimane inferiore e sottomessa al dominio dell'uomo sia in termini di diritti che in termini di consuetudini socialmente radicate. Basti pensare che è solo del 1907 la legge che autorizza una donna sposata e lavoratrice ad avere la piena gestione del proprio salario¹⁰. Al tempo stesso, gli anni precedenti la prima guerra mondiale sono anche quelli dei grandi movimenti femministi che rifiutano che la donna ricopra un ruolo secondario all'interno della società¹¹. Sono le donne appartenenti alla borghesia le prime a partecipare attivamente ad un movimento di emancipazione e ad accedere a professioni che fino a quel momento erano prerogativa esclusiva degli uomini; per quel che riguarda le donne di estrazione sociale inferiore il miglioramento della loro condizione si limita alla riduzione del numero dei figli, ma si distinguono, in particolar modo nei circoli anarchici e sindacali, una serie di figure femminili, spesso provenienti da studi magistrali, portatrici di istanze progressiste non sempre viste di buon occhio dagli uomini.

1.1.2. *Agricoltori e proprietari terrieri*

Come già anticipato, la Francia della Belle Époque è prevalentemente agricola con una netta preponderanza numerica di quelle che vengono definite le *communes rurales*, agglomerati di non più di duemila abitanti, che mantengono forti legami con le produzioni agricole, per la maggior parte costituite da piccoli appezzamenti di terreno¹².

Spesso i politici vedono nella piccola proprietà contadina una forza conservatrice, da utilizzare come argine a rivendicazioni rivoluzionarie; i grandi proprietari si associano alla classe politica conservatrice per iniziative tese a preservare l'esistenza dei privilegi dei proprietari di piccoli appezzamenti. Nella realtà dei fatti questi ultimi si rivelano poco efficaci sia come forza innovatrice sia come forza di resistenza contro

⁹ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.18-21.

¹⁰ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.109.

¹¹ Rabaut, Jean. *Feministes à la Belle Époque*. Paris: France-Empire, p.16.

¹² Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.35-39.

l'esodo rurale. Si dimostrano, ad esempio, incapaci di integrare le innovazioni scientifiche proprie dell'epoca per rimodernare le tecniche di produzione. A sposare la causa contadina sono una serie di gruppi di notabili parigini, circoli chiusi che comprendono grandi proprietari terrieri, spesso di origini nobili e residenti nelle città, accanto a giornalisti, agronomi, chimici e altri sotto il cui impulso si costituisce un gruppo parlamentare di agricoltori che raccoglie attorno a sé repubblicani, opportunisti¹³ e conservatori monarchici¹⁴.

Ma, per far fronte alle miserrime condizioni di vita nelle campagne, emergono nuove forme di sindacalismo. In un primo momento si afferma il cosiddetto "sindacalismo dei duchi", costituito da gruppi diretti da grandi proprietari terrieri con la attiva partecipazione del clero e che sono aperti anche a piccoli e medi agricoltori e a lavoratori giornalieri, nei confronti dei quali, tuttavia, viene adottato un atteggiamento paternalistico. Si affermano poi formazioni di stampo repubblicano, ma altrettanto paternaliste. A dirigerle vi sono borghesi, esponenti delle professioni liberali e commercianti residenti in piccoli borghi spesso proprietari di terreni agricoli. Vantano l'appoggio delle amministrazioni locali, di personalità politiche e della massoneria. Infine, si registra l'emergere di associazioni di stampo dichiaratamente socialista e cristiano democratico che vedono associarsi spontaneamente i contadini, mezzadri e braccianti, con l'idea che gli interessi di ricchi proprietari e di lavoratori poveri non siano gli stessi. Tuttavia, fino al 1914, le azioni collettive portate avanti da gruppi di contadini risultano rare e di ben poca efficacia.¹⁵

1.1.3. Gli operai

Gli operai costituiscono una vera e propria classe sociale, con una tradizione e un radicamento nel territorio senza un corrispettivo negli altri gruppi sociali. Spinti dalle loro miserevoli condizioni di vita, raggruppati in quartieri disagiati ai limiti dei grandi centri industriali, teorizzano e sperimentano forme di organizzazione e di resistenza nuove ed originali, che, anche se nei primi anni del 900 ottengono talvolta solo risultati parziali, si affermano come un carattere essenziale della vita politica francese.

¹³ Corrente più riformista del blocco repubblicano che nel 1880 si separa dai "radicali" più intransigenti (Lejeune, Dominique, Op. Cit., p.49).

¹⁴ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.23-24.

¹⁵ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.35-45.

Nella Francia della Belle Époque la piccola e media industria occupa ancora una quota consistente del mercato che si riduce, però, progressivamente, a fronte di un movimento di concentrazione dei capitali alla base della formazione di grandi gruppi industriali. Mentre nel primo caso i pochi operai lavorano a stretto contatto con il titolare, che talvolta si trova ad affiancare i lavoratori stessi in un ambiente che, nonostante le difficili condizioni di lavoro, conserva certi aspetti umani e tende a nascondere la contrapposizione di classe, nella grande industria si afferma sempre di più un modello spersonalizzante in cui il lavoratore è solo l'ultimo anello di una catena gerarchica.

Il movimento operaio nascente adotta una posizione ambigua nei confronti delle donne, sfruttate tra gli sfruttati, considerate spesso fonte di concorrenza sleale e per questo ostacolate nelle loro richieste di associarsi nelle lotte operaie. Emblematici in questo senso i casi di rifiuto alle loro istanze di integrare i sindacati¹⁶. Anche nei circoli anarchici e sindacali, in cui emergono con forza le rivendicazioni di emancipazione da parte delle donne, l'atteggiamento adottato da parte degli uomini rimane ambivalente.

1.1.4. I borghesi

Come abbiamo già visto, nell'economia della Francia della Belle Époque un ruolo centrale è giocato dalla piccola e media industria in cui convivono i metodi di produzione artigianale e industriale a scapito di quella contadina. Completamente assente è, invece, la grandissima industria e minoritaria la grande industria spesso costituita da istituti bancari. È soprattutto nei vertici di queste attività che si trovano i maggiori esponenti della borghesia.

Benché sia difficile definirne gli esatti confini, la gran parte degli analisti concorda nel classificare tra i ranghi della borghesia le seguenti categorie: la cosiddetta "aristocrazia finanziaria", costituita da banchieri e grandi industriali, ricchi capitalisti presenti e influenti nei consigli di amministrazione o nelle assemblee degli azionisti delle grandi industrie; l'alta borghesia, composta da ricchi commercianti e alcuni rappresentanti delle professioni liberali particolarmente noti per successi professionali e patrimonio; la "buona" borghesia, formata da imprenditori e liberi professionisti.

¹⁶ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.47-53.

Per essere borghesi è necessario vivere in modo borghese, nel rispetto di tutta una serie di dettami e regole di comportamento: un appartamento situato in uno dei quartieri di pregio di Parigi, con almeno un salotto che permetta di “ricevere gli ospiti”; i domestici; un mobilio scelto secondo determinati canoni. Tra i dettami il cui scopo è quello di distinguersi in quanto *élite* e rappresentare una barriera selettiva: l’abbigliamento, il linguaggio, la gestualità, l’alloggio, la scelta dell’occupazione del consorte che deve provenire da una “buona famiglia” e la donna non deve lavorare. Quest’ultima ha però accesso ad un’istruzione superiore che le consente di assumere un ruolo pubblico, in particolare in ambito artistico, ma anche di rivendicare posizioni che fino ad allora le erano precluse.

Infine, il nazionalismo e il mito della Patria si afferma come uno dei tratti distintivi di questa classe sociale che fornirà la maggior parte degli ufficiali della Grande Guerra, subendo enormi perdite in termini di vite umane¹⁷. Alla fine del XIX secolo la borghesia è diventata anche un’*élite* artistica e si propone come promotrice e fautrice di avanguardie artistiche, letterarie e scientifiche.

1.1.5. *Le classi medie*

Più variegata e composita è la classe intermedia cui appartengono gli aspiranti borghesi, guardati con sprezzo da questi ultimi, e al tempo stesso desiderosi di distinguersi dagli operai e dai contadini: un universo multiforme, le “classi medie”, plurale anche nella sua definizione stessa.

Si tratta di piccoli e medi dirigenti d’impresa, titolari di botteghe artigiane, impiegati, funzionari e possessori di piccole rendite. I più ricchi tra loro hanno redditi comparabili ai borghesi ma faticano a assumerne lo stile di vita, i più poveri hanno entrate molto vicine agli operai ma tengono a distinguersi da loro. Si sentono minacciati nella loro stessa esistenza dallo sviluppo dell’economia capitalista, dall’emergere di lavoratori non manuali e dai cosiddetti “colletti bianchi”.

È un universo di “piccoli” contrapposto ai “grandi interessi” che trova proprio nella dimensione una delle sue caratteristiche peculiari: il *petit commerçant* cui si rivolgono i vari giornali *Le Petit Niçois*, *Le Petit Provençal*, *La Petite Charente*, e che trova

¹⁷ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.54-66.

il proprio corrispettivo all'estero nel *kleine man*, in Germania o nel *little man* negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Per quanto piccoli siano, richiedono che la loro proprietà venga protetta dalle rivendicazioni collettiviste. Li caratterizza un individualismo accentuato che impedisce loro di intraprendere azioni collettive e fa loro privilegiare l'adozione di strategie individuali per essere promossi socialmente.

Anche in paesi a forte tradizione giacobina, radicale e democratica, come nel caso della Francia, tali istanze si trovano coniugate con una buona dose di sciovinismo e xenofobia e diventano il terreno privilegiato della demagogia e del populismo. In Europa centrale si accompagnano all'affermazione di una retorica nazionalista e antisemita¹⁸.

1.1.6. *La mobilità sociale*

La società sopra descritta è rigida e gerarchica ma tutt'altro che immobile: a tutti i livelli si assiste a promozioni sociali dovute a improvvise fortune o a doti intellettive particolari e a un impegno nello studio che, grazie alla perspicacia di insegnanti motivati e alla protezione di ricchi borghesi, può far accedere anche ragazzi provenienti dalle classi sociali inferiori ad alte professionalità. Ma la società francese a cavallo tra i due secoli rimane profondamente iniqua: a fronte dei tentativi di rendere la promozione sociale meritocratica attraverso l'istituzione di concorsi, rimane in piedi un sistema informale di protezione di cui godono i figli delle famiglie notabili. Inoltre, l'istruzione secondaria e superiore rimane prerogativa della borghesia e, a meno di non presentare doti eccezionali, i ragazzi appartenenti alle fasce più povere della popolazione non hanno le stesse possibilità offerte ai propri coetanei provenienti da altre classi sociali¹⁹.

1.1.7. *I francesi e lo straniero*

Benché episodi di xenofobia siano stati recensiti già nella prima metà del XIX secolo, è indubbio un netto aumento di episodi di ostilità e rifiuto nei confronti dello straniero durante i primi anni della Belle Époque: come già accennato, in ambito economico è il periodo della grande crescita industriale, dell'affermazione del proletariato e di cambiamenti radicali in ambito agricolo; in politica la Repubblica, ancora fragile, si sta progressivamente consolidando e, per farlo, ha bisogno di fare appello ad una serie di emblemi e rappresentazioni con cui far identificare una nazione;

¹⁸ Haubsbawn, Eric J. Op. Cit., p.121-122.

¹⁹ Duroselle, Jean-Baptiste. Op. Cit., p.73-83.

infine, in campo sociale, sono intraprese una serie di azioni di democratizzazione della vita pubblica, dal suffragio universale all'istruzione primaria, all'introduzione della stampa di massa e alla fondazione delle prime organizzazioni sindacali. In questo contesto gli episodi di ostilità contro gli stranieri diventano un vero e proprio fenomeno sociale collettivo²⁰, che assume diverse forme che vanno dalle manifestazioni collettive, per lo più nei luoghi di lavoro, con minacce e insulti, a veri e propri scontri violenti tra gruppi di individui. Sotto la definizione di *troubles graves* vengono raggruppati tutti quegli episodi di violenza massiva che associano operai e popolazione civile e che spesso sfociano in vere e proprie cacce all'uomo: di queste alcune hanno colpito l'opinione pubblica e sono ancora oggi ricordate, come il massacro di Aigues-Mortes²¹, nel 1893, o i cosiddetti "Vespri Marsigliesi"²², nel 1881. Scioperi e proteste contro l'assunzione di lavoratori stranieri esprimono il malcontento generale mentre si va determinando un clima diffuso di ostilità. Gli italiani sono il primo bersaglio, ma anche belgi, spagnoli o portoghesi²³ di cui si reclama l'espulsione²⁴.

Talvolta la sindacalizzazione e la presa di coscienza del movimento operaio riescono ad associare lavoratori francesi e stranieri nella lotta per ottenere maggiori diritti e garanzie. In tali casi il conflitto si sposta tra capitalisti e proletari o tra lavoratori sindacalizzati e non. La posizione dei socialisti rimane ambigua nel corso di tutto questo periodo e oscilla continuamente tra la rivendicazione dell'internazionalismo operaio e il

²⁰ Dornel, Laurent. *La France hostile. Socio-histoire de la xénophobie (1870-1914)*. Paris: Hachette Littérature, 2004, p. 59-60.

²¹ Episodio di violenza xenofoba contro i lavoratori italiani che prende le mosse nelle saline di Aigues-Mortes in cui la tensione tra gli operai, già alta a causa delle condizioni deplorable di vita e di lavoro, viene acuita dalla decisione della CSM (la *Compagnie des Salins du Midi* che gestisce l'attività) di istituire squadre miste, contrariamente a una consuetudine ormai consolidata che voleva gruppi di lavoro di operai provenienti dalla stessa zona geografica. La disputa si trasforma rapidamente in una sanguinosa caccia all'uomo che durerà per l'intera giornata lasciando dietro di sé 8 morti e una cinquantina di feriti (Sanchez, Jean-Lucien. *Gérard NOIRIEL, Le massacre des Italiens, Aigues-Mortes, 17 août 1893*. Criminocorpus [Online], *Années antérieures*, 2013. Messaggio in linea il 16 dicembre 2013, consultato il 28 maggio 2020. URL: <http://journals.openedition.org/criminocorpus/2622>).

²² Denominazione attribuita dai giornali d'oltralpe ad una serie di scontri durati dal 18 al 20 giugno 1881 a Marsiglia in cui la popolazione locale si scaglia violentemente contro chiunque abbia fattezze o accento italiano con un bilancio di 3 morti e 21 feriti di cui 15 operai italiani. Il tutto in un contesto di ostilità preesistente l'occasione è data da fischi di contestazione durante la celebrazione per il rientro delle truppe francesi dalla Tunisia, fischi che la folla ritiene arbitrariamente provenienti al Club nazionale italiano, che inoltre non espone la bandiera francese contrariamente a tutti gli altri edifici (Milza, Pierre, *Voyage en Ritalie*, Paris: Petite Bibliothèque Payot, 2004, p. 126-130).

²³ Dornel, Laurent. Op. Cit., p.33-38.

²⁴ Dornel, Laurent. Op. Cit., p.65-75.

ripiegamento su posizioni più prettamente nazionalistiche²⁵. Il discorso politico si sviluppa su due linee principali: la necessità di una tassazione maggiore per i lavoratori stranieri, imposta direttamente ai salariati o alle imprese che li impiegano, i cui proventi dovrebbero risarcire i lavoratori francesi per il danno subito e la diminuzione del numero di lavoratori stranieri ottenuta imponendo loro la naturalizzazione. Ai lavoratori stranieri si imputa, infatti, il peggioramento delle condizioni salariali, il peso sulla collettività delle misure di welfare a loro erogate, e li si ritiene ingiustamente esenti dal tributo che i francesi devono pagare alla patria in termini di servizio di leva²⁶.

1.2. LA POLITICA INTERNA ED ESTERA

1.2.1. *Contesto*

A seguito della sconfitta delle truppe francesi a Sedan con la quale si conclude la guerra franco-prussiana e che segna la fine del Secondo Impero, il 4 settembre del 1870 i deputati repubblicani di Parigi proclamano la Terza Repubblica in un contesto politico, sociale e militare ancora molto instabile e mutevole: il territorio nazionale, in particolare Parigi, è ancora parzialmente occupato dalle truppe tedesche, le condizioni dell'armistizio in fase di definizione e la popolazione fortemente divisa tra i sostenitori della monarchia e quelli della repubblica. È solo nel 1875, dopo il fallimento dell'esperienza della Comune di Parigi²⁷ e la conclusione definitiva della pace, che si definisce più chiaramente l'organizzazione e la Costituzione della nuova Repubblica francese, frutto di un'intesa tra orleanisti²⁸ e repubblicani che si concretizza in un sistema costituzionale che risente delle pressioni di stampo monarchico: la camera dei deputati, eletta a suffragio universale, costituisce il volto democratico delle istituzioni, mentre la presidenza della Repubblica e il Senato sono organizzati e dotati di poteri tali da far prefigurare una possibile inversione di rotta verso una monarchia costituzionale. Nella realtà dei fatti, quando, nel maggio 1877, il maresciallo Patrice de Mac-Mahon (1808-1893), allora Presidente della Repubblica, tenta di forzare le istituzioni, scioglie la

²⁵ Dornel, Laurent. Op. Cit., p.120-128.

²⁶ Dornel, Laurent. Op. Cit., p.140-142.

²⁷ Nome assunto dal governo rivoluzionario che si insedia a Parigi a partire dal 18 marzo 1871. La sollevazione popolare contro il governo è l'estremo tentativo di non piegarsi alle condizioni imposte alla Francia dalla Prussia vincitrice. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/la-comune/>).

²⁸ Nome che designava i sostenitori della casa di Orléans, ramo cadetto dei Borbone, favorevole ad una monarchia costituzionale. Il termine continua ad essere utilizzato dopo la caduta della monarchia per indicare i sostenitori di un ordinamento monarchico costituzionale (http://www.treccani.it/enciclopedia/orleanisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

camera e indice nuove elezioni, la popolazione si schiera compatta per una concezione democratica delle istituzioni²⁹.

Si assiste al trionfo del parlamentarismo, simbolo di un forte potere legislativo cui il potere esecutivo è subordinato. Progressivamente e parallelamente alla democratizzazione della vita politica, il numero di parlamentari provenienti dall'aristocrazia nobiliare diminuisce e si apre l'accesso in parlamento ai rappresentanti delle classi più modeste. Forte è l'influenza della massoneria nelle nuove classi dirigenti, vicini ad ideali positivisti e di posizioni apertamente anticlericali³⁰.

In questo contesto scoppia l'*affaire Dreyfus*, capitano condannato a torto per spionaggio e a cui, nonostante l'evidenza della sua innocenza, viene rifiutata la revisione del processo per non compromettere l'autorità dell'esercito. Da questione giuridica e militare, anche grazie alla nascente stampa di massa, l'*affaire* si trasforma in questione politica e divide la Francia in due blocchi contrapposti: i *dreyfusard*, antimilitaristi e anticlericali riuniti nella Lega dei diritti dell'uomo per la difesa di una certa idea di giustizia e repubblica e gli *antidreyfusard*, arroccati su posizioni più regressive che trovano nell'*Action Française*, la *Ligue antisémite* e la *Ligue de la Patrie française* i loro referenti. I socialisti sono divisi tra chi si schiera per una revisione del processo e chi vede in questa *querelle* una guerra civile borghese. Per la prima volta il confronto avviene pubblicamente sulla stampa e appare il termine "intellettuale", introdotto da Clémenceau e ripreso da Barrès, per indicare una personalità di lettere e di scienza che interviene nel dibattito pubblico: al termine viene data un'accezione positiva o negativa secondo il contesto e l'orientamento politico dell'interlocutore³¹.

Dopo un rallentamento della crescita economica, dal 1896 in poi, inizia un periodo favorevole per l'economia francese che caratterizzerà i 20 anni successivi. Si afferma il cosiddetto capitalismo *à la française*, caratterizzato dalla predominanza di piccole imprese integrate a forme industriali più moderne. Più che una forma di resistenza all'industrializzazione, come spesso è stato affermato, la soluzione francese risulta essere una risposta funzionale alle esigenze del capitale moderno, un termine

²⁹ Berstein, Serge; Milza, Pierre. *Histoire de la France au XX^e siècle. Tome I 1900-1930*, 2009. Paris: Perrin, p.11-16.

³⁰ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.12-15.

³¹ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.17-19.

medio tra liberalismo e socialismo che rende possibile un certo grado di mobilità sociale³².

Il trattato di pace di Francoforte, sottoscritto nel 1871 dal ministro francese Adolphe Thiers (1797-1877) e dal Cancelliere tedesco Bismarck, prevedeva da parte dei francesi, oltre alla cessione del territorio dell'Alsazia e di una parte della Lorena, il pagamento di un'indennità di 5 miliardi, l'occupazione temporanea di una parte del territorio e la sfilata di una parte delle truppe vittoriose a Parigi³³.

Le condizioni dell'annessione creano un precedente visto con preoccupazione dagli altri Stati europei, in particolare l'Inghilterra, l'Italia e alcuni territori dell'impero Austro-Ungarico, che lo considerano non solo come una violazione del diritto delle nazioni, ma come un vero e proprio attacco agli equilibri europei. Si rafforza la convinzione che, per essere rispettati, gli Stati debbano dar prova di forza, che si concretizza nella costituzione di un potente esercito e nell'acquisizione di vasti possedimenti territoriali, ma anche, al contempo, un sentimento di precarietà, frutto della coscienza che le condizioni del trattato di Francoforte rendono impossibile una riconciliazione tra Francia e Germania. Quest'ultima, dal canto suo, teme la possibile creazione di una coalizione di Stati che possa mettere a rischio la sua posizione egemone se non direttamente il suo territorio³⁴. La Francia, infine, si sente mutilata di una parte del suo territorio e un sentimento nazionale si rafforza e si coagula attorno a quella che si ritiene una prevaricazione da parte della Germania.

1.2.2. 1899 – 1902: governo Waldeck-Rousseau e la *Défense républicaine*

La consapevolezza del pericolo rappresentato dal radicalizzarsi di posizioni di estrema destra, antidemocratiche e antirepubblicane, induce gran parte delle forze repubblicane a federarsi per la formazione di un governo presieduto dall'avvocato nantese Waldeck-Rousseau (1846 – 1904) già noto in politica per le sue attività da ministro dell'Interno durante i governi di Léon Gambetta (1838 – 1882) e di Jules Ferry (1832 – 1893).

³² Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.9-10.

³³ Voce: Guerra franco-prussiana, enciclopedia Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-franco-prussiana/>).

³⁴ Haubsbawn, Eric J. Op. Cit., p.70.

L'azione politica della *Défense républicaine*, questo il nome utilizzato per definire la nuova formazione di governo, si svolge principalmente lungo due assi strategici principali: la liquidazione dell'*Affaire* e un'azione anticlericale. Una serie di azioni giudiziarie vengono intraprese nei confronti degli *antidreyfusards*, gettando le basi per la grazia che sarà concessa al capitano Dreyfus. Ma ancor più significative sono le iniziative volte a riformare l'esercito, composto per la gran parte da monarchici e cattolici ultraconservatori, che aveva dimostrato di non essere pronto ad accettare alcuna ingerenza da parte del potere civile. Le elezioni del 1902 vedono una marcata vittoria dei partiti di sinistra che nella nuova configurazione occupano un posto importante. Solo qualche mese dopo, principalmente per questioni di salute, Waldeck-Rousseau rassegna le sue dimissioni mettendo fine al più longevo ministero della Terza Repubblica francese³⁵.

1.2.3. 1902-1905: *Bloc des gauches*, il governo Combes

Su indicazione dello stesso Waldeck Rousseau, il presidente della Repubblica incarica Émile Combes (1835-1931) di formare il nuovo governo, il quale prosegue sulla strada segnata dalla *Défense républicaine* ma è caratterizzato da un marcato anticlericalismo militante. La nuova forza di governo, il *Bloc des gauches*, riunisce socialisti, radicali e moderati, contrapposti ai cattolici e conservatori in un confronto sempre più radicalizzato³⁶. Siamo in un contesto di conflitto tra Stato e Chiesa, di laicizzazione della società civile e di rinnovamento interno dell'istituzione religiosa. Il tema dell'istruzione diventa una questione politica: formare cittadini agli ideali repubblicani, unificare la nazione e la società, sottrarre i giovani scolari dall'influenza della Chiesa che fino ad allora ne gestiva quasi esclusivamente l'educazione. Azioni in questo senso erano già state intraprese negli anni precedenti ma la loro applicazione era stata moderata su pressione degli opportunisti, maggioritari in Parlamento.

Non mancano i dissensi interni: l'ala più a destra critica le politiche troppo anticlericali, mentre da sinistra viene biasimata l'inazione in ambito sociale. Al ministero del Commercio, infatti, Alexandre Millerand (1859-1943) viene sostituito da Georges Trouillot (1851-1916), che abbandona il programma di riforme sociali intrapreso dal primo, con il risultato della ripresa di una stagione di scioperi cui gli industriali

³⁵ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.20-23.

³⁶ Berstein, Serge; Milza Pierre. Op. Cit., p.39.

rispondono con un atteggiamento di chiusura totale sostenuti dalla repressione da parte delle forze dell'ordine³⁷.

È quindi su una preesistente crisi del consenso che si inserisce il cosiddetto *affaire des fiches*, che deve il suo appellativo ad un'operazione di schedatura fatta all'interno dell'esercito con la partecipazione di alcuni settori della massoneria, con l'obiettivo di riformare i quadri militari ed epurarli degli elementi più conservatori, monarchici e cattolici ferventi che nel corso dell'*affaire Dreyfus* avevano dimostrato di poter minare il governo repubblicano. La rivelazione delle *fiches* viene fatta in Parlamento, il 28 ottobre 1904, da settori della destra e porta alla caduta del governo Combes accusato di adottare pratiche inquisitorie. Da quel momento in poi gli equilibri politici si spostano più al centro escludendo dalla maggioranza gli elementi più radicali del parlamento³⁸.

1.2.4. 1905-1909: governo Clémenceau e fine del Bloc des gauches

Paradossalmente, e solo per questioni di tempistiche burocratiche, l'approvazione definitiva della legge di separazione tra Stato e Chiesa avviene dopo le dimissioni di Combes e porta con sé nuovi scontri e divisioni all'interno della società.

Nonostante tutto, la sinistra, in particolare la componente raggruppata attorno al nascente partito radicale³⁹, risulta maggioritaria in Parlamento alle elezioni del 1906 e Georges Clémenceau (1841-1929) viene incaricato di formare il nuovo governo. A dispetto delle dichiarazioni del primo ministro effettuate agli inizi del suo mandato, in cui annuncia una serie di riforme sul lavoro e in ambito sociale, il ministero Clémenceau si contraddistingue per le misure repressive nei confronti delle rivendicazioni operaie, tanto da attirarsi l'ostilità da parte delle frange più a sinistra del Parlamento. Cionondimeno alcune riforme sociali trovano spazio nel governo Clémenceau, come la giornata lavorativa di 8 ore per i minatori o un primo progetto di pensioni operaie; ma la questione più dibattuta su cui il capo del governo si espone in prima persona è il progetto di legge sull'imposta sul reddito che, nonostante i correttivi apportati al

³⁷ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.40-45.

³⁸ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.45-46.

³⁹ Frangia più intransigente del partito repubblicano, che si oppone alla corrente "opportunistica" dalle idee più conservatrici (Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.49).

progetto iniziale che lo rendono meno sfavorevole alle classi più agiate, scontenta comunque le formazioni di destra⁴⁰.

La caduta del governo Clémenceau porta con sé la dissoluzione definitiva del *Bloc des gauches* che, in ragione delle sue posizioni anticlericali radicali, in una Francia ancora fortemente divisa e in cui persistono zone a forte tradizione religiosa, aveva progressivamente perso consensi⁴¹. Inoltre la creazione, nel 1905, del Partito Socialista⁴² e l'affermarsi di posizioni sindacaliste rivoluzionarie che analizzeremo in seguito, spostano l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione sociale, il che contribuirà a far declinare le formazioni politiche fino ad allora maggioritarie e segnerà la fine della stabilità di governo che aveva contrassegnato la vita politica dai tempi di Waldeck-Rousseau⁴³.

1.2.5. 1909-1914: verso la guerra

Nel 1909, dopo la fine del governo Clémenceau, i cinque anni prima della guerra vedono susseguirsi undici governi di cui quattro presieduti da Aristide Briand (1862-1932), che si rivela una delle figure di primo piano nella vita pubblica della Francia degli anni '10. *L'endormeur*, come Briand veniva definito dai suoi antagonisti politici, abbandona le sue convinzioni rivoluzionarie di gioventù e dirige un governo all'insegna del pragmatismo e del realismo, deludendo le speranze della sinistra sindacale.

Le questioni di politica estera cominciano a diventare centrali nel dibattito pubblico e a dare nuova forza a rivendicazioni nazionaliste. Già nel corso degli ultimi anni del XIX secolo le potenze europee si erano lanciate nell'impresa di costruire veri e propri imperi coloniali e la Francia, che non faceva certo eccezione, si preparava a diventare una delle più estese potenze mondiali. In meno di 40 anni pressoché tutti i continenti si troveranno divisi in territori posti sotto l'autorità diretta o indiretta di un pugno di Stati europei. Al di là delle ragioni economiche che muovono gli Stati colonizzatori alla ricerca di nuovi mercati per le merci prodotte, si afferma un sistema ideologico fondato sulla convinzione che l'Europa abbia una missione civilizzatrice alla

⁴⁰ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.63-67.

⁴¹ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.70.

⁴² Il nome completo è *Parti Socialiste, section française de l'Internationale ouvrière*, ma verrà comunemente designato SFIO (NdR).

⁴³ Berstein, Serge; Milza, Pierre. Op. Cit., p.45.

quale non può e non deve sottrarsi, ideologia che alimenta e allo stesso tempo è alimentata da convinzioni nazionalistiche.

Le politiche coloniali non tardano a creare frizioni, il cui culmine è raggiunto con la cosiddetta “crisi di Agadir”⁴⁴, nel 1911, durante la quale si sfiora un conflitto con la Germania, opposta alla creazione di un protettorato francese in Marocco: il corso degli eventi dimostra che gli equilibri tra le potenze europee si reggono su un’azione diplomatica continua e astuta⁴⁵. Il sistema di alleanze costituito dalla Triplice alleanza, che vedeva uniti in un patto difensivo la Germania, l’Austria-Ungheria e l’Italia, da un lato e la Triplice intesa, cui partecipavano la Francia, la Russia e la Gran Bretagna, dall’altro, che ha finora mantenuto una situazione di sostanziale equilibrio, comincia a vacillare. I nuovi governi abbandonano le posizioni radicali del *Bloc des gauches* e si riorientano verso una politica di centro destra: non si tratta di ritornare alle posizioni dell’estrema destra antisemita e antirepubblicana predominanti all’epoca dell’*affaire Dreyfus*, ma di una destra più moderata che ha integrato ormai gli ideali repubblicani ma che, facendo leva sulla minaccia che le potenze straniere rappresentano per la Francia, si salda su posizioni patriottiche mettendo in campo una propaganda che fa presa anche sulle classi operaie: le posizioni antimilitariste dei sindacati operai, uniti dal 1895 nella *Confédération générale du travail*, la CGT, cominciano a diventare minoritarie.

La questione dell’Alsazia-Lorena che, durante tutto il periodo della Belle Époque, era rimasto un tema di secondo piano rispetto alle questioni di politica interna ridiventa centrale nel dibattito pubblico e il tema della “mutilazione” della Francia viene ripreso e declinato in chiave propagandistica.

La sproporzione demografica tra la Francia e la Germania è vista con timore dai sostenitori di una politica aggressiva nei confronti del vicino d’oltre Reno e spinge il governo a promuovere una campagna a favore dell’allungamento a tre anni del periodo di leva obbligatoria. Fortemente dibattuta e contrastata, la questione sfocia nell’ennesima caduta del governo e nella formazione di un governo a maggioranza

⁴⁴ In segno di protesta per l’intervento militare francese in territorio marocchino, la Germania invia la cannoniera Panther nel porto meridionale di Agadir (Voce: Agadir, enciclopedia Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/agadir/>)).

⁴⁵ Berstein, Serge; Milza, Pierre. Op. Cit., p.218-221.

socialista presieduto da René Viviani (1863-1925) che si troverà a gestire il I conflitto mondiale con cui si chiude la Belle Époque⁴⁶.

⁴⁶ Lejeune, Dominique. Op. Cit., p.164-170.

2. I MOVIMENTI ANARCHICI FRANCESI

Il termine “anarchia”, dal greco ἀναρχία, significa “mancanza di governo, come stato di fatto, sia per assenza di un valido potere a causa di rivoluzioni, sia per inefficienza dell’esercizio del potere da parte di coloro che ne sono investiti”; per estensione viene utilizzato per indicare uno stato di disordine, confusione, in cui ciascuno agisce a suo arbitrio senza ordine o regole⁴⁷.

Il termine entra nel dizionario dell’*Académie française* nel 1694 definito come uno stato sprovvisto di regole, senza un’autorità e senza alcun governo. All’indomani della Rivoluzione Francese gli anarchici sono considerati uomini che si sono macchiati di crimini di sangue o di rapine, nemici di leggi alla cui costituzione non partecipano e di governi a cui non prendono parte⁴⁸.

Il primo a dare al termine un’accezione positiva, quella, cioè, di una società armoniosa conseguenza naturale della soppressione di qualsiasi autorità statale, è Pierre-Joseph Proudhon⁴⁹, nel 1840. Tuttavia, nella metà del XIX secolo non esiste ancora un movimento anarchico e bisognerà aspettare la formazione della Prima Internazionale e il conflitto interno che vedrà opporsi “autoritari” e “antiautoritari” per vedere emergere i primi gruppi anarchici. È interessante notare che in un primo momento i suoi rappresentanti si definiscono “collettivisti”, termine utilizzato per indicare un comunismo non autoritario, federalista o anarchico, contrapposto al comunismo marxista, percepito come la negazione della libertà in quanto si propone di concentrare tutti i poteri nello Stato, entità che i collettivisti vogliono abolire. Il termine anarchia, in un primo momento, non viene volutamente utilizzato per sottolineare la presa di distanze dalle posizioni di Proudhon ritenute troppo riformiste. Nel 1876-1877, a quattro anni dalla scissione, la situazione è evoluta e i seguaci di Michail Bakunin⁵⁰ si

⁴⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/anarchia/>.

⁴⁸ Pelletier, Philippe. *L’Anarchisme*. Paris: Le Cavalier Bleu éditions, 2010, p.5.

⁴⁹ Pierre-Joseph Proudhon, nato a Besançon il 15 gennaio 1809 e morto a Passy il 19 gennaio 1865; figlio di un fabbricante di botti e di una cuoca, è stato tipografo, impiegato, giornalista e scrittore. È considerato il primo teorico dell’anarchia (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article36613>, notice PROUDHON Pierre-Joseph, version mise en ligne le 20 février 2009, dernière modification le 25 avril 2016).

⁵⁰ Michail Bakunin, nato a Premoukhino (Russia) il 18 maggio 1814 e morto a Berna il 1 luglio 1876; filosofo, rivoluzionario russo, membro dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori e teorico dell’anarchia (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article24472>, notice BAKOUNINE Michel [BAKOUNINE Mikhaïl Alexandrovitch, ou Michel] par Michel Cordillot, René Bianco, version mise en ligne le 9 février 2009, dernière modification le 29 septembre 2018).

definiscono comunisti libertari e si contrappongono ai collettivisti (di matrice guesdista⁵¹). Bisognerà attendere il 1880 perché si affermi il termine “anarchia” a definire la corrente politica opposta al marxismo⁵².

2.1. DA PROUDHON ALLA COMUNE DI PARIGI

Gli anni tra il 1815 e il 1848 sono quelli dell’affermazione in Europa, con modalità e tempistiche diverse per ciascun paese, del capitalismo industriale che modifica profondamente i rapporti di produzione, comporta la proletarizzazione di una grande massa di lavoratori e crea le condizioni economiche e sociali per l’emergere di idee libertarie come risposta possibile a quella che viene definita “la questione sociale”. Claude-Henry de Saint-Simon (1760-1825) o Charles Fourier (1772-1837) sono solo alcuni esponenti di un’epoca caratterizzata dalla fioritura di progetti di riforma della società in cui sono già visibili degli elementi di stampo anarchico come il primato dell’economia e della società sulla politica. Bisogna riconoscere, però, che in queste prime teorizzazioni permangono un certo numero di contraddizioni: dal punto di vista economico, anche se è presente una consapevolezza della divergenza di interessi tra la borghesia e il proletariato, è ancora viva l’idea che tali posizioni possano conciliarsi, e, dal punto di vista politico, non vi è una rinuncia a considerare lo Stato come un valido interlocutore. Proudhon è colui che per primo costruisce il suo impianto teorico sulla base della considerazione che non si può lottare efficacemente contro le ingiustizie del sistema capitalistico senza al tempo stesso rifiutare ogni tipo di autorità. Per questa ragione è ritenuto il primo teorico dell’anarchia, colui che ne ha formulato i principi e gettato le basi per le successive evoluzioni⁵³.

2.1.1. Proudhon e la nascita del movimento anarchico

Di umile origini, Proudhon si dimostra presto uno studente brillante ma, per far fronte alle difficoltà finanziarie della famiglia, è costretto a più riprese ad interrompere gli studi alternando periodi in cui sarà impiegato in una tipografia. Nel 1840 dà alle stampe la sua prima opera “*Qu’est-ce que la propriété?*” in cui qualifica la proprietà di

⁵¹ Jules Guesde: giornalista radicale, mandato in esilio per apologia della Comune; vicino in un primo momento alle tesi collettiviste, si avvicina progressivamente a posizioni marxiste; dirigente del Partito Socialista francese, viene eletto deputato e nominato ministro a ridosso della Prima Guerra Mondiale (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article24411>, notice GUESDE Jules (BASILE Mathieu, Jules dit) par Justinien Raymond, version mise en ligne le 1er février 2009, dernière modification le 30 mai 2019.).

⁵² Maitron, Jean. *Le Mouvement anarchiste en France. 1: Des origines à 1914*. Paris: Gallimard, 1992, p.14-15.

⁵³ Manfredonia, Gaetano. *L’anarchisme en Europe*. Paris : Presse Universitaires de France, 2001, p.17-20.

furto (*“La propriété, c’est le vol!”*), formula che lo renderà celebre e, al tempo stesso, gli varrà l’ostilità dei fautori del mantenimento dell’ordine sociale.⁵⁴ In questo primo saggio Proudhon mette a nudo i meccanismi dello sfruttamento capitalista che si realizza mediante l’appropriazione, da parte dei detentori del capitale, del risultato uno sforzo produttivo comune. Tuttavia, il rifiuto della proprietà privata non implica l’accettazione della proprietà collettiva, criticata con altrettanta forza in quanto ritenuta un rimedio illusorio e fonte inevitabile di oppressione e di asservimento degli individui. L’ideale propugnato è l’abolizione della proprietà privata, ma a condizione che venga garantito il “possesso” dei mezzi di produzione ai lavoratori.⁵⁵ Il progetto di riorganizzazione della società si basa su una struttura mutualistica che preveda un’equivalenza dello scambio tra produttori e garantisca a ciascuno sbocchi commerciali a un prezzo equo. Nell’ottica di favorire questo tipo di sviluppo Proudhon fonda, nel 1849, la “Banca del popolo” con lo scopo di concedere a produttori associati capitali ad un tasso di interesse molto basso. Da queste pratiche emerge chiaramente uno dei capisaldi della visione economica dell’autore: il principio del “libero contratto” destinato a sostituire il sistema di leggi su cui si regge lo Stato⁵⁶. Sotto questo aspetto la soluzione proposta è perfettamente conforme alle condizioni socio-economiche della Francia dell’epoca, caratterizzata dalla prevalenza della piccola proprietà terriera e ancora relativamente poco colpita dallo sviluppo della grande industria⁵⁷.

Come già accennato, Proudhon è anche il primo a rivendicarsi “anarchico” dando al vocabolo un valore positivo e teorizzandone i due principi cardine; il primo è un principio negativo che può essere riassunto nella lotta contro l’autorità nelle sue tre manifestazioni: quella politica, rappresentata dallo Stato, quella economica, rappresentata dal Capitale e infine quella morale, rappresentata dalla religione; il secondo, un principio positivo che consiste nelle battaglie per la libertà, che risulta dalla soppressione dell’autorità, e il benessere, che deriva dal cambiamento del sistema economico.

La società immaginata da Proudhon è, dal punto di vista politico, federalista, un sistema contrapposto al centralismo dello Stato nazione, nonché unico baluardo della

⁵⁴ Arvon, Henry. *L’anarchisme*. Paris: Presses Universitaires de France, 1951, p.38-39.

⁵⁵ Manfredonia, Gaetano. *L’anarchisme en Europe*. Cit., p.21.

⁵⁶ Manfredonia, Gaetano. *Histoire mondiale de l’anarchisme*. Paris: Édition Textuel, 2014, p.24.

⁵⁷ Manfredonia, Gaetano. *L’anarchisme en Europe*. Cit., p.23.

libertà, e, dal punto di vista economico, mutualista, sola garante del principio di uguaglianza, tradito dallo sfruttamento e dalla concorrenza del sistema capitalista⁵⁸.

La nozione su cui si fonda la visione di Proudhon è quella di Giustizia, intesa come principio immanente svincolato di qualsiasi riferimento ad un'autorità superiore, ma al tempo stesso, percepita come un valore che oltrepassa il piano individuale e non può esprimersi se non sul piano sociale. Dall'applicazione rigorosa della Giustizia deriva la condanna dello Stato: l'unica relazione tra gli uomini rispettosa della reciproca libertà è quella che si fonda su un contratto liberamente concluso e lo Stato, in quanto entità costituita su norme giuridiche a lui proprie, è da considerarsi ingiusto e il governo dell'uomo sull'uomo una forma di servitù. Condizionato dalle sue origini, in Proudhon sono vivi e riconoscibili diversi aspetti della morale contadina, come ad esempio la concezione dell'immoralità del profitto ma anche la strenua difesa di alcuni valori tradizionali come la famiglia e il ruolo della donna. Questo gli frutterà molte critiche da parte dei contemporanei socialisti e anarchici.⁵⁹

2.1.2. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori

Poco dopo la creazione della Prima Internazionale, avvenuta il 28 settembre 1864 a Londra, emergono i primi dissidi all'interno del movimento e le diverse correnti non sempre riescono ad accordarsi su posizioni comuni. Le questioni più dibattute riguardano la partecipazione politica e il tema della proprietà individuale, difesa dalla fazione proudhoniana in quanto considerata la sola in grado di salvaguardare la libertà dei cittadini. È da sottolineare che in questa prima fase le posizioni non sono ancora cristallizzate e si registrano significative evoluzioni che danno vita alle correnti più diverse. Sono, tuttavia, già visibili i contorni di quelle che saranno le due anime della Prima Internazionale: l'una di stampo marxista, che caldeggia la formazione di una classe operaia che conquisti il potere politico, l'altra di stampo bakuniano, che si oppone fermamente a qualsiasi forma di autorità⁶⁰. In un primo momento i delegati francofoni sono fortemente influenzati dalle posizioni antistataliste e mutualiste di Proudhon ed è solo a seguito del Congresso di Bruxelles del 1868 che il proudhonismo declina progressivamente a favore di posizioni collettiviste; questo dà un nuovo slancio ai

⁵⁸ Maitron, Jean. Op. Cit., p.34-39.

⁵⁹ Arvon, Henry. Op. Cit., p.41-43.

⁶⁰ Maitron, Jean. Op. Cit., p.43-50.

movimenti antiautoritari che, in virtù della presa di distanza dalle convinzioni più discutibili di Proudhon, vedono aumentare la loro base sociale⁶¹.

L'esperienza della Comune di Parigi, che avrà luogo tra il marzo e il maggio del 1871 e che sarà oggetto di analisi più approfondita in seguito, segna una battuta di arresto nei lavori dell'Internazionale e sposta il dibattito in Svizzera. Infatti in questo paese, dopo il congresso tenutosi a L'Aja a settembre del 1872, al termine del quale si decide l'esclusione di Bakunin e James Guillaume⁶² dall'Internazionale e che segna la scissione sul piano internazionale tra "autoritari" e "antiautoritari", ne segue un secondo a Saint-Imier, promosso dalla federazione giurassiana⁶³ che prenderà il nome di Internazionale Antiautoritaria e che segna l'atto di nascita ufficiale del movimento libertario. I presenti stilano una dichiarazione di principi esplicitamente anarchica in cui si afferma che il primo dovere del proletariato è la distruzione del potere politico: nella federazione convivono ancora ideali mutualistici di stampo proudhoniano e l'idea collettivista rivoluzionaria, che teorizza un sistema di scambi che garantisca a ciascuno godimento del prodotto del proprio lavoro al di fuori di qualsiasi autorità. In un primo momento non si tratta di una vera scissione, ma del tentativo di salvaguardare quelli che sono considerati i veri principi dell'Internazionale dalla deriva marxista che si sta affermando⁶⁴. È solo quando questo tentativo risulta definitivamente votato al fallimento che gli antiautoritari si orientano apertamente su posizioni esplicitamente anarchiche e si costituiscono come movimento indipendente. Ad un netto declino delle attività della Prima Internazionale corrisponde una fervente attività da parte delle sezioni antiautoritarie che provvedono alla revisione dello Statuto generale attribuendo completa autonomia alle sezioni locali ed eliminando qualsiasi autorità centrale. È a questo punto che Bakunin decide di rassegnare le sue dimissioni, ritenendo finito il momento dei discorsi e giunto quello delle azioni.

⁶¹ Manfredonia, Gaetano. *L'anarchisme en Europe*. Cit., p.34-37.

⁶² Nato a Londra il 16 febbraio 1844, morto in Svizzera il 20 novembre 1916. Professore di francese, è tra i fondatori della federazione giurassiana della Prima Internazionale e in seguito attivista del sindacalismo rivoluzionario [Dizionario biografico on line *Le Maitron*: [https://maitron.fr/spip.php?article81290_notice_GUILLAUME_James_\[Dictionnaire_des_anarchistes\]_par_Jean_Maitron._Notice_complétée_par_Marianne_Enczell,_version_mise_en_ligne_le_30_mars_2010,_dernière_modification_le_23_janvier_2019](https://maitron.fr/spip.php?article81290_notice_GUILLAUME_James_[Dictionnaire_des_anarchistes]_par_Jean_Maitron._Notice_complétée_par_Marianne_Enczell,_version_mise_en_ligne_le_30_mars_2010,_dernière_modification_le_23_janvier_2019)].

⁶³ Insieme delle sezioni del Giura Svizzero della Prima Internazionale che trovano in Bakunin il loro referente ideologico. (<http://www.arivista.org/riviste/Arivista/371/24.htm>).

⁶⁴ Manfredonia, Gaetano. *L'anarchisme*. In Jean-Jacques Becker et al., *Histoire des gauches en France*, La Découverte « Poche/Sciences humaines et sociales », 2005, p.450-451.

In questa fase, le sezioni italiane giocano un ruolo di primo piano: quello che fino a quel momento era stato il motto condiviso “a ciascuno secondo il suo lavoro” viene ribaltato da una dichiarazione apparsa sul Bollettino della federazione giurassiana a firma di Errico Malatesta⁶⁵ e Carlo Cafiero⁶⁶ in “il concorso di tutti per la soddisfazione dei bisogni di ciascuno” che diventerà uno dei pilastri teorici del movimento. L’anno successivo, in linea con le posizioni assunte da Bakunin, gli stessi Malatesta e Cafiero capeggeranno la cosiddetta “banda del Matese”, dal nome della zona del Beneventano in cui si produssero i fatti: una trentina di socialisti armati si recano nella provincia di Benevento; sorpresi dai carabinieri si ritirano in montagna in cui bruciano i registri di uno dei comuni della zona e, dopo un discorso rivoluzionario di Cafiero, invitano il prete a elogiare la fraternità come valore evangelico, mentre in un altro borgo della zona vengono bruciati i registri e redistribuite le imposte. Qualche giorno dopo gli insorti vengono braccati e catturati dalle forze dell’ordine. Si tratta di un tentativo di insurrezione volta ad affermare i principi anarchici tramite atti concreti, la prima di numerose azioni che mireranno a fare propaganda tramite l’azione sediziosa: per la prima volta compare l’espressione “propaganda del fatto”. Se ne fa promotore Paul Brousse⁶⁷ che, nel bollettino della federazione giurassiana ne espone le tesi e i vantaggi rispetto alla propaganda teorica. In un primo momento le azioni promosse sono del tutto pacifiche, ma ben presto il carattere assunto dal conflitto rende necessario prendere in considerazione l’ipotesi della violenza e già l’anno successivo lo stesso Paul Brousse si trova a commentare l’attentato di Passannante contro il re d’Italia⁶⁸. Sono gli anni della rottura definitiva all’interno dell’Internazionale, evento che ne decreta il definitivo declino. La federazione giurassiana conta ancora tra i suoi militanti di riconosciuto

⁶⁵ Nato a Santa Maria Capua Vetere il 4 dicembre 1853, morto a Roma il 22 luglio 1932. Teorico, agitatore e uomo politico italiano. Discepolo di Bakunin, fu tra i maggiori esponenti del movimento anarchico italiano (Enciclopedia on line *Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/errico-malatesta/>).

⁶⁶ Nato a Barletta il 1° settembre 1846, morto a Nocera Inferiore il 17 luglio 1892. Uomo politico, figura preminente del primo socialismo italiano d’ispirazione anarchica (Enciclopedia on line *Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cafiero/>).

⁶⁷ Nato a Montpellier il 23 gennaio 1844, morto a Neully-sur-Marne il 1° aprile 1912. Medico, militante de l’Internazionale (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: [https://maitron.fr/spip.php?article24584_notice_BROUSSE Paul, Louis, Marie par Justinien Raymond, Marc Vuilleumier, version mise en ligne le 16 février 2009, dernière modification le 3 février 2020.](https://maitron.fr/spip.php?article24584_notice_BROUSSE_Paul,_Louis,_Marie_par_Justinien_Raymond,_Marc_Vuilleumier,_version_mise_en_ligne_le_16_f%C3%A9vrier_2009,_derni%C3%A8re_modification_le_3_f%C3%A9vrier_2020.))

⁶⁸ Giovanni Passannante, anarchico lucano che attentò alla vita di re Umberto I durante la visita dei reali a Napoli, ferendolo alla coscia con un coltello da cuoco ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-passannante_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-passannante_(Dizionario-Biografico)/)).

valore quali Cafiero, Pëtr Koprotkin⁶⁹ e Élisée Reclus⁷⁰ che, sul piano teorico, definiranno la dottrina del comunismo anarchico e, sul piano pratico, stabiliranno i metodi dell'azione⁷¹: il comunismo viene dichiarato l'obiettivo da raggiungere e il collettivismo una condizione transitoria. Fino ad allora il termine comunismo era stato sinonimo di marxismo e di teorie autoritarie; da questo momento in poi, indicherà semplicemente una dottrina che propugna la formula "a ciascuno secondo i suoi bisogni" e, per evitare qualsiasi confusione, gli verrà affiancato il termine "anarchico" o "libertario". Per quanto riguarda la strategia da adottare ci si orienta verso azioni volte a diffondere l'ideale rivoluzionario e lo spirito di rivolta, uscendo dal terreno della legalità: la *propagande par le fait*, la propaganda del fatto.

2.1.3. La Comune di Parigi

A seguito dell'annuncio, il 4 settembre 1870, della sconfitta delle truppe francesi a Sedan, viene proclamata a Parigi la Repubblica. Fallito il tentativo di organizzare una difesa nazionale contro le truppe prussiane, la resa e il ritorno all'ordine sembrano inevitabili, ma il popolo di Parigi, il 18 marzo 1871 insorge e proclama la Comune. Decisi a stabilire un governo autonomo, i parigini adottano tutta una serie di provvedimenti di ispirazione socialista e proudhoniana come ad esempio l'organizzazione del credito. La reazione del governo legale è implacabile e l'esperienza è repressa nel sangue. Il 28 maggio, quando l'ultima barricata capitola, il bilancio è di circa 10000 morti, 40000 arresti e 3800 condanne ai lavori forzati e deportazioni in Nuova-Caledonia⁷². Esaltata da Bakunin, che non esita a vederne l'emblema della rivoluzione, rivalutata solo in un secondo momento da Marx, la Comune non rappresenta, tuttavia, l'espressione di tale o tal'altra ideologia: la sua esistenza troppo breve ne rende le misure prese più il frutto della pressione degli eventi che non l'applicazione di una dottrina determinata; inoltre i

⁶⁹ Nato a Mosca il 9 dicembre 1842, morto a Dmitrov (Russia) l'8 febbraio 1921. Uomo di scienza, geografo, militante e teorico dell'anarchica (Dizionario biografico on line *Le Maitron*:

[https://maitron.fr/spip.php?article153691, notice KROPOTKINE Pierre \[Dictionnaire des anarchistes\] par Philippe Paraire, Marianne Enckell et Constance Bantman, version mise en ligne le 11 mars 2014, dernière modification le 22 octobre 2019\).](https://maitron.fr/spip.php?article153691,notice_KROPOTKINE_Pierre)

⁷⁰ Nato a Sainte-Foy-la-Grande il 15 marzo 1830, morto a Thourout (Belgio) il 4 luglio 1905. Geografo, comunardo, membro della federazione giurassiana, anarchico (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: [https://maitron.fr/spip.php?article154053, notice RECLUS Élisée \(RECLUS Jean Jacques, Élisée\) \[Dictionnaire des anarchistes\] par Jean Maitron, notice complétée par Philippe Pelletier, version mise en ligne le 11 avril 2014, dernière modification le 3 janvier 2019\).](https://maitron.fr/spip.php?article154053,notice_RECLUS_Elisée)

⁷¹ Maitron, Jean. Op. Cit., p.75-80.

⁷² Manfredonia, Gaetano. *Histoire mondiale de l'anarchisme*. Cit., p.34.

suoi membri appartengono agli universi teorici più diversi⁷³. Cionondimeno la Comune rimane la prima manifestazione concreta delle masse operaie che agiscono in prima persona e per il proprio interesse; il processo rivoluzionario inizia con la distruzione dell'apparato dello Stato, considerato il primo strumento di dominazione del popolo. Questo suscita una forte paura negli ambienti reazionari che si saldano e adottano misure estreme per mettere fine all'esperienza. D'altro canto, la Comune sarà soprattutto un simbolo che segnerà l'immaginario di intere generazioni di militanti dell'universo socialista e anarchico⁷⁴. Tra i protagonisti dell'esperienza della Comune spicca la figura di Louise Michel⁷⁵, figlia illegittima di un castellano e una domestica che, giovanissima accede alla professione di insegnante che esercita a partire dal 1852. Nel 1857 si trasferisce a Parigi dove frequenta ambienti repubblicani oppositori dell'Impero. Partecipa attivamente alla Comune, al termine della quale viene condannata alla deportazione di Nuova Caledonia. La sua implicazione e la rivendicazione degli ideali rivoluzionari ne faranno un emblema delle lotte sociali⁷⁶.

Il fallimento dell'esperienza della Comune, ma soprattutto l'ondata di arresti sopra menzionata, riduce il movimento operaio francese a pochi attivisti costretti ad agire in clandestinità, neutralizzandone in tal modo l'azione. Bisognerà aspettare il 1876 per assistere al primo congresso operaio legale dopo la Comune. Gli attivisti francesi mantengono tuttavia stretti rapporti con le sezioni svizzere del Giura tramite una rete di scambi e attraverso la pubblicazione del foglio di propaganda segreta *L'Avant-Garde*, di posizioni marcatamente anarchiche. Nel 1878 una serie di condanne ed espulsioni non impedisce ai movimenti operai di convocare a Parigi un congresso internazionale: a poco più di un mese dall'evento il governo francese dichiara la manifestazione illegale e segue una seconda serie di arresti. I fatti di Parigi danno nuova forza a tutte quelle istanze che chiedono l'amnistia per i condannati della Comune che verrà infine concessa nel 1880: è solo da questo momento che i movimenti socialisti rivoluzionari possono cominciare a riorganizzarsi alla luce del sole⁷⁷.

⁷³ Maitron, Jean. Op. Cit., p.51-55.

⁷⁴ Tarizzo, Domenico. *Histoire des mouvements libertaires dans le monde*, Paris: Seghers, 1978, p.110.

⁷⁵ Nata al castello di Vroncourt il 29 maggio 1830, morta a Marsiglia il 9 gennaio 1905. Insegnante, comunarda e militante anarchica (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: https://maitron.fr/spip.php?article24872_notice_MICHEL_Louise [Dictionnaire des anarchistes] par Véronique Fau-Vincenti, version mise en ligne le 6 mars 2009, dernière modification le 4 février 2020).

⁷⁶ Manfredonia, Gaetano. *Histoire mondiale de l'anarchisme*. Cit., p.52.

⁷⁷ Maitron, Jean. Op. Cit., p.86-108.

2.2. LA PROPAGANDE PAR LE FAIT

2.2.1. *Contesto*

Del periodo successivo all'esperienza della Comune, in cui hanno agito in clandestinità, i gruppi operai francesi mantengono la struttura di sezioni locali diffuse sul territorio che fanno riferimento a gruppi regionali più estesi, ciascuno dei quali avrebbe avuto un suo congresso autonomo a cui avrebbero preso parte i gruppi e i sindacati aderenti. Tra questi, quello più attivo risulta quello dell'Est⁷⁸; ma è durante il congresso regionale del Centro, tenuto a Parigi nel 1881, che la scissione tra socialisti e anarchici viene resa effettiva e dà vita a quattro giorni di congresso socialista-rivoluzionario indipendente che conta una partecipazione di circa 150-200 persone per seduta e diverse lettere di sostegno da parte dei gruppi provinciali. Viene ribadito il principio dell'incapacità delle riforme, delle rivoluzioni politiche e del suffragio universale a migliorare la condizione operaia e la necessità della propaganda del fatto volta alla soppressione di qualsiasi sistema di salariato e all'abolizione di ogni tipo proprietà, fosse anche collettiva. Su queste basi il 22 maggio 1881 nasce in Francia una formazione politica anarchica autonoma con un programma separato e distinto da quello dei socialisti⁷⁹.

La reclamata autonomia assoluta delle federazioni regionali rende difficile l'organizzazione e genera un dibattito interno sul ruolo dei congressi internazionali visti da taluni come le ultime vestigia del sistema parlamentare, mentre altri ne sottolineano la necessità per coordinare l'azione del movimento. Ne seguono diversi tentativi di coordinamento internazionale che si rivelano fallimentari accanto a sporadiche partecipazioni a congressi organizzati dalle fazioni autoritarie da cui però gli anarchici vengono sistematicamente espulsi. Anche solo l'associazione in federazioni regionali locali si rivela difficile e i tentativi messi in atto risultano poco duraturi e inefficaci. Ne scaturisce un universo costituito da piccoli gruppi locali slegati tra loro e più simili a luoghi di passaggio in cui si discute delle più varie tematiche, luoghi di scambio e apprendimento, più che vere e proprie formazioni politiche. Nessun ufficio centrale, nessun contributo monetario, alcun obbligo di sottoporre a discussione i propri progetti né semplicemente di dividerli. Questa modalità d'azione rende i gruppi difficilmente controllabili da parte delle forze dell'ordine che, se è vero che possono facilmente

⁷⁸ Maitron, Jean. Op.Cit., p.103-105.

⁷⁹ Maitron, Jean. Op. Cit., p.112.

infiltrarsi, rimangono nella maggior parte dei casi all'oscuro delle iniziative private dei membri dell'organizzazione. La mancanza di unità organizzativa non implica, tuttavia, una mancanza di solidarietà e di comunicazione; all'interno del movimento francese è presente una reale comunanza di opinione e sentimenti e una rete di scambi continui fra gruppi e individui favorita dall'affermarsi di organi di stampa a circolazione nazionale e dall'implicazione nella propaganda di personalità di grande prestigio⁸⁰.

Tra i militanti, infatti, alcune sono figure di spicco che non si può evitare di citare quando si parla di movimenti anarchici. Koprotkin, la cui azione si orienta principalmente su scala internazionale; Élisée Reclus, geografo che, contrariamente al pensiero dominante nelle società di geografi francesi, inserisce la problematica dell'equità sociale nei suoi studi, tanto da guadagnarsi in seguito il titolo di "padre dell'ecologia sociale"; Sébastien Faure (1858-1942), uno degli oratori e teorici più conosciuti, particolarmente interessato alle tematiche legate al sistema educativo; Jean Grave (1854-1939) e Émile Pouget (1860-1931), la cui storia è indissolubilmente legata a quella dei giornali che hanno diretto, rispettivamente, *Le Revolté* e *Le Père Peinard*; quest'ultima testata merita una menzione particolare per la scelta di esprimere la rivolta contro la morale e la politica borghese anche sul piano linguistico, tramite l'impiego dell'*argot* e di uno stile diretto, umoristico ed eccentrico che lo rendono un *unicum* nell'universo editoriale dell'epoca⁸¹. Non possiamo infine mancare di ricordare Louise Michel, la sopra citata paladina della Comune di Parigi, la cui azione militante non si spegne al suo ritorno dalla deportazione in Nuova Caledonia. A fianco della propaganda del fatto, molto del messaggio anarchico viene anche veicolato dalla parola e dalle canzoni, che si affermano come veri e propri strumenti politici.⁸² Il numero poco elevato degli anarchici è controbilanciato tuttavia da un forte dinamismo e dalla forza ideale e quasi fideistica che i suoi membri dimostrano.

2.2.2. *La propaganda e i primi atti violenti*

La rivoluzione viene avvertita come imminente e lo sciopero viene ritenuto uno dei mezzi efficaci per raggiungere le finalità attese: ma non si tratta dello sciopero rivendicativo volto ad ottenere migliori condizioni di lavoro ma dello sciopero

⁸⁰ Woodcock, George. *L'Anarchia, storia delle idee e dei movimenti libertari*. Milano: Feltrinelli, 1966, p.258.

⁸¹ Woodcock, George. Op. Cit., p.261.

⁸² Maitron, Jean. Op. Cit., p.137-139.

rivoluzionario, primo passo verso la rivolta che porterà alla ripresa individuale della ricchezza. La durezza delle condizioni di lavoro aggravate dalla crisi economica degli anni 1883-1887 contribuiscono ad infiammare gli animi della popolazione, che fomentata dalla propaganda circolante sulla carta stampata, alimentata talvolta anche dalla polizia attraverso agenti provocatori, mette in atto una serie di azioni violente⁸³. In un primo momento si tratta di atti individuali o collettivi ma slegati da un'azione anarchica militante: tale è il caso, nel marzo del 1882, a Roanne, a valle di uno sciopero di 400 tessitori, dell'uccisione di Antoine Bréchar, dirigente dell'omonimo cotonificio, da parte di Pierre Fournier, giovane operaio rimasto disoccupato in quanto indentificato come uno dei partecipanti alla mobilitazione⁸⁴. L'atto viene comunque celebrato nei diversi giornali anarchici, in particolare il *Droit social*, che apre una sottoscrizione per pagare le spese legali di Fournier che viene descritto come un eroe.

Allo stesso anno risalgono le azioni ascrivibili alla cosiddetta "*Bande Noire*", una società segreta basata a Montceau-les-Mines che, a seguito delle angherie di Léonce Chagot, dirigente della società mineraria di Blanzay che aveva stabilito un sistema di repressione politica e religiosa, insorge compiendo una serie di atti antireligiosi, come incendi o saccheggi di cappelle, ma anche alcuni attentati con ordigni artigianali.⁸⁵ Ancora una volta non si può parlare di azioni organizzate da gruppi di militanti anarchici, ma durante il processo che ne segue, i vari gruppi ne lodano le azioni che vengono descritte come il primo passo verso la rivoluzione⁸⁶. Attentati dinamitardi si verificano in diverse zone della Francia e scatenano una stretta sorveglianza da parte delle forze di polizia nei confronti degli ambienti anarchici, particolarmente attivi a Lione. Non sono isolati i casi di arresti e di condanne di esponenti dei diversi circoli con l'accusa di istigazione alla rivolta.

L'intensa attività di vigilanza da parte delle forze dell'ordine sfocia l'8 gennaio 1883 nel cosiddetto "processo dei 66" a Lione in cui gli imputati sono divisi in due

⁸³ Woodcock, George. Op. Cit., p.259-260.

⁸⁴ Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article156393>, notice FOURNIER Pierre [Dictionnaire des anarchistes] par Laurent Gallet, Dominique Petit, version mise en ligne le 6 mars 2014, dernière modification le 7 février 2020.

⁸⁵ Germain, Emmanuel. *La Bande Noire : société secrète, mouvement ouvrier et anarchisme en Saône-et-Loire (1878-1887)*, In *Dissidences* [Online], 3 | 2012. Messo in linea il 2 marzo 2012, consultato il 29 febbraio 2020. URL: <http://preo.u-bourgogne.fr/dissidences/index.php?id=215>.

⁸⁶ Maitron, Jean. Op. Cit., p.154-163.

categorie; il primo gruppo è accusato di affiliazione a una società internazionale operante al fine di provocare la sospensione del lavoro, l'abolizione della proprietà privata, della famiglia, della Patria e della religione e in tal modo di avere attentato alla pace sociale; per il secondo gruppo l'accusa è di aver accettato di ricoprire una carica in tali società e di aver contribuito alla loro crescita, facendo opera di proselitismo, cercando finanziamenti o ancora diffondendone la dottrina. Il processo si svolge in un'atmosfera particolarmente tesa a causa dell'esplosione, avvenuta poco prima dell'inizio del procedimento, di una bomba nel ristorante del teatro di Bellecour, già definito nel *Droit Social*, un ritrovo della borghesia la cui distruzione avrebbe dovuto segnare il primo atto della rivoluzione; gli anarchici negheranno sempre ogni responsabilità, senza peraltro essere creduti⁸⁷. Il processo permette di avere informazioni sull'organizzazione, l'azione e gli obiettivi che il movimento anarchico si prefigge. Alcuni tra gli imputati, tra cui Koprotkin e Toussaint Bordat (1854-?), decidono di assumere la propria difesa e le loro arringhe difensive assumono l'aspetto di veri e propri a comizi. Ma colui che impressiona maggiormente l'uditorio è Émile Gauthier, figlio di un ufficiale giudiziario e uno dei militanti anarchici più in vista dell'epoca, dotato di un'eloquenza tale da indurre la Corte a ritenere i suoi interventi pericolosi perché a rischio di influenzarla.

In diverse parti della Francia negli stessi anni, rivolte e agitazioni segnano la vita pubblica, in particolare da parte di una sempre crescente parte della popolazione rimasta senza lavoro le cui rivendicazioni sono fatte proprie da guesdisti e anarchici: i primi promuovono azioni legali presso le istituzioni, mentre i secondi sostengono che la lotta debba assumere la forma dell'illegalismo. Uno degli episodi più significativi di questo clima si verifica a Parigi nel marzo del 1883 quando un incontro indetto dal sindacato dei carpentieri viene sgombrato dalla polizia e si trasforma in corteo diretto a Saint-Germain. In testa al corteo avanzano Émile Pouget e Louise Michel e sventolano una bandiera nera: gli anarchici non si riconoscono più nel drappo rosso che accusano di essere entrato nelle logiche di governo e non essere in grado di rappresentare gli *en-dehors*, coloro che vivono ai margini della società per i quali è possibile solo l'opzione della lotta clandestina. Il processo si conclude con la condanna di Pouget per propaganda antimilitarista e di Louise Michel per aver istigato i manifestanti a

⁸⁷ Woodcock, George. Op.Cit., p.264.

saccheggiare diversi esercizi commerciali. Entrambi ritroveranno la libertà a seguito dell'amnistia che libererà gli ultimi condannati del "processo dei 66" a Lione⁸⁸.

2.2.3. *La ripresa individuale*

Negli stessi anni un nuovo dibattito inizia a delinearsi all'interno dei movimenti anarchici e riguarda la cosiddetta "*reprise individuelle*", la ripresa individuale: il ruolo del furto nell'ambito delle lotte per l'emancipazione delle classi oppresse. Il giudizio è lungi dall'essere unanime e tali pratiche non sono maggioritariamente accettate. Due personalità forti pongono la questione al centro del dibattito influenzando le posizioni dominanti. La prima, Clément Duval (1850-1935), fondatore del gruppo "*La Panthère des Batignolles*", unico imputato nella vicenda dell'incendio e del furto in una residenza signorile a rue de Monceau a Parigi. Duval, non solo rivendica l'atto, ma rifiuta di essere considerato un ladro in quanto ritiene di aver semplicemente operato una restituzione di parte della ricchezza prodotta dalla collettività che pochi si erano indebitamente accaparrati. La condanna a morte pronunciata in un primo momento viene commutata, a seguito di un'ondata di proteste, in lavori forzati a vita⁸⁹. L'altra figura di primo piano attorno a cui ruota il dibattito è Vittorio Pini (1859-1903), un anarchico italiano che vive a Parigi dove ha fondato il gruppo degli "Intransigenti". Condotta in tribunale dopo una perquisizione del suo domicilio in cui vengono rinvenuti un arsenale di strumenti da scassinatore nonché il prodotto di numerosi furti a Parigi e in provincia, rivendica il diritto al furto in quanto restituzione. All'interno dei movimenti anarchici ci si divide tra quanti, come Élisée Reclus o Sébastien Faure, approvano il furto come atto rivoluzionario e chi, come Jean Grave, ritiene che commettendo il furto il militante si ponga nella stessa situazione del borghese che sottrae indebitamente il prodotto del lavoro della collettività; solo atti di ripresa della ricchezza individuale o collettiva ma effettuata alla luce del giorno nel contesto di una rivolta sono ammessi⁹⁰.

2.2.4. *L'epoca degli attentati*

La manifestazione del primo maggio 1886 segna la presa di coscienza da parte del proletariato della propria esistenza in quanto classe unita a livello internazionale da una comunanza di interessi e in grado di far valere le proprie istanze⁹¹. L'origine della

⁸⁸ Maitron, Jean. Op. Cit., p.178-182.

⁸⁹ Bonanno, Alfredo M. *A mano armata*. Trieste: edizioni anarchismo, 2009, p.46.

⁹⁰ Maitron, Jean. Op. Cit., p.185-190.

⁹¹ Maitron, Jean. Op. Cit., p.195.

manifestazione è legata alle rivendicazioni da parte dei sindacati operai statunitensi della giornata lavorativa di 8 ore: il successo del movimento è straordinario, in particolar modo a Chicago, in cui acquisisce un'importanza storica, e la mobilitazione si protrae per diversi giorni. A qualche giorno dall'inizio dello sciopero, il lancio di bombe contro un presidio di polizia, la cui responsabilità viene attribuita ad un gruppo di anarchici, scatena una dura repressione che si conclude con l'esecuzione della condanna a morte di cinque militanti. L'assenza di prove dirette contro i condannati, il sospetto che si sia trattato dell'opera di agenti provocatori e l'esemplarità della condanna generano un clamore che oltrepassa le frontiere degli Stati Uniti e nella stampa anarchica si parla dei "martiri di Chicago"⁹². L'internazionalizzazione della giornata del primo maggio nasce da un'iniziativa francese che dà vita alla prima giornata di mobilitazione internazionale nel 1890. Mentre per i guesdisti deve trattarsi di una manifestazione pacifica volta a dare l'occasione a delegazioni di operai di porre la questione delle condizioni lavorative presso i poteri pubblici, gli anarchici, che sostengono che debba diventare il simbolo dell'azione rivoluzionaria, concentrano la loro azione sulla manifestazione indetta per il 1° maggio 1890 a Vienne: il corteo che sfila dietro la bandiera rosso-nera, al canto de *La Carmagnole* si dirige verso tre fabbriche da cui si propone di far uscire gli operai che non hanno aderito allo sciopero, trova la strada sbarrata dalla polizia e si scatena in atti di violenza e di saccheggio di negozi. Durante il processo di Pierre Martin (1856-1916), uno degli organizzatori della manifestazione, già condannato al "processo dei 66" di Lione, denuncia pubblicamente le condizioni miserabili dei lavoratori che i dirigenti di alcune delle maggiori imprese non possono che confermare e che spiega le ragioni di una tale rivolta popolare.⁹³ Il 1° maggio 1891, in quella che ormai era diventata una ricorrenza annuale, a Clichy, la polizia disperde un gruppo di anarchici che aveva tentato di manifestare sventolando una bandiera rossa e arresta tre degli organizzatori che risultano armati; ne segue una sparatoria in cui un anarchico rimane ferito. Durante il processo che ne consegue il pubblico ministero Léon Jules Bulot chiede la pena di morte; la giuria assolve il ferito e, su suggerimento del presidente della corte, Edmond Benoît, condanna gli altri due a lunghe pene detentive. Il caso non ha grande eco nella stampa militante, ma indigna profondamente François Koenigstein (1859-1892), noto col nome di Ravachol, operaio

⁹² Manfredonia, Gaetano. *Histoire mondiale de l'anarchisme*. Cit., p.86.

⁹³ Maitron, Jean. Op. Cit., p.200-202.

tintore, proveniente da una famiglia molto povera e costretto a lavorare fin dall'età di sette anni per sopperire ai bisogni della madre e dei fratelli minori. Macchiatosi in passato di diversi delitti più o meno gravi si converte, adolescente, all'anarchia e l'11 marzo 1892 decide di vendicare i compagni facendo esplodere una carica di dinamite a boulevard Saint Germain, residenza del giudice Benoît. Il 27 marzo, una nuova esplosione colpisce un palazzo a rue de Clichy, in cui si trova l'abitazione del procuratore Bulot. In entrambi i casi non ci sono vittime ma i danni sono enormi. Due giorni dopo Ravachol viene arrestato, a seguito della denuncia di un cameriere del ristorante Very, che ne aveva riconosciuto la cicatrice sulla mano. Il 26 aprile, in un'aula di tribunale presidiata dalle forze dell'ordine, si apre il processo, Ravachol rivendica gli atti commessi e viene condannato ai lavori forzati⁹⁴. La sentenza viene irrisa dalla satira dei giornali che ritengono che il verdetto fosse stato dettato più dalla paura dei giudici che da una reale aspirazione di giustizia. Il 2 giugno Ravachol compare nuovamente davanti alla corte per una serie di crimini precedenti, riconosciuti solo in parte dall'accusato, e condannato a morte. Rifiutata l'assoluzione del prete, si avvia verso la ghigliottina cantando una canzone blasfema e giustiziato mentre urla "viva la Re.." interpretato da alcuni giornali dell'epoca come una "viva la Repubblica", ma molto più probabilmente l'inizio di "viva la Rivoluzione". Inizialmente la stampa anarchica si rivela ostile a Ravachol che considera un agente infiltrato, ma a seguito degli attentati e soprattutto delle modalità di svolgimento del processo, ribalta il proprio giudizio e ne fa uno dei suoi eroi. Da quel momento molti saranno coloro che vorranno emulare le gesta dell'anarchico vendicatore con il sostegno di una buona parte della stampa anarchica: la cosiddetta *presse dynamite*⁹⁵.

Alla fine dell'anno 1893, il 9 dicembre, una nuova esplosione segna la vita politica francese, e lo fa soprattutto per la carica simbolica del luogo che ne fa da cornice: il Palais Bourbon, durante una seduta parlamentare. Il suo autore, Auguste Vaillant (1861-1894), lo rivendica nel corso del processo a suo carico che si apre il 10 gennaio, ma con altrettanta forza afferma che non c'è stata volontà di uccidere, spiegando come le modalità di confezionamento dell'ordigno ne abbiano tenuto conto. Il giudizio si conclude con la condanna a morte dell'imputato: è questa la prima volta dall'inizio del

⁹⁴ Woodcock, George. Op. Cit., p.268-270.

⁹⁵ Maitron, Jean. Op. Cit., p.212-227.

secolo che una tale pena viene inflitta a un uomo non colpevole di assassinio. Gli anarchici sono uniti nello schierarsi in difesa di Vaillant, mentre più divisi risultano i socialisti. Ci si è spesso chiesti quale sia stato il ruolo delle forze di polizia nella vicenda e se l'anarchico sia stato vittima di un complotto ordito da agenti provocatori; risulta appurato infatti che le forze dell'ordine fossero a conoscenza che il Palais Bourbon era tra gli obiettivi degli anarchici e che Vaillant fosse oggetto di stretta sorveglianza. Quello che è certo è che l'impatto emotivo provocato dall'attentato permette al governo di far votare due provvedimenti, noti sotto il nome di "leggi scellerate" che mirano ad annientare definitivamente il movimento anarchico. Il primo, infatti, rende reato non solo l'istigazione a delinquere, ma anche ogni tentativo di giustificare atti criminali; nel secondo si estende la definizione di "associazioni a delinquere" sulla base delle intenzioni e non più solo delle azioni⁹⁶.

Nell'arco dell'anno successivo si susseguono una serie di altri attentati, l'ultimo dei quali, il 24 giugno del 1894 ha come obiettivo Sidi Carnot, presidente della Repubblica, colui che aveva rifiutato di concedere la grazia a Vaillant. L'autore, un giovane anarchico italiano, Sante Jeronimo Caserio (1873-1894), fattosi strada tra la folla durante la visita di Carnot a Lione lo colpisce a pugnate. L'atto scatena attacchi violenti contro la comunità italiana lionese che vede negozi e caffè saccheggianti e lo scatenarsi di una vera e propria caccia all'uomo nelle strade della città. Al processo, che si apre il 2 agosto, Caserio è difeso dal presidente dell'ordine degli avvocati, visto il rifiuto di qualsiasi altro avvocato ad assumerne la difesa. La condanna a morte segna l'ultimo atto dell'epoca della propaganda del fatto. Alle leggi scellerate già in vigore se ne aggiunge un'altra che vieta qualsiasi forma propaganda anarchica e che porta alla chiusura di tutti i giornali del movimento e all'arresto o alla fuga dei militanti più in vista.⁹⁷

Il 6 agosto si apre il "processo dei Trenta" che vede tra gli altri imputati Jean Grave e Sébastien Faure. Una delle peculiarità del processo è quella di associare nello stesso dibattimento una nota banda di anarchici illegalisti, scassinatori professionisti che consegnavano al movimento parte dei loro profitti, e diciannove teorici anarchici accusati di reati di opinione; l'intento è quello di screditare il movimento anarchico e

⁹⁶ Woodcock, George. Op. Cit., p.274.

⁹⁷ Arvon, Henry. Op. Cit., p.107-109.

giustificare l'attuazione di misure particolarmente repressive nei loro confronti⁹⁸. Il procuratore generale, Bulot, già noto per essere stato bersaglio degli attentati di Ravachol, vieta la pubblicazione degli interrogatori di Jean Grave e Sébastien Faure. Dopo otto giorni di dibattimento la sentenza assolve i militanti anarchici condannando solo gli autori di atti di delinquenza comune; l'epoca della propaganda del fatto si chiude. Del resto, nel movimento le posizioni illegaliste erano progressivamente diventate minoritarie e si stavano affermando nuove idee e strategie di azione rappresentate dal sindacalismo rivoluzionario di cui uno dei maggiori esponenti sarà Fernand Pelloutier⁹⁹.

2.2.5. *Gli intellettuali e l'anarchia*

Alla fine del 1880 intellettuali e artisti riconoscono pienamente il significato dell'anarchia nel complesso quadro della Francia *fin de siècle*. Nel 1890 si forma il primo gruppo di studenti anarchici e progressivamente una serie di scrittori e pittori cominciano ad indentificarsi con il movimento: Camille Pissarro e suo figlio Lucien collaborano regolarmente, con disegni e litografie, a *Le Père Peinard* e a *Les Temps Nouveaux*; qualche anno dopo Maurice de Vlaminck e altri Fauves troveranno nell'anarchia una dottrina da promuovere. Non mancano scrittori che, come Octave Mirbeau o Paul Adam, subiscono il fascino delle idee libertarie e che partecipano alla redazione di testate militanti; particolarmente attivi sono i simbolisti, come il poeta Stuart Merrill che aiuta il giornale *Les Temps Nouveaux* a superare le periodiche crisi finanziarie che quest'ultimo attraversa, o Francis Vielé-Griffin che trasforma la sua rivista *Les entretiens politiques et littéraires* in un organo dell'anarchismo letterario.

Ciò che conquista intellettuali e artisti è il culto anarchico per l'indipendenza di giudizio, la libertà d'azione e la ricerca dell'atto rivoluzionario; lo stesso Mallarmé, durante il "processo dei Trenta", si trova a testimoniare in favore di un amico anarchico e lo definisce "uno spirito fine, curioso di tutto ciò che è nuovo". Non è un caso che, durante l'epoca degli attentati, a fronte di teorici e attivisti anarchici che si dividono sulla posizione da prendere, gli intellettuali libertari si schierino compatti a favore della

⁹⁸ Woodcock, Geoge. Op. Cit., p.274-275.

⁹⁹ Ferragu, Gilles. *Histoire du terrorisme*. Paris: Perrin, 2019, p.121-123.

propaganda del fatto, vedendo negli autori degli atti violenti l'espressione della libertà¹⁰⁰.

2.3. ACTION DIRECTE: L'ANARCOSINDACALISMO

2.3.1 *Prodromi*

Il nuovo orientamento del movimento anarchico aveva iniziato a manifestarsi già qualche anno prima, durante il periodo degli attentati, con la volontà di riavvicinamento alla classe lavoratrice. Si pone quindi la questione del rapporto tra anarchici e sindacati, questione che porta con sé un animato dibattito. Uno dei primi a pronunciarsi a favore dell'entrata degli anarchici nel sindacato è proprio Koprotkin, sostenendo che sia una tappa imprescindibile per stabilire un contatto diretto con le masse di lavoratori sfruttati e per riuscire a provocare un movimento rivoluzionario. Le idee e i principi base dell'anarcosindacalismo non sono nuove: già nell'Inghilterra degli anni 1830-1840, sotto l'influenza teorica di Robert Owen si era costituita la *Grand National Consolidated Trade Unions* con lo scopo di sostenere i lavoratori nelle loro rivendicazioni e si era concepito il *Grand National Holiday of the Working Class*, antesignano dello sciopero generale, come strumento di lotta. L'originalità del movimento anarcosindacalista francese è costituita dall'adattamento di questi elementi alle condizioni del mondo industriale del XIX secolo e all'elaborazione di una teoria che fa del sindacato il fulcro della lotta di classe e il nucleo della società nuova¹⁰¹. L'idea che progressivamente si afferma è quella di utilizzare i sindacati per trasformarli da presidi dell'ideologia marxista a gruppi di libera discussione in cui gli operai potranno prendere coscienza della loro condizione e del fatto che l'emancipazione economica non può che realizzarsi attraverso la rivoluzione e il superamento del sistema del salariato. Ciò non modifica la convinzione radicata che le azioni sindacali volte all'aumento delle retribuzioni o alla riduzione dell'orario di lavoro siano inutili se non addirittura dannose, in quanto conquiste temporanee e illusorie; l'eventuale aumento degli stipendi sarebbe, infatti, a breve termine compensato dall'aumento del costo della vita e la diminuzione dell'orario si accompagnerebbe a una richiesta di aumento del ritmo di lavoro. I fautori della nuova

¹⁰⁰ Woodcock, George. Op. Cit., p.266-267.

¹⁰¹ Woodcock, George. Op. Cit., p.278.

strategia sono i militanti storici quali Charles Malato¹⁰², Errico Malatesta e Louise Michel che da tempo avevano preso le distanze dalla propaganda del fatto¹⁰³.

2.3.2. Fernand Pelloutier e le Borse del lavoro

Due anni dopo la creazione della prima organizzazione sindacale generale, nel 1886, la *Fédération Nationale des Syndicats*, di stampo riformista, controllata dal *Parti Ouvrier* di Guesde, si delinea all'interno del sindacato una corrente anarchica. Incoraggiati dal governo Waldeck-Rousseau che spera di conquistare la pace sociale guadagnandosi il favore della classe operaia, i sindacati parigini fondano, nel 1888 la prima *Bourse du travail*, destinata a bilanciare i *Bureaux de placement*, che operavano negli interessi dei datori di lavoro¹⁰⁴. Invece di moderare la bellicosità degli operai, come sperato dal governo, le Borse del lavoro si rivelano un efficace strumento di lotta in cui gli anarchici progressivamente impongono la loro linea di condotta. L'anno 1892 rappresenta un punto di svolta in tal senso: al congresso di Saint Etienne alcune Borse del lavoro decidono di federarsi, scelta che segna la definitiva presa di distanza del mondo del sindacalismo dalle posizioni socialiste, in particolare dal guesdismo che fino ad allora aveva rappresentato la corrente dominante¹⁰⁵. La peculiarità delle Borse del lavoro è innanzi tutto la sua struttura orizzontale che riunisce al suo interno operai di diverse professioni presenti in uno stesso territorio e che si prefigge lo scopo di ridare coscienza e dignità umana all'operaio tramite la divulgazione del sapere: la formula unanimemente condivisa di "università dell'operaio" ne descrive bene il carattere. L'idea fondante è che la rivoluzione sarà il risultato inevitabile di un'autoemancipazione della classe lavoratrice operata attraverso l'istruzione¹⁰⁶.

Figura di primo piano di questa nuova fase sarà Fernand Pelloutier che, nel 1895, diventa segretario generale della Federazione delle Borse del lavoro. Giovane e brillante giornalista, Pelloutier entra in politica come radicale per poi passare al partito di

¹⁰² Nato a Foug (Meurthe-et-Moelle) il 7 settembre 1857, morto a Parigi il 7 novembre 1938. Giornalista, scrittore, anarchico (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: [https://maitron.fr/spip.php?article156107_notice_MALATO_Charles_\[Armand,_Antoine,_Charles_Malato_de_Cornet,_dit_\]_\[Dictionnaire_des_anarchistes\]_par_Constance_Bantman,_Guillaume_Davranché,_version_mise_en_ligne_le_8_mars_2014,_dernière_modification_le_18_janvier_2019](https://maitron.fr/spip.php?article156107_notice_MALATO_Charles_[Armand,_Antoine,_Charles_Malato_de_Cornet,_dit_]_[Dictionnaire_des_anarchistes]_par_Constance_Bantman,_Guillaume_Davranché,_version_mise_en_ligne_le_8_mars_2014,_dernière_modification_le_18_janvier_2019)).

¹⁰³ Maitron, Jean. Op. Cit., p.265-269.

¹⁰⁴ Woodcock, George. Op. Cit., p.279.

¹⁰⁵ Julliard, Jacques. *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, in *Le Mouvement Social* n°75, 1971, p.5-6.

¹⁰⁶ Arvon, Henry. Op. Cit., p.113-114.

Guesde; deluso da queste esperienze si convince che l'azione operaia, culminante nello sciopero generale, sia la migliore garanzia per i lavoratori, nonché la via da seguire per arrivare alla rivoluzione sociale¹⁰⁷. Il 20 ottobre 1895, nel suo articolo "*L'anarchisme et les syndicats ouvriers*" delinea quelle che saranno le idee centrali attorno a cui si svilupperà il sindacalismo rivoluzionario. Pelloutier sostiene che all'interno dei sindacati la concezione riformista sia tramontata lasciando spazio alle istanze rivoluzionarie e questo a seguito della presa di coscienza che le leggi sociali promulgate nel 1892, nate con l'obiettivo di proteggere le donne lavoratrici e i bambini e di ridurre l'orario di lavoro, si sono rivelate inefficaci e hanno dato vita a nuove strategie di sfruttamento e addirittura al peggioramento delle condizioni di lavoro; inoltre, la consapevolezza che la divisione all'interno del sindacato, conseguenza diretta di divisioni politiche, ne avesse indebolito l'azione ha condotto ad una presa di distanza da qualsiasi legame con la politica e al consolidamento dell'idea della necessità di concentrarsi sugli aspetti economici di resistenza contro il capitale. È questo dunque il momento propizio per l'entrata degli anarchici nei sindacati con l'obiettivo di far conoscere alle masse il vero significato della dottrina anarchica che, per potersi veramente diffondere, deve oltrepassare la strategia degli attentati e sfruttare tutte le potenzialità dell'organizzazione sindacale, la quale, secondo Pelloutier, deve diventare un'organizzazione libertaria orientata a soddisfare i bisogni della produzione e del consumo, separata da qualsiasi istituzione politica e primo nucleo della futura società anarchica. La dottrina delineata in questo intervento sarà codificata in occasione del congresso di Amiens del 1906 e, a giusto titolo, farà di Pelloutier il padre del sindacalismo rivoluzionario¹⁰⁸.

Parallelamente all'evoluzione delle Borse del lavoro, i sindacati progressivamente si associano nella Federazione Internazionale dei Sindacati e, nel 1895, confluiscono nella Confederazione Generale del Lavoro, *la Confédération Générale du Travail*. Pelloutier si oppone fermamente a qualsiasi tipo di fusione tra la CGT e le Borse del lavoro che mantengono struttura e modalità di funzionamento prettamente anarchiche. Dal punto di vista organizzativo l'abolizione della Presidenza e del voto danno la misura di una netta presa di distanza dal modello parlamentarista, mentre per quanto riguarda gli obiettivi che si prefigge, dominante è l'idea di favorire la comunicazione tra i

¹⁰⁷ Woodcock, George. Op. Cit., p.279-280.

¹⁰⁸ Maitron, Jean. Op. Cit., p.270-272.

lavoratori e lo scambio tra diverse esperienze.¹⁰⁹ Va in questo senso il progetto concepito da Pelloutier ma mai realizzato: il *Musée du Travail*. Descritto in un articolo pubblicato dall'*Ouvrier des deux mondes*, rivista mensile fondata nel 1897 e che si rivela un efficace supporto all'attività documentaristica delle Borse del lavoro, il Museo del Lavoro si propone di descrivere e documentare la storia dei prodotti manifatturieri dettagliando ogni fase della loro lavorazione in termini di prezzo delle materie prime, tempo di lavoro necessario, salario percepito e altri indicatori statistici significativi. L'obiettivo è quello di effettuare studi sistematici sullo sfruttamento degli operai che possa fornire ad ogni lavoratore la "*science de son malheur*", la coscienza del proprio sfruttamento, unico strumento in grado di far rivoltare le masse¹¹⁰. L'educazione come strumento privilegiato dell'emancipazione dei lavoratori è centrale nella concezione di Pelloutier; l'insegnamento caldeggiato, però, non deve essere prerogativa dello Stato perché ogni regime politico inevitabilmente lo utilizzerebbe per orientare il pensiero della popolazione secondo le proprie convenienze. L'educazione deve essere libera e integrale: l'autoemancipazione della classe operaia si raggiunge attraverso uno studio individuale volto al costante auto perfezionamento; fin dall'infanzia, inoltre, l'istruzione non deve essere orientata unicamente al lavoro intellettuale, cosa che confermerebbe all'operaio l'impressione della propria inferiorità, ma deve essere un insegnamento che trasmette l'orgoglio del lavoro manuale¹¹¹.

2.3.3. *Il sindacalismo d'action directe*

Altra figura di primo piano, Émile Pouget, già menzionato per la sua attività di redattore di *Le Père Peinard*, ha una storia di militante che lo ha sempre visto sostenitore del sindacalismo fin dal 1879, quando partecipa attivamente alla nascita delle prime *chambres syndicales*, le camere sindacali. A seguito di un periodo in cui si dedica quasi esclusivamente alla propaganda teorica, nel 1894 aderisce alle nuove teorie sul sindacalismo influenzato dall'esperienza delle *trade union* inglesi con cui è entrato in contatto durante il suo esilio londinese; ed è proprio dalla capitale inglese che lancia il primo appello ai militanti invitandoli ad associarsi all'azione collettiva e ad aderire alla camera sindacale della propria corporazione¹¹². Negli ultimi anni del XIX secolo

¹⁰⁹ Julliard, Jacques. Op. Cit., p.17-18.

¹¹⁰ Julliard, Jacques. Op. Cit., p.24.

¹¹¹ Julliard, Jacques. Op. Cit., p.29-30.

¹¹² Manfredonia, Gaetano. *L'anarchisme en Europe*, Cit., p.64-65.

diventerà una figura di primo piano della CGT che dirigerà a partire dal 1901. Secondo Pouget è giunto il momento di spostare l'azione di propaganda all'interno dei sindacati con il duplice obiettivo di impedire al patronato di peggiorare ulteriormente le condizioni di lavoro e di preparare il terreno per la realizzazione della *Sociale*¹¹³, che sostituirà il sistema capitalista vigente¹¹⁴. Il congresso della CGT che si tiene a Tolosa il 20 settembre 1897 rappresenta una tappa importante rispetto alla scelta delle modalità di lotta da adottare e Pouget si mette in luce per le idee innovative, l'entusiasmo e la capacità di persuasione di cui dà prova. La strategia propugnata è quella del sabotaggio come azione di resistenza da parte degli operai sperimentata a Glasgow dai lavoratori portuali nel 1889 con buoni risultati: la pratica consiste nel far corrispondere ad una paga miserabile un lavoro lento e lacunoso. Le azioni di sabotaggio si inseriscono nel contesto più esteso dell'*action directe* che diventerà uno dei vessilli dell'anarcosindacalismo: invece di ricorrere allo Stato, gli operai dovrebbero risolvere la questione direttamente con i borghesi, ponendo le proprie condizioni e costringendo questi ultimi ad accettarle tramite la forza della propria organizzazione¹¹⁵. Il primo ad esporre sistematicamente la teoria e i principi dell'azione diretta è Guillaume e non è un caso che lo faccia nelle pagine del Bollettino giurassiano: fin dall'epoca della Prima Internazionale, infatti, la fazione antiautoritaria, aveva definito l'organizzazione e la federazione di gruppi di resistenza in conflitto diretto contro il patronato come l'unico modo di emancipazione delle masse e diversi congressi avevano consacrato una grossa parte del dibattito alla questione dello sciopero generale e alla sua definizione come unica azione in grado di liberare le masse dal giogo borghese e quindi unico scopo dell'azione militante. A seguito del fallimento della Prima Internazionale tali posizioni vengono abbandonate dal punto di vista teorico e pratico e anche in casi in cui si assiste a rivolte operaie, come nel caso di Montceau-les-Mines o Decazeville, queste ultime sono più il frutto di sollevamenti spontanei che non il risultato di una strategia pianificata. È

¹¹³ *La Sociale*, che sta per "Repubblica democratica e sociale", è un concetto nato all'indomani della cosiddetta "rivoluzione di febbraio" del 1848 che depono la monarchia di luglio e dà vita alla Seconda Repubblica. I democratici e i socialisti, in disaccordo con le posizioni dei monarchici e dei repubblicani conservatori che hanno prevalso nella costituzione della repubblica del tricolore, rivendicano *La Sociale*, forma di governo in cui la sovranità del popolo è la base di una democrazia diretta. (Raimund Rütten. *À la recherche d'une république démocratique et sociale*. In *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 139 | 2018, 153-166).

¹¹⁴ Maitron, Jean. Op. Cit., p. 274.

¹¹⁵ Pinsolle, Dominique. *Du ralentissement au déraillement : le développement du sabotage en France (1897-1914)*. In *Histoire, Économie Et Société* 34, no. 4 (2015), p. 56-72. Consultato il 16 aprile 2020. www.jstor.org/stable/44161891, p. 58.

per questo che, per il sindacalismo rivoluzionario, si può parlare di un vero e proprio Rinascimento del movimento anarchico francese.

Se le diverse testate giornalistiche di cui Pouget sarà redattore saranno costantemente di orientazione sindacalista, lo stesso non può dirsi di *Le Libertaire* di Sébastien Faure che in un primo momento, dal 1895 al 1899 si dimostra apertamente ostile alle posizioni degli anarcosindacalisti. Dal 1899 al 1907 due correnti convivono all'interno della testata *Le Libertaire*: una apertamente antisindacalista che si coagula attorno agli anarchici individualisti quali Paraf-Javal¹¹⁶ e che presto costituiranno un loro giornale, *l'anarchie*, di cui tratteremo in seguito, e una favorevole ad un'azione attiva da parte degli anarchici all'interno dei sindacati, metodo ideale per cooptare la massa dei lavoratori alla causa anarchica e primo passo verso la rivoluzione. Esponente di quest'ultima corrente, che, a seguito della fondazione da parte degli individualisti del loro giornale, diventerà maggioritaria all'interno di *Le Libertaire* è Louis Grandidier¹¹⁷, che interviene regolarmente sulle colonne della testata¹¹⁸.

2.4. L'HOMME NOUVEAU: L'INDIVIDUALISMO ANARCHICO

Come accennato sopra la corrente sindacalista non è unanimemente accolta dagli anarchici una parte dei quali considera che il cambiamento sociale deve essere preceduto dalla trasformazione individuale: solo un uomo libero e consapevole può dare origine a una trasformazione in senso libertario delle strutture autoritarie esistenti. L'attività sindacale è considerata un elemento di debolezza dal punto di vista rivoluzionario in quanto sposta il confronto su un terreno prettamente reazionario e borghese privandolo di qualsiasi istanza rivoluzionaria. Lo sciopero è considerato un efficace strumento di rivolta ma solo se si tratta di un atto spontaneo delle masse, lo sciopero organizzato, al contrario viene criticato in quanto strumento di una strategia destinata a rivelarsi fallimentare o a portare a qualche effimera conquista che avrà come

¹¹⁶ Nato a Parigi il 31 ottobre 1858, morto a Montluçon (Allier) il 13 marzo 1941. Fondatore della corrente individualista detta "scienista" (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article154826>, notice PARAF-JAVAL Georges, Mathias [Dictionnaire des anarchistes] par Jean Maitron, notice complétée par Guillaume Davranche, version mise en ligne le 17 mars 2014, dernière modification le 21 janvier 2019).

¹¹⁷ Nato a Saint-Denis il 3 aprile 1873, morto a Saint-Denis il 19 marzo 1931. Giornalista, sindacalista, anarchico (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article155900>, notice GRANDIDIER Louis [Dictionnaire des anarchistes] par Jean Maitron, notice revue par Rolf Dupuy et Guillaume Davranche, version mise en ligne le 10 mars 2014, dernière modification le 4 janvier 2020).

¹¹⁸ Maitron, Jean. Op. Cit., p.278.

unico risultato quello di mantenere lo *status quo*. Il gruppo sociale che viene celebrato non sono gli operai, tanto meno quelli sindacalizzati, ma il *lumpenproletariat*, il sottoproletariato, gli ultimi, quelli che vivono ai margini della società, i soli dai quali può partire la rivoluzione. Gli individualisti, questo il termine con cui vengono comunemente designati, ritengono altrettanto fallimentari le posizioni degli insurrezionalisti che esaltano la rivoluzione, la quale, senza un cambiamento preliminare delle mentalità, rischierebbe di sfociare in un nuovo ordine sociale altrettanto iniquo quanto quello precedente¹¹⁹. Gli esponenti della nuova corrente che si afferma nel primo decennio del 900 appartengono alla prima generazione che ha frequentato la scuola dell'obbligo, ma raramente hanno potuto proseguire gli studi; nonostante siano più istruiti dei loro genitori, sono esclusi da qualsiasi possibilità di ascesa sociale, costretti a vivere una condizione operaia che non prevede miglioramenti se non di piccola entità e con tempi estremamente lunghi. Il loro rifiuto di accettare l'ordine sociale dominante e al tempo stesso la convinzione dell'inefficacia dell'azione sindacale li spinge ad una costante lotta contro qualsiasi norma si profili come un ostacolo alla libera espressione della propria individualità e allo sviluppo della propria personalità: si definiscono *en-dehors* e *réfractaires*, rifiutano di sacrificare il loro presente in attesa di un futuro lontano in cui trionferà la rivoluzione, si propongono di vivere il presente in modo anarchico con il duplice obiettivo di cambiare se stessi e il mondo tramite il loro esempio. Si riconoscono nelle tesi esposte nel giornale *l'anarchie*, fondato nel 1905 da Anna Mahé¹²⁰ e Albert Joseph detto Libertad¹²¹: razionalisti e positivisti, sono convinti che eliminando ogni norma non scientificamente fondata si possano creare le condizioni per un mondo libero da qualsiasi dominazione e sfruttamento. Fin dal titolo attribuito al settimanale è chiara la volontà di ripensare le regole della società: l'eliminazione delle maiuscole nel nome del giornale non è casuale, ma è il frutto di una precisa scelta di Anna Mahé, che aveva iniziato la sua carriera di insegnante nella scuola pubblica per poi prenderne le distanze

¹¹⁹ Manfredonia, Gaetano. *L'anarchisme*. In Jean-Jacques Becker et al., *Histoire des gauches en France*, La Découverte « Poche/Sciences humaines et sociales », 2005, p.458-459.

¹²⁰ Nata a Bourgneuf-en-Retz (Loire-Inférieure) il 31 luglio 1882, morta a Clichy-La Garenne (Seine, Haute-de-Seine) l'8 novembre 1960. Insegnante, tipografa, anarchica ([Dizionario biografico on line Le Maitron: https://maitron.fr/spip.php?article154632](https://maitron.fr/spip.php?article154632), [notice MAHÉ Anna, Rose, Marie \[Dictionnaire des anarchistes\] par Guillaume Davranche, Dominique Petit, Anne Steiner, Michel Chevance, version mise en ligne le 25 mars 2014, dernière modification le 26 décembre 2019](https://maitron.fr/spip.php?article154632)).

¹²¹ Nato a Bordeaux il 24 novembre 1875, morto a Parigi il 12 novembre 1908. Anarchico individualista, fondatore e animatore del giornale *l'anarchie* ([Dizionario biografico on line Le Maitron: https://maitron.fr/spip.php?article82663](https://maitron.fr/spip.php?article82663), [notice LIBERTAD \(Albert, Joseph, dit\) , version mise en ligne le 30 mars 2010, dernière modification le 20 décembre 2010](https://maitron.fr/spip.php?article82663)).

e sposare la causa anarchica maturando un pensiero critico nei confronti della scuola repubblicana sia per quanto riguarda i contenuti sia rispetto alla metodologia di insegnamento. Autrice di diversi articoli pubblicati da *Le Libertaire* in cui critica l'insegnamento dell'ortografia, ostacolo all'apprendimento della lingua scritta e strumento al servizio del mantenimento di una marcata distinzione di classe, Anne Mahé si propone di ripensare il sistema educativo come strumento di emancipazione intellettuale dei ragazzi richiamandosi alla pedagogia attiva teorizzata da Madeleine Vernet et Sébastien Faure. La sede de *l'anarchie* diventerà il centro e punto di riferimento di una serie di esperienze ed esperimenti sociali che andranno dalla fondazione di colonie libertarie alla creazione di scuole sperimentali, dall'istituzione delle *causerie populaires* e di università popolari alle derive prese dagli illegalisti che sfoceranno nell'*affaire* della *Bande à Bonnot*. Le diverse idee non sempre trovano ampio consenso e polemiche e scissioni sono all'ordine del giorno inducendo gli individualisti ad un costante ripensamento delle loro posizioni¹²².

2.4.1. Ripensare il sistema educativo: esperimenti di pedagogia libertaria

Negli anni dell'*affaire Dreyfus*, su iniziativa di Georges Deherme (1870-1937) e del filosofo Gabriel Séailles (1852-1922), nascono le prime università popolari: a fronte di un contributo monetario di lieve entità, gli iscritti hanno accesso a una biblioteca, a corsi di lingua, a consulenze giuridiche nonché a conferenze che si tengono più giorni a settimana in orari serali. Operaio, autodidatta, assetato di conoscenze, Deherme vive in prima persona tutte le difficoltà con cui il lavoratore deve misurarsi per accedere ad una formazione intellettuale completa: mancanza di tempo da dedicare allo studio ma anche, e soprattutto, assenza di una guida che possa orientare l'apprendimento e di fonti da consultare, con il rischio da parte del giovane autodidatta di cadere in errori grossolani e in semplificazioni ingenuie¹²³. L'esperienza ha un certo successo, nell'ultimo decennio del XIX secolo, viene replicata in diverse regioni del territorio francese e conterà diverse decine di migliaia di iscritti. Le modalità di funzionamento possono variare dall'una all'altra ma i principi rimangono ben saldi: avvicinare gli intellettuali al popolo e permettere a tutti l'accesso alla cultura. Aderiscono studenti, giornalisti, professori universitari o di liceo e gli argomenti trattati sono i più vari, senza gran riguardo a

¹²² Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Paris: L'échappé, 2019, p.14-15.

¹²³ Mercier, Lucien. *Les universités populaires 1899 – 1914*, Paris : Édition de l'Atelier, 1986, p.22-24.

mantenere una certa coerenza o a dare all'uditorio strumenti sufficienti alla piena comprensione. Proprio questo *modus operandi* viene da più parti contestato: gli intellettuali temono le derive di una volgarizzazione della cultura, mentre i militanti anarchici temono che l'esperienza si trasformi in un mero esercizio di retorica per giovani ambiziosi, tradendo lo scopo originale¹²⁴.

Dalla critica di questa esperienza nascono le *causeries populaires*, chiacchierate popolari, di stampo più dichiaratamente libertario, aperte a tutti, senza quota di iscrizione. In un primo momento la sede è fissata sulla collina di Montmartre in un locale che sarà denominato *Le nid rouge*, le riunioni sono turbolente e il pubblico appassionato: talvolta, l'afflusso di partecipanti costringe a occupare il marciapiede e non sono rari gli interventi della polizia che contribuiscono ad infiammare gli animi. Il fondatore e anima delle *causerie* è Libertad, personaggio di primo piano del movimento individualista. Figlio di genitori sconosciuti, Albert Joseph, noto appunto con il nome di Libertad, cresce in un orfanotrofio della Gironde e, in seguito, esercita i mestieri più vari tra cui quello di contabile. Giunto a Parigi viene più volte condannato per ribellione, oltraggio alla forza pubblica e discorsi sediziosi, ma l'episodio più eclatante avviene alla basilica del *Sacré Coeur* quando interviene durante una celebrazione: si racconta che ci vollero 5 uomini per espellerlo dall'edificio, nonostante un'invalidità che lo aveva colpito in tenera età lo costringesse a camminare con stampelle. Personaggio carismatico e attaccabrighe, tra i fondatori della Lega antimilitarista, non esita ad abbandonarla quando il congresso sostiene la creazione di un'Associazione Internazionale Antimilitarista (AIA) ritenendo che l'unica strategia d'azione accettabile sia la diserzione. Dopo una collaborazione a *Le Libertaire* coagula attorno a sé una serie di personaggi che lo seguiranno nell'esperienza de *l'anarchie*, settimanale che si propone di dare voce a tutti coloro che decidono di vivere l'anarchia non riconoscendo altra autorità se non il libero pensiero e l'esperienza¹²⁵.

Le università popolari, così come le *causeries*, sono solo alcuni dei tentativi di ripensare il sistema educativo. La prima sperimentazione di scuola libertaria la si deve a Paul Robin. Nato e cresciuto in una famiglia borghese e cattolica, diventa insegnante di

¹²⁴ Steiner, Anne. *Les militantes anarchistes individualistes : des femmes libres à la Belle Époque*. In *Amnis* [Online], 8 | 2008. Messo in linea il 1° settembre 2008, consultato il 26 aprile 2020, p.2-3.

¹²⁵ Libertad, Albert. *Le culte de la charogne, Anarchisme, un état de révolution permanente (1897-1908)*. Marseille: Agone, 2006, p.51-52.

scuola superiore notando e criticando tutti i limiti del sistema educativo francese dell'epoca soprattutto in termini di disparità di opportunità e di ingiustizia sociale. Partecipa attivamente a diversi congressi dell'Internazionale dei lavoratori, esponendo le sue teorie sull'insegnamento integrale: un insegnamento che abbia come obiettivo lo sviluppo progressivo ed equilibrato degli individui; un insegnamento che preveda in proporzioni uguali l'educazione fisica, intellettuale e morale; un insegnamento che non si imponga in maniera gerarchica e autoritaria. Dopo alcuni tentativi falliti all'interno della scuola pubblica francese, l'occasione di mettere in pratica le sue teorie gli viene data nel 1880 quando gli viene affidata la direzione dell'orfanotrofio Gabriel Prévost a Cempuis, nell'Oise. Robin fa dell'orfanotrofio una sorta di comunità simile a quelle prefigurate dai socialisti utopisti in cui bambini e bambine dai 4 ai 16 anni vengono cresciuti insieme ed educati senza distinzioni secondo principi libertari che si propongono di sviluppare le abilità manuali tanto quanto quelle intellettuali. A questa comunità partecipa pienamente anche il personale docente, *in primis* il direttore stesso con la sua famiglia. L'individuo viene considerato nella sua globalità e non viene trascurato lo sviluppo e la salute fisica: grande sostenitore dei benefici della medicina preventiva e di uno stile di vita sano, Robin promuove una collaborazione tra istituzioni educative, famiglie e medici. I ragazzi provenienti dall'esperienza di Cempuis hanno tutti delle solide conoscenze di base in ambito umanistico, scientifico e artistico, ma soprattutto hanno appreso ad esercitare un mestiere e una formazione manuale polivalente che li mette a riparo dalla disoccupazione derivante da un'eccessiva specializzazione. Vittima di una campagna calunniosa, che oltre a screditarlo personalmente e professionalmente, ne causa la destituzione, Paul Robin è costretto a concludere nel 1894 l'esperienza di Cempuis: nonostante le difficoltà materiali, l'incompetenza di alcuni collaboratori occasionali e le modifiche al progetto originale necessarie ad adattarsi alle strutture amministrative e finanziarie con le quali la scuola si trova a confrontarsi, l'esperienza può ritenersi riuscita e diventerà fonte di ispirazione per altri educatori militanti in Francia e all'estero¹²⁶. L'impegno e la militanza di Paul Robin non si esaurisce con la sua attività di educatore, ma si esprime nelle sue battaglie per l'uguaglianza tra i sessi e la propaganda neo-malthusiana per il controllo delle nascite.

¹²⁶ Dammanget, Maurice. *Paul Robin*. Paris : Société universitaire d'édition et de librairie, 1951, p.5-11.

Sul modello della scuola di Cempuis verrà fondata da Sébastien Faure, nel 1904, nei pressi di Rambouillet, *La Ruche*, comunità libertaria autogestita e autosufficiente. Nei 13 anni di attività, la scuola accoglie tra i 20 e i 40 ragazzi dai 6 ai 16 anni, tutti provenienti da famiglie povere, talvolta orfani. I circa quindici collaboratori che dirigono i corsi e i lavori nei laboratori e nei campi, vivono all'interno della comunità e non ricevono alcuna retribuzione. I lavori manuali e agricoli prodotti dai componenti della comunità sono utilizzati per far vivere la comunità stessa che rifiuta qualsiasi apporto di denaro pubblico e di contributi delle famiglie con l'obiettivo di mantenere una totale indipendenza decisionale. L'istruzione viene dispensata all'aria aperta privilegiando lo spontaneo apprendimento e cercando di tenere viva la curiosità dei ragazzi. L'insegnamento civico e morale, rifiutando ogni indottrinamento patriottico o religioso, si basa sull'esempio e sulla persuasione razionale. La scuola ottiene grande notorietà, la festa annuale è molto frequentata da parte di militanti anarchici e simpatizzanti, ma anche dalla popolazione che abita nei dintorni, che apprezza le creazioni artigianali degli studenti e le loro *performances* artistiche, come gli spettacoli teatrali e, in particolare, la corale. Il favore di cui gode quest'esperienza non la rende esente da critiche rivolte alla scuola ma anche direttamente al suo fondatore in ragione della sua appartenenza alla massoneria. La Prima Guerra Mondiale segnerà il declino definitivo de *La Ruche*, vittima delle difficoltà finanziarie, della riduzione dei membri, che, in questo caso, contribuiscono attivamente al sostentamento del gruppo, e delle divisioni all'intero del movimento operaio.¹²⁷

2.4.2. *Vivere in anarchia: le colonie libertarie*

Con il chiaro obiettivo di operare il cambiamento individuale indispensabile per fondare la nuova società e dimostrare che un altro tipo di organizzazione sociale è possibile, parte della corrente individualista si organizza per dar vita a esperimenti di vita comunitaria in cui mettere in pratica i principi di una società nuova che rifiuta ogni tipo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, dell'adulto sul bambino e, talvolta, anche dell'uomo sull'animale; una società in cui non esista una netta distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale; una società che metta in discussione ogni tradizione e regola vigente per decidere di seguire solo quelle con un

¹²⁷ Demeulenaere-Douyère, Christiane. Roland Lewin, *Sébastien Faure et « La Ruche » ou l'éducation libertaire*, Vauchrézien (Maine-et-Loire), Éd. Ivan Davy, 1989. In: *Histoire de l'éducation*. n° 53, 1992. pp.93-96.

fondamento razionale. Questi tentativi non hanno una reale dimensione ecologista e tra le sue finalità non c'è la protezione ambientale o il ritorno ad uno stile di vita più naturale: la scelta di stabilirsi in zone agricole risponde piuttosto all'esigenza di sottrarsi al controllo dello Stato e la scelta di seguire forme di naturismo è dettata dalla volontà di rifiutare quelli che sono considerati strumenti utilizzati dalla borghesia per nutrire i muscoli dei lavoratori (la carne) o per offuscarne i sensi (tabacco o alcool)¹²⁸.

Un primo tentativo di emancipazione collettiva in una comune libertaria, "la Cecilia", avviene nel 1890 in Brasile su iniziativa di un anarchico italiano, Giovanni Rossi e conta più di duecento partecipanti, arrivati in ondate successive per soggiorni più o meno lunghi. Dopo aver raccolto fondi per il viaggio e riunito i volontari, una volta giunti in Brasile i coloni vengono trattati come gli altri immigrati e si vedono assegnare terre lontane dalle principali vie di comunicazioni e difficili da coltivare. Le oggettive difficoltà materiali, l'imperizia dei partecipanti, gran parte dei quali provengono dal mondo operaio e non contadino, sono i primi ostacoli che i membri della colonia si trovano ad affrontare; la prevalenza numerica di uomini fa scoppiare ulteriori tensioni; infine, la poca coscienza politica da parte di molti partecipanti che hanno integrato la colonia spinti dal desiderio di vivere una vita migliore nel Nuovo Mondo, ma senza una reale adesione agli ideali anarchici, contribuisce a far nascere discussioni e malintesi all'interno del gruppo. A circa quattro anni dalla sua fondazione l'esperienza di "la Cecilia" si conclude: non si tratta dell'unico tentativo di costituzione di colonia libertaria oltreoceano, ma certamente il più longevo e il più famoso. Sostenendo che il fallimento di questi primi tentativi di vita comunitaria fosse da attribuirsi a un contesto di esilio e di lontananza geografica dalla base militante, alcuni anarchici prendono in considerazione l'ipotesi di costituire nel proprio paese delle sperimentazioni simili su scala più ridotta, tenuto conto delle difficoltà di accesso alla proprietà terriera¹²⁹.

Nel 1902 alcuni militanti fondano una società per la creazione e lo sviluppo di un *Milieu libre* in Francia: i primi aderenti, tra i quali figurano Georges Butaud¹³⁰,

¹²⁸ Baubérot, Arnaud. *Aux sources de l'écologie anarchiste : Louis Rimbault et les communautés végétaliennes en France dans la première moitié du XX^e siècle*, in *Le Mouvement Social*, vol. 246, no. 1, 2014, pp.64-65.

¹²⁹ Steiner, Anne. *Vivre l'anarchie ici et maintenant: milieux libres et colonies libertaires à la Belle Époque*. In *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 133 | 2016, p.46-47.

¹³⁰ Nato a Marchienne-au-Pont (Belgio) il 6 giugno 1868, morto a Ermont (Seine-et-Oise) il 26 febbraio 1926. Militante anarchico promotore della costituzione di colonie libertarie (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article153840>, notice BUTAUD Georges [Dictionnaire des

promotore dell'iniziativa, Ernest-Lucien Juin detto Armand¹³¹, Georges Deherme e Paraf-Jafal, dichiarano che non avrebbero rivendicato alcun ruolo privilegiato nel processo decisionale all'interno della colonia che sarebbe stata fondata con il capitale sottoscritto da ciascuno. Una seconda società viene fondata con lo scopo di attuare concretamente il progetto: tra i membri di questo secondo gruppo, che devono versare un contributo monetario di 30 franchi (corrispondente al salario percepito da un operaio per 3/5 giorni di lavoro, secondo la qualifica e il luogo di lavoro), vengono estratti a sorte i futuri coloni selezionati secondo le competenze professionali in modo tale da garantire la sopravvivenza della comunità, che mira all'autosufficienza. A inizi del 1903 sorge il primo nucleo di quello che sarà chiamato "*Le Milieu Libre de Vaux*", su una porzione di due ettari di terra e una casa appartenente ad un agricoltore, un certo Boutin, che i coloni chiameranno in seguito *père Boutin* e che accetta di mettere a disposizione i suoi magri possedimenti a condizione di essere ammesso nella comune. Iniziano i lavori nei campi e, a seguito dell'afflusso di nuovi partecipanti, vengono acquisite nuove terre e un altro casolare. Viene stampato un bollettino che riferisce su quanto accade nella comunità e in primavera, nonostante si sia ancora lontani dall'autosufficienza, la sperimentazione viene descritta con toni entusiastici. Per poter accrescere le risorse a disposizione vengono aperti laboratori artigianali per lavori di sartoria, calzoleria e confezione di bottoni e si aspira all'apertura di una tipografia e di una scuola. La domenica la colonia accoglie militanti provenienti da Parigi e personaggi illustri che le dedicano articoli encomiastici e si fanno portavoce delle necessità dei suoi membri. Le prime difficoltà non tardano però a presentarsi e già prima della fine del primo anno alcuni coloni lasciano l'esperienza e richiedono indietro quanto spetta loro. La colonia continua a vivere ma i rapporti tra i partecipanti si degradano progressivamente in un susseguirsi di accuse e malintesi. Le valutazioni pubblicate dai coloni nel 1904 e nel 1905 sulle colonne di *Le Libertaire* sono positive e parlano di risultati soddisfacenti in agricoltura, della persistenza di altre attività artigianali e di donazioni ancora consistenti da parte di sostenitori, anche se in calo continuo. Dal punto di vista morale la situazione è lungi dal migliorare e lo stesso Butaud, accusato di autoritarismo, è costretto a lasciare

[anarchistes\] par Jean Maitron, notice complétée par Rolf Dupuy, version mise en ligne le 31 mars 2014, dernière modification le 16 décembre 2018\).](#)

¹³¹ Nato a Parigi il 26 marzo 1872, morto a Rouen (Seine-Maritime) il 19 febbraio 1926. Anarchico individualista (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article154536>, notice ARMAND E. [JUIIN Ernest, Lucien dit] [Dictionnaire des anarchistes] par Anne Steiner, version mise en ligne le 3 avril 2014, dernière modification le 9 octobre 2018).

la colonia, anche se in seguito viene richiamato dagli stessi coloni. Il numero di partecipanti è in costante calo fino al febbraio del 1907 in cui si conclude definitivamente l'esperienza.¹³²

Quasi contemporanea all'esperienza di "*Le Milieu libre de Vaux*" un'altra colonia libertaria è fondata a Aiglemont, nel 1903. Contrariamente a quanto avvenuto per la prima, "*l'Essai*", questo il nome dato alla colonia di Aiglemont è principalmente la realizzazione di un progetto personale, di Fortuné Henry (1869-1931), figlio di un comunardo anarchico e fratello del ben più noto Émile, militante condannato alla ghigliottina nel 1894 per aver commesso un sanguinoso attentato. Fortuné Henry acquista un lotto di un ettaro di terreno agricolo e getta le basi per la futura comunità piantando le prime coltivazioni e costruendo un casolare con l'aiuto saltuario del vicinato che guarda con curiosità all'audacia dell'uomo. Il terreno viene intestato ad un terzo per evitare derive autoritarie e i coloni sono scelti sulla base di affinità ideologiche; vengono privilegiate persone giovani, in grado di lavorare e provenienti dalla campagna. Pur non potendo svincolarsi dall'uso della moneta e dagli scambi con la città si tende a ridurli al minimo e ad adottare stili di vita sani, bandendo l'abuso di alcool e tabacco. I primi anni segnano un successo costante che viene divulgato da visitatori provenienti da Parigi e dai dintorni. Le prime defezioni sono motivate infatti dalla difficoltà di sopportare le ancora misere condizioni materiali, a riprova dell'importanza che l'aspetto economico riveste. Con il passare del tempo, "*l'Essai*" di Aiglemont non rimane esente da dispute e disaccordi e, come già accaduto a Butaud nella colonia di Vaux, anche a Fortuné Henry viene contestata una gestione autoritaria. Alla fine del 1908 viene ufficialmente chiusa "*l'Essai*", la più longeva e meglio documentata colonia libertaria della Francia della Belle Époque¹³³.

Due altri tentativi vengono ricordati, ma contrariamente quelli precedentemente descritti si concludono prima ancora di raggiungere qualche successo: l'uno, fondato nel 1906 a Saint-Germain-en-Laye su iniziativa di André Roulot detto Lorulot¹³⁴ e della sua

¹³² Maitron, Jean. Op. Cit., p.531-533.

¹³³ LeBlanc, Alexandre. *Relecture de l'anarchisme classique à partir du concept d'éducationnisme-réalisateur*, maîtrise en science politique, Université de Montréal, août 2014, p.99-105.

¹³⁴ Nato a Parigi il 23 ottobre 1885, morto a Herblay (Seine-et-Oise) l'11 marzo 1963. Anarchico individualista, propagandista [Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article154629>, notice **LORULOT André [ROULOT André, Georges, dit]** [Dictionnaire des anarchistes] par René Bianco, révisée par Anne Steiner., version mise en ligne le 2 avril 2014, dernière modification le 12 décembre 2017].

compagna Émilie Lamotte¹³⁵ si conclude dopo un anno di attività in cui l'unico progetto concluso è stata la creazione di una tipografia e la stampa di alcune brochures e volantini di propaganda; il secondo viene denominato “*colonie de la Rize*” e si pone l'obiettivo di costituire una colonia libertaria su dieci ettari di terreno nei pressi di Lione ma, travolta da dissidi interni prima di aver raggiunto un qualche risultato visibile, si riduce più a una cooperativa di produzione e consumo che non a una reale esperienza di vita comunitaria¹³⁶.

Gli oppositori della creazione di colonie libertarie giudicano la breve durata di tutti i tentativi fatti una conferma delle loro posizioni, mentre i difensori più accaniti, quali ad esempio l'individualista Armand restano convinti della fondatezza dei principi ispiratori di tali sperimentazioni, cioè del fatto che gli individui siano in grado di associarsi per produrre e consumare al di fuori di un sistema di dominazione e sfruttamento. Questi attribuiscono il fallimento alla difficoltà di affrontare al contempo nemici esterni, la società statale dentro la quale si muovono, e nemici interni, i pregiudizi che continuano ad essere vivi in alcuni dei partecipanti.

2.4.3. *Gli illegalisti: da Duval alla Bande à Bonnot*

Riprendendo le posizioni teorizzate nel 1880 da Clément Duval e Vittorio Pini già evocati (vedi p.33), una parte degli anarchici sposa la *reprise individuelle*, la ripresa individuale, in nome del diritto all'esistenza dell'essere umano che può e deve, se la società non gli fornisce i mezzi di sussistenza, prendere ciò che gli è necessario laddove vi sia del superfluo. Si delinea all'interno del movimento individualista una corrente illegalista che non si limita più a giustificare gli atti di ripresa individuale ma si fa promotrice di tutta una serie di pratiche considerate armi da utilizzare per distruggere l'ordine borghese e strumenti concreti a disposizione degli individui sfruttati per riappropriarsi di ciò che era stato loro iniquamente sottratto¹³⁷. Gli illegalisti provengono da diversi paesi europei e ne attraversano con disinvoltura le frontiere, si scambiano informazioni e, spesso, condividono le reti clandestine per rivendere titoli bancari, gioielli o oggetti d'arte provenienti da furti. Benché non si possa parlare di una

¹³⁵ Nata a Parigi il 21 giugno 1876, morta a Alès (Gard) il 7 giugno 1909. Anarchica individualista, propagandista del neo-malthusianesimo, insegnante (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article155215>, notice LAMOTTE Émilie, Joséphine [Dictionnaire des anarchistes] par Anne Steiner, version mise en ligne le 25 mars 2014, dernière modification le 1er janvier 2019).

¹³⁶ Maitron, Jean. Op. Cit., p.538-539.

¹³⁷ Manfredonia, Gaetano. *Histoire mondiale de l'anarchisme*. Cit., p.94.

vera organizzazione internazionale, come i verbali di polizia dell'epoca vogliono lasciare intendere, è certo che possono contare sulla copertura e la solidarietà dei compagni, anche di coloro che non ne condividono la scelta dell'azione illegale¹³⁸.

Uno tra i più noti personaggi a rivendicarsi illegalista è Alexandre Marius Jacob, nato a Marsiglia nel 1879, da una famiglia modesta. A 11 anni si imbarca come mozzo, a 16 inizia a frequentare i circoli anarchici marsigliesi, allora particolarmente attivi: siamo all'epoca dell'entrata in vigore delle leggi scellerate (vedi p.36). A seguito di un furto al Monte di Pietà di Marsiglia si finge pazzo per evitare la reclusione e il 19 aprile 1900 evade dall'ospedale psichiatrico con la complicità di un infermiere. Si reca a Sète e si unisce ad un gruppo di anarchici per fondare il gruppo "*Les travailleurs de la nuit*", che agiscono in nome della ripresa individuale, ma che, al contrario degli adepti della propaganda del fatto, rifiutano di versare sangue se non costretti per legittima difesa. Jacob, coadiuvato dai suoi compagni, svaligia le dimore di coloro che considera come parassiti, devolve una parte dei proventi dei furti alla causa anarchica e spesso lascia dietro di sé brevi messaggi caustici e beffardi in cui si firma con lo pseudonimo Attila. Il 22 aprile 1903 viene arrestato e processato ad Amiens nel marzo del 1905. In quest'occasione dà prova di capacità oratorie notevoli esponendo nei suoi interventi tutta la teoria dell'illegalismo¹³⁹. La questione dell'illegalismo divide profondamente il movimento anarchico e, accanto a chi, come Libertad, sostiene senza alcuna esitazione chi ne adotta le pratiche, altri esprimono dubbi sul potere di emancipazione individuale di azioni che liberano l'uomo dalla servitù della condizione operaia col rischio di farli cadere in una servitù ancora peggiore: quella della prigione o del bagno penale. Tra questi Rirette Maîtrejean¹⁴⁰, di cui analizzeremo alcuni aspetti della storia e del pensiero nel prossimo capitolo, e Victor Serge¹⁴¹. Eppure, è proprio attorno a queste due figure

¹³⁸ Luck, Simon. *De L'utopie Au Terrorisme International: Les Réseaux Illégalistes Anarchistes Au Tournant Du 20^e Siècle*. In *Revue Française De Science Politique* 60, no. 1 (2010), p.146-147.

¹³⁹ Delpech, Jean-Marc. *Parcours et réseaux d'un anarchiste: Alexandre Marius Jacob 1879-1954*. Thèse soumise à l'approbation du jury en vue de l'obtention du doctorat en histoire contemporaine à l'Université de Nancy II 2006, p. 22-130.

¹⁴⁰ Nome di battesimo: Anna Henriette Estorges. Nata a Saint-Maixant (Corrèze) il 14 agosto 1887, morta a Limeil-Brévannes (Seine-et-Oise) il 14 giugno 1968. Anarchica individualista, corretrice di bozze, implicata nell'*affaire Bonnot* (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article75134>, notice MAÎTREJEAN Rirette [née ESTORGES Anna] par René Bianco, version mise en ligne le 4 novembre 2009, dernière modification le 27 novembre 2011).

¹⁴¹ Pseudonimo di Victor Kibatchich. Nato a Ixelles (Bruxelles) il 30 dicembre 1890, morto in Messico il 17 novembre 1947. Giornalista, traduttore, scrittore, anarchico individualista (Dizionario biografico on line *Le Maitron*: <https://maitron.fr/spip.php?article155084>, notice SERGE Victor [KIBALTCHICHE Victor Lvovitch,

che si raccoglieranno una serie di personaggi che rifiutano di vivere la condizione operaia alla quale sono destinati e vivono di espedienti, in una zona grigia tra la legalità e l'illegalità: Raymond Callemin (1890-1913), amico di infanzia di Victor Serge, con il quale ha condiviso i primi passi nella militanza anarchica in seno al Gruppo rivoluzionario di Bruxelles e nella colonia libertaria di Stockel; Édouard Carouy (1883-1913), amministratore della pubblicazione anarchica *Le Revolté*, nella cui redazione conosce e frequenta Callemin e Victor Serge che ritrova a Parigi nella sede de *l'anarchie*; Octave Garnier (1889-1912), orfano di padre, svolge diversi lavori usuranti e mal pagati che alterna a diverse condanne, scioperi o furti di piccola entità, conosce in Belgio un gruppo di anarchici illegalisti ai quali si unisce definitivamente una volta tornato in Francia¹⁴². Nel 1911 Lorulot, che aveva diretto *l'anarchie*, dopo la morte di Libertad, decide di allontanarsene per fondare una nuova pubblicazione di stampo più scienziata. Rirette Maîtrejean e Victor Serge accettano di sostituirlo ma il cambio di direzione porta con sé una nuova politica editoriale: l'illegalismo non viene più sostenuto attivamente anche se i legami di solidarietà vengono mantenuti; la sede del giornale, attorno a cui si era costituita una comunità che ospitava compagni in fuga in un continuo via vai di personaggi appartenenti alla costellazione degli illegalisti, si trasferisce in seguito ad una serie di arresti.

I guadagni degli illegalisti sono magri e il rischio di essere arrestati sempre maggiore data la stretta sorveglianza di cui sono oggetto. A novembre 1911 si unisce a loro un nuovo personaggio: Jules-Joseph Bonnot, un uomo sulla trentina, in fuga da Lione, ricercato per furto e sospettato di aver assassinato un compagno italiano, un certo Joseph Platano, con il quale fuggiva a bordo di un'auto rubata. Al suo arrivo gli anarchici si dividono tra chi accetta la sua versione di un tragico incidente e chi non ne è persuaso. Il passato da meccanico di Bonnot, la sua perizia nella guida e la sua spregiudicatezza, spingono Callemin e Garnier ad associarsi a lui per assaltare un portavalori della *Société Générale* e fuggire a bordo di un'auto rubata. L'attentato di rue Ordener segna l'inizio di una fuga disperata nel corso della quale vengono perpetuate rapine e assassinii e di una caccia all'uomo seguita e amplificata dalla stampa. Una serie di arresti, cui non sfuggono neanche Victor Serge e Rirette, chiudono il cerchio intorno a Bonnot. Il 28 aprile 1912,

[Napoléon, dit\] \[Dictionnaire des anarchistes\] par Michel Dreyfus, Nicole Racine, notice revue par Anne Steiner, version mise en ligne le 3 avril 2014, dernière modification le 21 août 2018\).](#)

¹⁴² Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.88-90.

Bonnot, circondato, si barricata nel casolare adiacente ad un garage e resiste per 5 ore all'assedio delle forze dell'ordine, cui si è unito un reggimento di fanteria, sotto gli occhi di migliaia di curiosi. Sotto l'esplosione di diverse cariche di dinamite è infine abbattuto il più noto dei *bandits tragiques*. La conclusione dell'*affaire* rende Bonnot un personaggio mitico simbolo di resistenza e di rivolta e protagonista di romanzi e film ¹⁴³.

¹⁴³ Renneville, Marc. *La bande à Bonnot. De l'histoire au mythe*, 2016, <https://criminocorpus.org/fr/ref/25/18022/>. [\(hal-01393123\)](#), p.5-8.

3. Rirette Maîtrejean: una donna libera, una militante anarchica



Rirette Maîtrejean (1887-1968). Foto di autore sconosciuto.

Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rirette_Ma%C3%A9trejean.jpg (Public domaine)

Durante gli anni precedenti la prima Guerra Mondiale la donna subisce pienamente la dominazione maschile in tutti gli aspetti dell'esistenza: deve sottostare prima all'autorità del padre cui succede quella del marito. Senza l'accordo dell'uomo non può esercitare un mestiere, aprire un conto in banca o ottenere un passaporto. Deve obbedienza al marito e la sua infedeltà è punibile con la detenzione. Quando lavora, come accade spesso nelle fasce più povere della popolazione, a parità di qualifica percepisce uno stipendio inferiore che difficilmente le garantisce la sussistenza. Anche nell'ambito dell'istruzione, resa obbligatoria nel 1882, le possibilità offerte alle donne sono inferiori a quelle concesse agli uomini e alcune filiere sono loro precluse.

Il movimento operaio mantiene una posizione ambigua nei confronti della questione dell'emancipazione della donna e alterna dichiarazioni a favore delle parità di diritti civili, sociali e economici, come accade al Congresso nazionale operaio tenuto a Marsiglia nel 1879, a posizioni dichiaratamente ostili al lavoro femminile; in ogni caso le rivendicazioni delle donne vengono considerate di secondaria importanza rispetto alla lotta contro il sistema capitalistico.

La corrente anarchica individualista, nella sua lotta contro l'autorità e le sue aspirazioni a trasformare le coscienze degli individui attraverso la liberazione dai pregiudizi, rimette in discussione la società patriarcale, denuncia il matrimonio e pone la questione dell'eguaglianza dei rapporti tra l'uomo e la donna. In questo dibattito partecipano attivamente molte donne che finalmente vi vedono sostenute le proprie rivendicazioni¹⁴⁴.

Tra queste, Rirette Maîtrejean, conosciuta come la compagna di Victor Serge e resa popolare dalle vicende che l'hanno vista coinvolta nell'*affaire* della Banda Bonnot, con i cui protagonisti non condivide le posizioni illegaliste, ma una profonda amicizia e solidarietà che la inducono a schierarsi in loro difesa. Nel presente capitolo ripercorreremo parte della sua vita e del suo pensiero attraverso alcuni estratti del testo di Anne Steiner "Les en-dehors. Anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque" e del testo autobiografico "Souvenirs d'anarchisme".

¹⁴⁴ Steiner, Anne. *De l'émancipation des femmes dans les milieux individualistes à la Belle Époque*. In *Réfractations*, Vol. 24, 2010, p.19-21.

Le traduzioni inserite tra virgolette, i cui testi originali sono riportati in allegato con il riferimento di nota e pagina, sono opera dell'autrice. Le parti in corsivo sono riduzioni o perifrasi del testo originale.

3.1. INFANZIA E ADOLESCENZA: LA SCOPERTA DEGLI IDEALI ANARCHICI

Il percorso biografico di Rirette Maîtrejean, dalla sua infanzia e adolescenza in Corrèze all'arrivo a Parigi dove si unirà al movimento anarchico, è rappresentativo delle vicende esistenziali di buona parte delle militanti anarchiche della Belle Époque: di umili origini, hanno la possibilità, negata ai loro genitori, di accedere all'istruzione, nella gran parte dei casi si orientano verso studi magistrali e rifiutano di sottostare alle imposizioni della tradizione e della morale propria dell'epoca.

“Il 14 agosto 1887, a Saint-Mexant, in Corrèze, Martin Estorges, 28 anni, coltivatore, alla presenza di due testimoni, François Escure, insegnante, e Antoine Leyrit, falegname, dichiara la nascita di sua figlia, Anna Henriette Estorges. La madre, Jeanne Brunie, 22 anni, figlia di coltivatori, è originaria di Saint-Clément, un paese vicino. La bambina, però, sarà presto strappata al mondo rurale. La crisi imperversa nelle campagne francesi fin dall'inizio degli anni 1880: il prezzo delle derrate agricole crolla sotto il peso della concorrenza dei paesi che producono a minor prezzo e che possono, grazie allo sviluppo dei trasporti marittimi, trasferire le loro merci rapidamente e a basso costo. Per il contadino senza terra o il piccolo proprietario la vita diventa difficile e i giovani, ai quali la scuola e l'esercito hanno fatto intravedere un mondo diverso si rassegnano meno facilmente alla povertà e alla precarietà. Sono numerosi a farsi tentare dalla città e dalle sue apparenti opportunità. Poco dopo la nascita di sua figlia, Martin Estorges si stabilisce a Tulle, dove diventa muratore. Sarà il primo della sua famiglia ad abbandonare la vita contadina e rompere con un destino in cui gli uomini sono coltivatori di padre in figlio e le donne sposano coltivatori di madre in figlia.

La piccola Anna coglierà l'opportunità e reciderà, lei stessa, i vincoli con la provincia, con i pregiudizi, con la piatta esistenza cui potrebbe andare incontro se si rassegnasse.”¹⁴⁵

Gli ottimi risultati scolastici ottenuti persuadono Martin a sostenere i progetti di sua figlia. Tutto precipita alla morte prematura del padre seguita, lo stesso anno, da quella del nonno materno, Léonard Brunie. “Nei registri dell'ospedale di Tulle, risulta straccivendolo, lui

¹⁴⁵ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.19

che era agricoltore alla nascita di sua nipote: triste traiettoria di un contadino povero costretto a sopravvivere negli interstizi della società industriale, non potendo vendere la sua manodopera.”¹⁴⁶

“Anna, detta Rirette, diminutivo del suo secondo nome, ha appena 16 anni, capelli scuri e boccoli, occhi grigio chiaro, un particolare viso tondo dagli zigomi alti, labbra carnose, un’espressione volitiva. Ormai priva di mezzi, è costretta a rinunciare a frequentare la scuola Normale, allora “strada maestra” per accedere alla professione di istitutrice. Per il suo avvenire sua madre concepisce solo il matrimonio, e insiste con sua figlia perché accetti i pretendenti che le si presentano, ma Rirette s’impunta. Non vuole rinunciare ai suoi progetti di studi e rifiuta di unirsi ad un uomo di cui non sia innamorata!”¹⁴⁷ *Jeanne Brunie non comprende le ragioni del rifiuto ostinato di sua figlia.* “Rirette soffoca: non sa ancora nulla dei discorsi anarchici che invocano il libero amore, tuttavia ritiene che il vincolo coniugale, come lo intende sua madre, sia solo una variante della prostituzione. È preferibile l’amore senza matrimonio al matrimonio senza amore, si azzarda a dire, sfidando le convenzioni comuni.

Non avendo alcuna intenzione di permettere oltre che i suoi decidano della sua vita, trova nella fuga l’unica possibilità di salvezza. Da troppo tempo ormai si sente soffocare in questa austera cittadina di provincia e sogna Parigi. Un mattino d’inverno del 1904, provvista di un bagaglio leggero, sale su un treno a destinazione della capitale, conscia delle difficoltà che l’attendono, ma determinata a superarle. [...]”¹⁴⁸

Nel 1937 Rirette Maîtrejean è correttrice di bozze nella redazione di un quotidiano e, con grande stupore, legge un pezzo a firma del commissario Guillaume, responsabile dell’inchiesta e della cattura dei membri della Banda Bonnot. Decide di rispondere a mezzo stampa con un articolo dal titolo “Ne reveillez pas les morts” in cui ripercorre gli anni della sua militanza dall’arrivo a Parigi al periodo trascorso alla redazione di *l’anarchie*. Nell’estratto che segue Rirette racconta la sua infanzia e giovinezza analizzando le ragioni della sua scelta di rottura rispetto alla sua famiglia e alla vita che altrimenti sarebbe stata costretta a vivere.

“La mia famiglia abitava in Corrèze. Lì iniziai a preparare il concorso di ammissione alla scuola Normale. Sennonché, mia madre voleva che io prendessi marito contro la mia

¹⁴⁶ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.19

¹⁴⁷ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p. 20

¹⁴⁸ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p. 20

volontà. In collera contro di lei, interruppi gli studi. E andai a Parigi dove, già una volta da piccola, una zia mi aveva accolta.

Arrivai a Parigi fiera dell'idea che avevo della mia piccola indipendenza. Avevo sedici anni. Mi chiamavo Rirette. Non mi attendeva un futuro glorioso. No, mio padre era capomastro in una piccola ditta di provincia. Più tardi sposai un semplice operaio.

Ma un anelito di libertà attraversava i nostri spiriti. Era una reazione all'oppressione sociale imposta allora da norme troppo rigide. Oggi viviamo giorni di disordini e insicurezza e gli uomini reclamano un regime autoritario, finanche i rivoluzionari. Durante gli anni precedenti la guerra, invece, l'anarchia nasceva spontanea negli animi.

Alla Sorbona, in cui seguivo i corsi di scienze sociali, giovani studenti, figli di operai diffondevano idee anarchiche. Interrogavano i professori su questioni alle quali la dottrina ufficiale non sapeva rispondere. E, naturalmente, io non davo certo ragione a quei baroni dalle barbe grigie!

Quando andai per la prima volta ad una chiacchierata popolare? Quando vidi in un giornale il programma di una delle riunioni di Libertad¹⁴⁹... No, se ricordo bene, furono due giovani, tra cui il figlio di un ebanista che mi ci portarono.

La riunione si teneva a rue Saint-Marie. Unico arredamento, un tavolaccio e alcune sedie recuperate nelle piazzette del quartiere. A terra, pile di brochure di propaganda.

Albert Libertad aveva un'immensa fronte a bauletto, una calvizie incipiente e una lunga chioma, scura scompigliata, una barba imponente. Il petto era possente. L'uso delle stampelle aveva fatto risalire le sue spalle. Infatti non toccava terra. Sotto il lungo grembiule nero da tipografo le gambe erano penzoloni, i piedi nudi nei sandali.

La voce da uomo del sud era calda, coinvolgente:

- Io sono anarchico! gridava. Libertario? No! La libertà rappresentata da una statua, la libertà all'origine del mondo... non esiste! Non siamo nati liberi. Per emanciparsi bisogna lottare!"¹⁵⁰

¹⁴⁹ Albert Joseph, detto Libertad (1875-), fondatore del giornale anarchico *l'anarchie* attorno al quale si riunisce la corrente individualista e uno dei principali animatori delle *causeries populaires*, le chiacchierate popolari. Personaggio carismatico e provocatore, noto alle forze dell'ordine tanto per le sue attività di propagandista quanto per le sue azioni sediziose (Ndr)

¹⁵⁰ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.71-72.

3.2. DONNE MILITANTI ANARCHICHE

Come sopra evocato, attorno all'esperienza della corrente individualista del movimento anarchico si raccolgono una serie di personaggi femminili che daranno voce a rivendicazioni di libertà e di uguaglianza delle donne nei diversi ambiti della società.

Anne Steiner, attraverso la descrizione dei primi passi di Rirette all'interno del movimento, tratteggia l'universo femminile che lo anima.

“- La vita degli anarchici deve essere una vita da rivoltosi, senza compromesso alcuno.

Bisogna avere il coraggio di essere *marginali* – le spiega una giovane donna.

- Il nemico da combattere è l'individuo governato quanto il governante, lo sfruttato quanto lo sfruttatore, dal momento in cui è sottomesso - dichiara un compagno.

E Libertad a mo' di conclusione: - Vedi, bisogna vivere in anarchia non tra cent'anni, ma ora!

A tutto ciò Rirette annuisce. Tali idee si accordano con tutta la sua esistenza. Gli individualisti non hanno remore a criticare l'operaio, che rendono in parte responsabile del proprio sfruttamento. Le piace quel linguaggio. Lei la conosce, la stupidità del povero! Ci si è confrontata in Corrèze e a Parigi! L'alcool, le superstizioni, i pregiudizi, il servilismo nei confronti del padrone, la rassegnazione, il disprezzo della cultura, Rirette non può giustificarli. Ha dovuto battersi per non finire schiacciata nel conflitto che l'opponeva ai suoi. E ancora oggi, in innumerevoli occasioni si trova a discutere con quelle e quelli che appartengono alla sua condizione, inorridita dalla loro rassegnazione, dal loro conformismo e dalla loro mancanza di solidarietà. Ha sempre avuto difficoltà ad immaginare che tipo di avvenire radioso potesse scaturire da una rivoluzione condotta da e per degli oppressi siffatti e si sente sollevata a non essere la sola a vedere le cose in questo modo.

E poi, tra i socialisti così come tra i comunisti libertari, le sembra che le donne non abbiano spazio se non come compagne dei compagni. [...] Nella cerchia dei fedeli di Libertad, partecipanti assidui delle chiacchierate, non è così. Le donne sono più numerose e vengono incoraggiate a non restare nell'ombra degli uomini: scrivono, argomentano, s'infuriano se necessario e non temono di venire alle mani con gli agenti delle forze dell'ordine o con gli avversari politici. Fin dalla prima sera Rirette nota Anne Mahé, una giovane donna di 24 anni originaria della Vandea, insegnante allontanata dalla pubblica istruzione per il suo anticonformismo, cofondatrice e direttrice di

l'anarchie con Libertad. Anne, che ritiene l'ortografia una sistema di norme costrittive e arbitrarie al servizio di una strategia di distinzione sociale, scrive con un'ortografia semplificata e dedica numerosi articoli alla pedagogia. A lei si deve la decisione della a minuscola nel titolo del giornale. [...]”¹⁵¹

Nelle sue memorie Rirette affronta il tema delle donne nel movimento anarchico, cogliendone i diversi aspetti, nonché le contraddizioni. Presentiamo qui due estratti: nel primo viene descritto il ruolo che ricoprono le donne nel movimento, più numerose e meglio considerate rispetto alle formazioni socialiste; nel secondo si racconta un aneddoto da cui emergono chiaramente tutte le ambiguità presenti negli anarchici, figli del loro tempo, nel loro comportamento nei confronti delle donne.

“Ecco, mi avviavo a “vivere la mia vita”. Mi schieravo senza riserve con gli intellettuali: con loro, perlomeno, si può dialogare. Le chiacchierate sono di grande importanza nella vita degli anarchici.

Dovevo fare una scelta di campo. Individualista o comunista? Non avevo una gran scelta. Tra i comunisti la donna ha un ruolo talmente marginale che non si discute mai con lei, mai lo si è fatto. Vero è che tra gli individualisti non è molto diverso. Eppure ho preferito l'individualismo. Non posso dire altrettanto dell'illegalismo. Ritengo che i rischi siano poco proporzionati ai benefici.

Un conferenziere - così vengono definiti i capipopolo, in quest'ambiente che non riconosce alcuna autorità - si occupò della mia educazione anarchica. Mai allievo fu più fervente né più docile. Che volete? Avevo il sacro fuoco.

Seguivo con assiduità le “Chiacchierate popolari” del quartiere di Angoulême.

Il luogo era pittoresco; in fondo ad un buio cortile il cui lastricato appestato trasudava miseria, si apriva in un muro pericolante una sorta di bottega arieggiata solo tramite una vetrata che dava sullo stesso cortile. All'interno dell'antro d'un tratto le decorazioni d'arte moderna che ornavano i muri gli davano un che di lussuoso. Un tavolo traballante, qualche banco parlato, una grande lampada fumosa, rendevano nuovamente alla sala il suo aspetto di caverna.

Tutti i mercoledì venivano a rinchiudersi lì dentro compagni irsuti e sbracalati, compagne con la testa scoperta, in sandali Kneipp e senza il corsetto. Si affrontavano tematiche tra le più elevate. I conferenzieri erano talvolta studiosi celebri e noti letterati.

¹⁵¹ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.28-29.

Si evocavano le problematiche più profonde della vita. E le persone giunte per caso in questo posto se ne andavano stupite che non si fosse consumata nessuna orgia.”¹⁵²

“Una gita in campagna

Louise Dieudonné mi invita ad andare a Romainville.

- Vieni di buon’ora, mi scrive, andremo in bicicletta.

Alle cinque in punto del mattino, busso alla porta della villetta di rue de la Bagnolet.

Carouy, Garnier, Callemin sono già pronti a partire. Louise Dieudonné e Marie Villemin si fanno attendere.

- Ah! Le donne! - brontola Callemin. – Ma quanto ci complicano la vita!

Alla fine, eccoci in sella tutti e sei. A porta Romainville Marie Vuillemin fora la gomma.

Garnier si precipita e inizia a ripararla. Callemin si infuria:

- Lascia che si arrangi - dice al suo amico; - insomma ci dà solo seccature.

La Vuillemin protesta. Una cieca collera s’impadronisce di Raymond-la-Science¹⁵³ che, rivolto a Garnier, sempre accovacciato davanti alla bici lo implora:

- Octave, permettimi di assestarle un bel calcio nel...

La ruota è riparata e ripartiamo: siamo a Nogent.

- Un giro in canoa? - propone Carouy

- Volentieri - rispondono i due uomini.

In anarchia, è raro che venga chiesto il parere delle donne.”¹⁵⁴

3.3. L’UNIONE LIBERA

Il desiderio di emanciparsi dai vincoli sociali e tradizionali si manifesta anche con il rifiuto dei legami matrimoniali e l’aspirazione a vivere liberamente l’amore. Rirette viene a conoscenza delle teorie sull’amore libero quando ha già sposato Louis Maîtrejean con il quale vive insieme alle loro due figlie. La decisione di allontanarsi dal marito e vivere il libero amore è una scelta di libertà personale, ma anche una presa di posizione politica: quella di avvicinarsi al mondo dei militanti intellettuali cui si sente di appartenere.

¹⁵² Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d’anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.15.

¹⁵³ Raymond-la-Scienza: soprannome attribuito a Raymond Callemin in ragione delle sue posizioni cosiddette scienziaste: vegetarianismo, rifiuto totale di alcool e di altri eccitanti, ruolo della scienza nell’azione politica. (NdR)

¹⁵⁴ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d’anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.35.

Anne Steiner descrive l'incontro di Rirette con Mauricius, giovane militante colto e raffinato, e riporta le prime considerazioni della donna sulle unioni libere.

“Durante questa festa campestre, all'ombra degli alberi di *La Ruche*, nota per la prima volta che un giovane militante delle chiacchierate mostra un certo interesse per lei. È uno studente di medicina un po' vanesio, collaboratore abituale di *l'anarchie*, già conosciuto nell'ambiente degli individualisti per le sue attività di conferenziere: Maurice Vandamme, detto Mauricius.

Come lei è un *déclassé*, né borghese né operaio, dominato da un'inestinguibile sete di apprendimento e di comprensione, il contrario di Louis insomma che percepisce il mondo innanzi tutto attraverso il solido prisma della coscienza di classe e diffida di qualsiasi sofisticazione intellettuale. Il gioco delle affinità elettive la sospinge verso questo giovanotto biondo di bassa statura, di un anno maggiore di lei, sempre ben vestito in mezzo a quella banda di sbracati che circonda Libertad. Convinta dalle teorie sul libero amore che ritengono “l'esclusivismo” sessuale, la monogamia, una limitazione allo sviluppo dell'individuo in tutti i suoi aspetti, non farà nulla per resistere all'idillio nascente. Nonostante l'amore di Louis e la presenza delle due figliolette, asseconderà il suo desiderio e i suoi sentimenti. Niente e nessuno le impedirà di vivere la sua vita!”¹⁵⁵

Rirette Maîtrejean si trova presto in polemica con le posizioni cosiddette illegaliste che, a suo avviso, tendono a semplificare troppo una realtà complessa: preferisce gli intellettuali. La sua scelta avrà conseguenze sulla sua vita privata e l'allontanerà da Louis, marito devoto, militante onesto, ma col quale Rirette non trova un'affinità intellettuale che la soddisfi. I brani che seguono sono tratti da “Souvenirs d'anarchie” e descrivono questo suo percorso personale e ideale.

“L'Idea è tutto

Non lavorare, per l'anarchico è tutto lì.

Trascorrerà cinque o sei ore a sorvegliare una scatola di sardine e riterrà di aver concluso la sua giornata quando questa sarà passata dall'inventario del bottegaio alla sua tasca. Tutto questo può essere bello in teoria; in pratica le attrattive di un'esistenza

¹⁵⁵ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.44.

di questo tipo sono più discutibili. Ognuno, è vero, trova godimento dove può. E non va dimenticato che viviamo soprattutto per l'Idea.

Tre cose che non sempre si assortiscono bene. E ne ho incontrati, io, di compagni che parlavano senza riflettere! Quanto a pensare, non a tutti è dato. Operai semplicisti e rozzi si sforzavano di farlo. Pensavano così di vivere la loro vita. Provavo per loro molta pietà.

Ero pronta a passare definitivamente dalla parte degli intellettuali. Avevo appena raggiunto la maggiore età.

Incompatibilità di temperamento anarchico

Lasciai quindi Maîtrejean. Ne provai all'inizio un vago rammarico. Dopo tutto era un brav'uomo, un buon lavoratore. Da tre anni, portava puntualmente a casa, ogni sabato, un salario più che discreto. Alle mie due figliollette e a me non mancava nulla.

Cosa gli rimprovero?

Nulla di molto preciso. Tutt'al più un'incompatibilità di temperamento anarchico. Le nostre menti non si accordavano. Qualsiasi concetto un po' elevato gli faceva venire le vertigini. Io mi sentivo bene solo sulle vette. È la sola, l'unica rimostranza che possa esprimere contro l'uomo che, per tre anni, si è fatto carico delle mie esigenze.

Abbandonato, Maîtrejean smise di lavorare. Pensava ancora a me? Voleva riconquistarmi? Voleva dimostrarmi senz'ombra di dubbio che anche lui era un perfetto illegalista? Forse!

Un giorno seppi che era stato arrestato come falsario. Da sellaio, uno dei suoi precedenti mestieri, guadagnava 10 franchi al giorno. Con la sua nuova professione, i suoi guadagni non superarono mai i 30 franchi a settimana. Nessuno è sfruttato quanto il falsario.

Quattro anni di prigione a coronare i suoi sforzi.

È sempre con un sentimento di profonda tristezza e di pietosa simpatia che penso al padre delle mie bambine."¹⁵⁶

Durante una serie di conferenze Rirette conosce Victor Kibaltchiche, militante di origini russe, dall'aspetto elegante e i modi affettati, che sarà conosciuto con lo pseudonimo di Victor Serge. In un primo momento la donna nutre forti antipatie nei suoi confronti, ma una frequentazione più assidua a Parigi le fa cambiare opinione e la

¹⁵⁶ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.14-15.

relazione che lega i due ne fa una delle coppie simbolo del movimento anarchico individualista.

“Incontro Kibalchiche

In un giro di conferenze nel nord, incontrai a Lille un giovane dagli occhi neri inquietanti. Labbra sottili e sdegnose, mani molto curate, gesti affettati. Indossava una blusa russa di flanella bianca, ricamata di fine seta e nella quale ballava un gracile busto. Parlava con voce dolce, suadente e si esprimeva con un vocabolario scelto. Non mi piacque affatto. Che vanitoso! Pensai. Disse al mio amico Mauricius: - Chi è quell'ochetta che ti accompagna?

Questo fu il mio primo incontro con Kibaltchiche.”¹⁵⁷

“Incontrai di nuovo Kibaltchiche. Era venuto a Parigi poco tempo dopo il suo passaggio a Lille. A *l'anarchie* aveva avuto un'accoglienza piuttosto fredda. Puzzava decisamente di “intellettuale” e questo alcuni compagni non lo perdonano. Quanto a me, mi dava sempre più sui nervi.

Partecipante assiduo alle nostre chiacchierate del lunedì, talvolta prendeva la parola. Un istante dopo intervenivo io per ribattere alle sue argomentazioni. Io lo facevo a muro duro. Lui mi rispondeva con educazione. L'avrei preso a schiaffi.

Un amico comune, che da quasi tre anni aveva su di me una grande presa morale, si prendeva gioco di noi senza sosta.

- Basterà - mi diceva, - un'ora di conversazione a farvi andare d'accordo.

E un bel giorno ci presentò d'autorità l'uno all'altra all'università popolare di Faubourg Saint Antoine. Il mio vecchio amico aveva ragione”¹⁵⁸

A seguito del processo della Banda Bonnot, il 27 febbraio 1916, Victor Serge è condannato a cinque anni di reclusione e rinchiuso nella prigione di Melun. Rirette e Serge decidono allora di sposarsi più per questioni burocratiche che per un reale desiderio di ufficializzare la loro unione: la condizione di conviventi non avrebbe più autorizzato alcun tipo di comunicazione tra i due.

“Al suo arrivo a Melun, immediatamente si pose la questione dei nostri rapporti. In effetti non eravamo sposati e, dal momento della sua condanna, non ci era più permesso scriverci e io non potevo recarmi in visita. Decidemmo di unirci in matrimonio, ma per farlo era necessaria l'autorizzazione del ministero degli Interni. Quando infine la

¹⁵⁷ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.27.

¹⁵⁸ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.28.

ottenemmo, una volta effettuate le pubblicazioni, mi recai a Melun. La cerimonia ebbe luogo in presenza dei suoi due testimoni – le guardie carcerarie – e dei miei, amici e giornalisti. Poi ci lasciarono soli in un piccolo ufficio del comune per circa un’ora. Erano quasi due anni che non ci trovavamo l’uno vicino all’altra. E la nostra emozione era talmente grande che riuscivamo appena a parlare. Le mani giunte, gli occhi velati di tenerezza, pronunciammo qualche frase insignificante nonostante avessimo il cuore gonfio l’uno dell’altra.”¹⁵⁹

3.4. COLONIE LIBERTARIE

Le tematiche relative alle colonie anarchiche e alle scuole libertarie riguardano da vicino l’universo anarchico femminile. Le prime perché uno dei fattori del fallimento delle colonie libertarie è la presenza di un esiguo numero di donne e la persistenza di pregiudizi maschilisti, la seconda perché gran parte delle donne militanti, come del resto Rirette Maîtrejean, hanno una pregressa formazione di insegnanti e sono state molto attive nel dibattito sull’educazione.

Nell’estratto che segue Anne Steiner descrive la scoperta da parte di Rirette della colonia di Saint-Germain-en-Laye e le impressioni che ne trae.

“Rirette ritrova anche il piacere delle gite domenicali organizzate talvolta sui luoghi in cui i compagni tentano esperienze di vita comunitaria o di educazione libertaria. In questo modo scopre la colonia libertaria di Saint-Germain-en-Laye, appena fondata dall’anarchico individualista André Lorulot, collaboratore di *l’anarchie* e dalla sua compagna Émilie Lamotte, animatrice regolare delle chiacchierate, che Rirette stima molto. Insieme a Ernest Girault, vecchio amico di Louise Michel, e alla sua compagna Valentine Triboulet, hanno preso in affitto una fattoria spaziosa e ben tenuta, nella quale otto adulti e sei bambini vivono comunità e si dividono tra le attività di sussistenza e la propaganda.”¹⁶⁰ *Venire a conoscenza dei loro progetti diversi e ambiziosi e vedere i bambini crescere liberamente in comunità le fa pensare, non senza qualche rimpianto, a quanto è negato all’infanzia delle sue figlie. Al tempo stesso Rirette, nipote di contadini, emancipatasi nella grande città non subisce il fascino del ritorno alla terra e alla vita comunitaria. “È cosciente del fatto che i rapporti tra i coloni sono tutt’altro che concordi: non tutti hanno raggiunto lo stesso livello di coscienza e certe donne, che hanno*

¹⁵⁹ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d’anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.94.

¹⁶⁰ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.42.

semplicemente seguito i loro uomini nell'esperienza della colonia libertaria, si dimostrano intrise di pregiudizi. Scoppiano conflitti rispetto all'educazione dei bambini laddove una forma di genitorialità collettiva potrebbe concedere alle madri la libertà di cui sono private. La divisione del lavoro non è così egualitaria come dovrebbe essere ed è costantemente fonte di tensioni.”¹⁶¹

Non senza l'acuta ironia che ne contraddistingue il pensiero e la prosa, Rirette affronta, nelle sue memorie, il tema delle comunità libertarie evidenziandone tutti i limiti. Nell'estratto che riportiamo l'autrice descrive il compagno Lorulot e racconta a mo' di aneddoto un episodio avvenuto nella colonia di Saint-Germain da lui fondata.

“Il colono Lorulot

Lorulot, come fosse un sottoprefetto, ama passeggiare per i boschi. Non scrive poesie, si contenta di leggerle.

Accadde qualche anno fa. Colui che sarebbe divenuto un noto militante dell'“individualismo” era ancora solo un semplice colono della colonia comunista di Saint-Germain. In teoria, una colonia comunista consiste nel riunire brave persone, uomini e donne, che, ritirandosi in una sorta di esilio, hanno deciso di creare una società del futuro nella grande società del presente.

Nella maggior parte dei casi inizia con un appello alla solidarietà dei compagni e finisce quasi sempre in baruffa. Ma Lorulot non è come tutti gli altri, in nessuna circostanza. Era un colono singolare o, se preferite, un singolar colono.

Un giorno d'estate, in un pomeriggio di caldo soffocante, tutta la colonia era al lavoro per assicurare la sussistenza della comunità. Alcuni lavoravano in giardino, altri riparavano scarpe o vestiti; altri ancora si occupavano dei lavori di casa.

- Ma insomma dov'è Lorulot? – domanda qualcuno.

- Lorulot? Ehi, Lorulot! – gridano dappertutto.

Nessuna risposta. La colonia è in subbuglio.

Sarà capitato qualcosa di male a questo compagno eccezionale? Tutti iniziano a cercarlo.”

Una mente elevata

¹⁶¹ Steiner, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Cit., p.42.

Le ricerche furono lunghe; chi guardava tra le fratte, chi cercava tra gli arbusti della foresta. Invano. Niente Lorulot! Si cominciava a disperare quando all'improvviso si udì un rumore.

- Guarda un po', non mi sbaglio mica... ma sì, è proprio lui.

Con un gesto un colono indicava la cima di un albero. Eh sì, era lui. Tranquillamente seduto su un ramo, il signor Lorulot leggeva poesie. Il signor Lorulot portava anche una tenuta adeguata alla stagione. Era nudo. Nudo come un verme o come Gesù bambino¹⁶², scegliete voi.

Tutti in coro, con le mani a cono sulla bocca, gridarono: - Ehi! Lorulot! -. Quest'ultimo abbassò lo sguardo e ne seguì questa conversazione:

- Ma sei matto? Che ci fai lì?

- Lo vedete, faccio un bagno.

- Fai un bagno?

- Certo, faccio un bagno di sole.

E in tono dottrinale:

- Se voi non foste ignoranti, sapreste che gli anarchici devono fare bagni di sole.

Ma qualcuno, noto brontolone, replicò:

- E allora? Noi, nel frattempo, dobbiamo sgobbare al tuo posto?

Lorulot, dopo un momento, pronunciò queste parole definitive:

- Naturalmente! Voi siete le braccia, lavorate! Io sono la mente, io penso.

E riprese le sue letture.

D'altronde Lorulot adorava passeggiare nudo nella foresta. Aveva sempre l'aria di un sognatore. Cosa cercava? Forse una noce di cocco."¹⁶³

Riportiamo di seguito un brano in cui Anne Steiner descrive la scoperta da parte di Rirette dei primi esperimenti di scuola libertaria di cui comprende appieno la carica innovatrice e rivoluzionaria nonostante le sue reticenze nei confronti di un ritorno ad uno stile di vita rurale.

“È tuttavia senza piacere che ritrova, rientrando da queste giornate trascorse all'aria aperta, le facciate cupe della rue des Amandiers e l'alloggio triste e squallido con il bucato giornaliero steso da parte a parte nell'unica stanza. Seppure non è attratta

¹⁶² Nel testo originale si fa riferimento a san Giovannino, nome dato alle rappresentazioni di san Giovanni Battista bambino, che, nell'iconografia cristiana, viene raffigurato nudo o vestito succintamente con pelli di cammello. (NdR)

¹⁶³ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.23.

dall'esperienza di vita comunitaria neorurale, non per questo è soddisfatta dell'esistenza che conduce. Ha altre aspirazioni ed è ben decisa a non lasciarsi imprigionare nel ruolo di sposa e madre devota che ricopre dalla nascita delle sue figlie. Una domenica di agosto 1907, in compagnia di Louis e delle due bambine, si reca ad una festa organizzata dagli educatori e dai bambini di *La Ruche*, una scuola sperimentale fondata nel 1904, vicino Rambouillet, dal pedagogo anarchico Sébastien Faure. Su un'estensione di venticinque ettari di terreno, una quarantina di ragazze e ragazzi, di età compresa tra i sei e i quindici anni, seguiti da una ventina di adulti volontari, sono educati secondo i principi libertari. Tramite la vita all'aria aperta, l'attività fisica, l'igiene, un regime alimentare equilibrato, la partecipazione mista a tutte le attività, gli educatori si sforzano di favorire la crescita fisica armoniosa dei ragazzi che vengono loro affidati. Tramite un insegnamento razionale basato sull'osservazione e sulla discussione, mirano a sviluppare la loro intelligenza e il loro senso critico. La relazione pedagogica si basa sul rispetto del bambino, che non è mai considerato inferiore. Punizioni, ricompense, classifiche e valutazioni sono bandite. I bambini trascorrono il loro tempo tra i corsi, i giochi e i servizi alla comunità. Lavoro manuale e lavoro intellettuale non sono artificialmente separati. Il colorito abbronzato dei ragazzi, il loro aspetto, la loro vivacità di parola parlano a favore di questi metodi e impressionano Rirette che incrocia ogni giorno i pallidi scolari di Ménilmontant, all'uscita della scuola comunale, figli di proletari destinati ad unirsi alle già folte schiere dei rassegnati. Ancora una volta, il confronto con queste esperienze di vita alternativa la rimanda alla sua insoddisfazione, alla tristezza del suo vivere quotidiano.”¹⁶⁴

¹⁶⁴ Maîtrejean, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005, p.43-44.

Allegato

Nota 145, p. 56: Le 14 août 1887, à Saint-Mexant, en Corrèze, Martin Estorges, 28 ans, cultivateur, assisté de deux témoins, François Escure, instituteur, et Antoine Leyrit, menuisier, déclare la naissance de sa fille Anna Henriette Estorges. La mère, Jeanne Brunie, 22 ans, fille de cultivateurs, est originaire de Saint-Clément, un village proche. Mais l'enfant sera tôt arrachée au monde rural. La crise sévit dans les campagnes françaises depuis le début des années 1880 : le prix des denrées agricoles s'effondre avec la concurrence des pays produisant à plus bas prix qui peuvent, grâce au développement des transports maritimes, acheminer leur production rapidement et à faible coût. Pour le paysan sans terre ou le petit propriétaire, la vie devient difficile, et les jeunes, auxquels l'école et l'armée ont fait entrevoir un autre univers, se résignent moins facilement à la pauvreté et à la précarité. Ils sont nombreux à se laisser tenter par la ville et ses facilités apparentes. Peu de temps après la naissance de sa fille, Martin Estorges s'installe à Tulle, où il devient maçon. Il sera le premier de sa lignée à quitter la condition paysanne et à rompre avec un destin programmé où les hommes sont cultivateurs de père en fils et les femmes épouses de cultivateurs de mère en fille.

La petite Anna s'engouffrera dans la brèche et s'arrachera, elle, à la province, aux préjugés, à l'existence morne qui pourrait l'attendre si elle se résignait.

Nota 146, p. 57: Il est inscrit comme chiffonnier sur les registres de l'hôpital de Tulle, lui qui était agriculteur à la naissance de sa petite-fille : triste trajectoire d'un paysan pauvre contraint de subsister dans les interstices de la société industrielle, faute de pouvoir vendre sa force de travail.

Nota 147, p. 57: Anna, qu'on appelle Rirette, diminutif de son deuxième prénom, à tout juste 16 ans, des cheveux bruns et bouclés, des yeux gris clair, un curieux visage rond aux pommettes hautes, aux lèvres charnues, à l'expression volontaire. Désormais privée de ressources, elle doit renoncer à intégrer l'École normale, alors « voie royale » pour accéder à la profession d'institutrice. Sa mère n'envisage pas d'autre avenir pour elle que le mariage, et presse sa fille d'accepter les partis qui se présentent, mais Rirette se cabre. Elle ne veut pas renoncer à ses projets d'études et refus de s'unir à un homme dont elle n'est pas éprise !

Nota 148, p. 57: Rirette suffoque : elle ignore encore tout des discours anarchistes prônant l'amour libre, mais elle considère que le lien conjugal, tel que le conçoit sa mère n'est qu'une variante de la prostitution. Plutôt l'amour sans mariage que le mariage sans amour, ose-t-elle affirmer, bravant l'opinion convenue.

N'ayant pas l'intention de laisser plus longtemps les siens décider de sa vie, elle ne voit de salut que dans la fuite. Depuis trop longtemps déjà, elle se sent étouffer dans cette austère ville de préfecture et rêve de Paris. Un matin de l'hiver 1904, munie d'un léger bagage, elle monte dans un train à destination de la capitale, consciente des difficultés qui l'attendent, mais bien déterminée à les surmonter.

Nota 150, p. 58: Ma famille habitait la Corrèze. Et c'est là que je commençai à préparer l'École normale. Cependant, ma mère voulut me marier contre mon gré. Me fâchant contre elle, j'interrompis mes études. Et j'allais à Paris où, déjà, quand j'étais petite, une tante m'avait élevée.

J'arrivai à Paris avec une fière idée de ma petite indépendance. J'avais seize ans. Je m'appelais Rirette. Ce n'était pas la folie des grandeurs qui m'attendait. Non, mon père était entrepreneur de maçonnerie en province. Et, plus tard, j'épousai un simple ouvrier.

Mais un souffle de liberté passait sur les âmes. C'était une réaction contre l'étouffement sociale que faisaient alors régner des principes trop étroits. A l'époque présente de troubles et d'insécurité, les hommes réclament un régime d'autorité, et même les révolutionnaires. Pendant les années d'avant guerre, par contre, l'anarchie naissait spontanément dans les esprits.

A la Sorbonne, où je suivais des cours d'études sociales, des jeunes étudiants, des fils d'ouvriers, répandaient des idées anarchistes. Ils posaient aux professeurs des questions auxquelles la doctrine officielle répondait mal. Et, naturellement, ce n'est pas aux pontifes à barbes grises que je donnais raison !

Quand allais-je pour la première fois dans une causerie populaire ? C'est en trouvant dans un journal le programme d'une réunion de Libertad... Non, si je me rappelle bien, ce sont deux jeunes gens, dont l'un était le fils d'un ébéniste, qui m'y conduisirent.

La réunion se passait rue Sainte-Marie. Pour tout mobilier, une mauvaise table et des chaises ramassées dans les squares du quartier. A terre, des piles de brochures de propagande.

Albert Libertad avait un front immense et bombé, un peu chauve et une longue chevelure brune en broussaille. Il portait toute sa barbe. Son torse était puissant. L'usage des béquilles avait remonté ses épaules. Car il ne touchait pas la terre. Sous sa longue blouse noire de typographe, ses deux jambes étaient ballantes, les pieds nus dans des sandales.

Sa voie méridionale était chaude, entraînante :

- Moi, je suis anarchiste ! criait-il. Libertaire ? Non ! La liberté comme une statue, la liberté au commencement du monde... Ça n'existe pas ! Nous ne sommes pas nés libres. Pour s'affranchir il faut combattre !

Nota 151, p. 60: « La vie anarchiste doit être une vie de réfractaire, sans compromis aucun. Il faut avoir le courage d'être des *en-dehors* », lui explique une jeune femme. « L'ennemi à combattre, c'est le gouverné autant que le gouvernant, l'exploité autant que l'exploiteur, dès lors qu'il est soumis », assène un compagnon.

Et Libertad de conclure : « Ce n'est pas dans cent ans, tu sais, qu'il faut vivre en anarchiste, c'est maintenant ! »

À tout cela Rirette acquiesce. Ce propos entre en résonance avec sa propre expérience. Les individualistes ne craignent pas de critiquer l'ouvrier, ils le rendent responsable de son exploitation. C'est un langage qui lui plaît. Elle, la bêtise du pauvre, elle y a goûté ! Elle y a été confrontée aussi bien en Corrèze qu'à Paris ! L'alcool, les superstitions, les préjugés, la servilité à l'égard du patron, la résignation, le mépris de la culture, Rirette ne peut les excuser. Il a fallu qu'elle se batte pour ne pas sortir broyée du conflit qui l'opposait au siens. Et aujourd'hui encore, elle ne compte plus les fois où elle se querelle avec celles ou ceux de sa condition, horrifiée par leur résignation, leur conformisme et leur manque de solidarité. Elle a toujours eu peine à imaginer quel avenir radieux pourrait découler d'une révolution menée par et pour les opprimés tels qu'ils sont, et se montre soulagée de n'être pas la seule à voir les choses ainsi.

Et puis, chez les socialistes comme chez les communistes libertaires, il lui semble que les femmes n'ont guère leur place, sinon comme compagnes de compagnons. [...] Dans le

cercle des fidèles de Libertad, assidus des causeries, c'est autre chose. Les femmes sont plus nombreuses et sont encouragées à ne pas se tenir dans l'ombre des hommes : elles écrivent, argumentent, s'emporent s'il le faut, et ne craignent pas de faire le coup de poing contre les agents des forces de l'ordre ou contre les adversaires politiques. Dès la première soirée, Rirette remarque Anne Mahé, une jeune femme de 24 ans originaire de Vendée, institutrice écartée de l'éducation nationale pour son anticonformisme, cofondatrice et directrice de *l'anarchie* avec Libertad. Anna, qui voit dans l'orthographe un système de règles contraignantes et arbitraires au service d'une stratégie de distinction, écrit dans une orthographe simplifiée et consacre nombre de ses articles à la pédagogie. C'est elle qui a imposé le a minuscule au titre du journal.

Nota 152, p. 61: Me voici partie, pour « vivre ma vie ». J'allais droit vers les intellectuels ; avec eux, au moins, on peut causer. Les causeries tiennent dans la vie anarchiste une très grande place.

J'avais à prendre une étiquette. Serais-je individualiste ou communiste ? Je n'avais guère le choix. Chez les communistes, la femme était réduite à un tel rôle qu'on ne cause jamais avec elle, même avant. Il est vrai que chez les individualistes, ce n'est guère différent. L'individualisme, pourtant, eut mes préférences. Je n'en dirais pas autant de l'illégalisme. J'en trouve les risques peu proportionnés aux avantages.

Un conférencier – c'est ainsi que dans ce milieu, qui ne reconnaît aucune autorité, s'appellent les meneurs – s'occupa d'achever mon éducation anarchiste. Jamais élève ne fut plus fervente ni plus docile. Que voulez-vous ! J'avais le feu sacré.

Je suivais avec assiduité les « Causeries populaires » de la cité d'Angoulême.

Le lieu était pittoresque ; au fond d'une cour obscure dont les pavés lépreux suaient la misère, s'ouvrait dans un mur titubant une sorte de boutique qui ne prenait l'air que par une verrière donnant sur cette cour. L'intérieur de cet antre prenait soudain une teinte de luxe du fait des décors art moderne qui ornaient les murs. Une table boiteuse, quelques bancs vermoulus, une grosse lampe fumeuse redonnaient à cette salle son allure de caverne.

Tous les mercredis venaient s'enfermer là des camarades hirsutes et dépoitraillés, des « copines » nu-tête, en sandales Kneipp et sans corset. On y traitait les plus hauts sujets. Les conférenciers étaient quelquefois des savantes célèbres, des littérateurs connus. On y agitait les plus graves problèmes de la vie. Et des gens venus par hasard dans cet endroit partaient étonnés qu'on n'y eût point fait d'orgies.

Nota 154, p. 61: **Une promenade à la campagne**

Louise Dieudonné m'invite à aller à Romainville.

- Viens de très bonne heure, m'écrit-elle, nous ferons de la bicyclette.

À cinq heures tapant du matin, je frappe à la porte du pavillon de la rue de Bagnolet.

Carouy, Garnier, Callemin sont déjà prêts à partir. Louise Dieudonné et Marie Vuillemin se font attendre.

- Oh ! Ces femmes ! gronde Callemin. Ce qu'elles compliquent une vie !

Enfin, nous voici en selle tous les six. À la porte de Romainville, le pneu de Marie Vuillemin rend l'âme. Garnier se précipite et commence la réparation. Callemin rage :

- Laisse-la donc se débrouiller, dit-il à son ami ; elle nous embête, à la fin.

La Vuillemin proteste. Une colère folle s'empare de Raymond-la-Science, et se tourne vers Garnier, toujours accroupi devant la machine :

- Octave, implore-t-il, permets-moi de lui flanquer mon pied au...

Le pneu réparé nous repartons ; nous sommes à Nogent.

- Une partie de canot ? propose Carouy.

- Volontiers, répondent les deux hommes.

En anarchie, il est rare que l'on demande l'avis des femmes.

Nota 155, p. 62: C'est dans le cadre de cette fête champêtre, sous les frondaisons de la Ruche, qu'elle remarque pour la première fois l'intérêt que lui porte un jeune militant des causeries, un étudiant en médecine un peu poseur, collaborateur régulier de *l'anarchie*, déjà connu comme conférencier dans les milieux individualistes : Maurice Vandamme, dit Mauricius.

Comme elle, c'est un déclassé, ni bourgeois ni ouvrier, possédé par une inextinguible soif d'apprendre et de comprendre, le contraire de Louis, en somme, qui appréhende d'abord le monde à travers le prisme d'une solide conscience de classe et se méfie de toute sophistication intellectuelle. Le jeu des affinités électives la pousse alors vers ce jeune homme bond de petite taille, d'un an plus âgé qu'elle, toujours bien mis au milieu de la bande débraillée qui entoure Libertad. Gagnée aux thèses sur l'amour libre, qui voient dans « l'exclusivisme » sexuel, dans la monogamie, une limitation au développement de l'individu dans toutes ses dimensions, elle ne fera rien pour résister à l'idylle naissante. Malgré l'amour de Louis et la présence de ses deux fillettes, elle suivra la pente de son désir et de ses sentiments. Rien, ni personne, ne l'empêchera de vivre sa vie !

Nota 156, p. 63: **Tout pour l'idée**

Ne pas travailler, pour l'anarchiste, tout est là.

Il passera cinq ou six heures à épier une boîte de sardines, et croira sa journée remplie, lorsque de l'inventaire de l'épicier, elle aura passé dans sa poche. Cela peut être beau en théorie ; en pratique, les charmes d'une telle existence sont les plus discutables. Chacun, il est vrai, trouve son plaisir où il peut. Et il ne faut pas oublier que nous vivons surtout pour l'Idée.

Trois choses qui ne vont pas toujours bien ensemble. En ai-je rencontré, des compagnons qui causaient sans réfléchir !... Quant à penser, ce n'est pas donné à tout le monde. Des ouvriers simplistes et frustrés s'y efforçaient. Ils croyaient ainsi vivre leur vie. J'avais pour eux beaucoup de pitié.

J'étais mûre pour passer tout à fait dans le camp des intellectuels. Je venais à peine d'atteindre ma majorité.

Incompatibilité d'humeur anarchiste

Donc je quittais Maîtrejean. J'en eus d'abord un vague regret. Après tout, c'était un brave homme, bon ouvrier. Depuis trois ans, il rapportait fort exactement à la maison, chaque samedi, une paye des plus appréciables. Mes deux petites filles et moi ne manquions de rien.

Qu'ai-je à lui reprocher ?

Rien de bien précis. Tout au plus une incompatibilité d'humeur anarchiste. Nos cerveaux ne se rencontraient pas. Toute conception un peu élevée lui donnait le vertige. Je ne me plaisais, moi, qu'aux sommets. C'est le seul, c'est l'unique grief que puisse formuler contre l'homme qui, pendant trois années, supporta mes exigences. Abandonné, Maîtrejean cessa tout travail. Pensait-il encore à moi ? Voulait-il me reconquérir ? Voulait-il me démontrer péremptoirement que lui aussi était un parfait illégaliste ? Peut-être !

J'appris un jour qu'il avait été arrêté comme faux-monnayeur. Sans un précédent métier de sellier, il gagnait 10 francs par jour. Dans sa nouvelle profession, ses gains ne dépassèrent jamais 30 francs par semaine. Il n'y a personne d'aussi exploité qu'un faux-monnayeur. Quatre ans de prisons couronnèrent ses efforts.

Ce n'est jamais sans un sentiment de tristesse profonde et de sympathie apitoyée que je pense au père de mes enfants.

Nota 157, p. 64: **Je rencontre Kibaltchiche**

En tournée de conférences dans le Nord, je rencontraï à Lille, un jeune homme aux yeux noirs inquiétants. Sa bouche était mince et méprisante, ses mains très soignées, son geste précieux. Il était vêtu d'une blouse russe de flanelle blanche, brodée de soie pâle, et dans laquelle flottait un buste frêle. Il parlait d'une voix douce, caressante et choisissait ses mots. Il me déplut souverainement. Quel poseur ! fis-je. Il dit à mon ami Mauricius : - Quelle est donc la petite oie sui t'accompagne ?

Ce fut ma première rencontre avec Kibalchiche.

Nota 158, p. 64: J'y rencontraï à nouveau Kibalchiche. Il était venu à Paris peu de temps après son passage à Lille. A *l'anarchie*, on lui avait fait une réception plutôt fraîche. Il puait « l'intellectuel » à plein nez, et ça c'est une chose que certains camarades ne pardonnent pas. Quant à moi, il me tapait de plus en plus sur les nerfs.

Assidu à nos causeries du lundi, il y prenait quelquefois la parole. Aussitôt, j'intervenais pour rétorquer ses arguments. Je le faisais avec âpreté. Il me répondait avec politesse. Je l'aurais giflé.

Un ami commun, qui avait sur moi depuis près de trois ans une grande influence morale, se moquait sans cesse de nous.

« Il vous suffira, me dit-il, de bavarder ensemble une heure, pour que vous tombiez d'accord. »

Et un beau jour, il nous présenta d'autorité l'un à l'autre à l'université populaire de Faubourg-Saint-Antoine. Mon vieil ami avait raison.

Nota 159, p. 65: Tout de suite à son arrivé à Melun, la question se posa de nos rapports. En effet, nous n'étions pas mariés, et à partir de sa condamnation, nous n'avions plus le droit de nous écrire, et je n'avais pas celui de le visiter. Nous décidâmes de nous unir, mais il fallait pour cela l'autorisation du ministère de l'Intérieur. Quand enfin elle nous parvint, et dès les bans publiés, je me rendis à Melun. La cérémonie eut lieu en présence de ses deux témoins – des gardes de prison – et des miens, amis et journalistes. Puis on nous laissa seuls dans un petit bureau de la mairie, pendant une heure environ. Il y avait près de deux ans que nous ne nous étions pas trouvés près l'un de l'autre. Et notre émotion était si grande que c'est à peine si nous pouvions parler. Les mains jointes, les

yeux tout embués de tendresse, nous prononcions quelques phrases insignifiantes, alors que nous avions le cœur si plein l'un de l'autre.

Nota 160, p. 65: Rirette retrouve aussi le plaisir des sorties dominicales, parfois organisées sur les lieux où des camarades tentent des expériences de vie communautaire ou d'éducation libertaire. C'est ainsi qu'elle découvre le milieu libre de Saint-Germain-en-Laye, que viennent de fonder l'anarchiste individualiste André Lorulot, collaborateur de *l'anarchie*, et sa compagne Émilie Lamotte, animatrice régulière des causeries, que Rirette tient en grande estime. Avec Ernest Girault, ancien proche de Louise Michel, et sa compagne Valentine Triboulet, ils ont loué une ferme spacieuse et bien entretenue, dans laquelle huit adultes et six enfants vivent en camaraderie et partagent leur temps entre les activités de subsistance et de propagande.

Nota 161, p.66: Elle sait que les rapports entre colons sont loin d'être harmonieux : tous n'ont pas atteint le même niveau de conscience, et certaines femmes, qui n'ont fait que suivre leur compagnon dans l'aventure du milieu libre, se montrent imbues de préjugés. Des conflits éclatent au sujet de l'éducation des enfants alors qu'une forme de parentalité collective pourrait donner aux mères la disponibilité qui leur manque. Le partage du travail n'est pas aussi égalitaire qu'il devrait l'être, et c'est une source de tension permanente.

Nota 163, p.67: **Le colon Lorulot**

Lorulot, tel un sous-préfet, aime à se promener dans les bois. Il ne fait pas de vers ; il se contente d'en lire.

C'était il y a quelques années. Celui qui devrait devenir un militant connu de « l'individualisme » n'était encore qu'un simple colon à la colonie communiste de Saint-Germain. En principe, une colonie communiste consiste en la réunion de quelques braves gens, hommes et femmes, qui, faisant bande à part, ont entrepris de créer une société future dans la grande société présente.

Ça commence le plus souvent par un appel à la solidarité des camarades et ça finit presque toujours par des chicanes. Mais Lorulot ne fait rien comme tout le monde.

C'était un colon singulier, ou, si vous préférez, un singulier colon.

Un jour d'été, par un après-midi de suffocante chaleur toute la colonie était au travail pour assurer la commune subsistance. Les uns jardinaient, d'autres réparaient des souliers ou des vêtements ; d'autres, enfin, s'occupaient des soins ménagers.

- Mais où est donc Lorulot ? dit une voix.

- Lorulot ? Eh, Lorulot ! crie-t-on de tous côtés.

Point de réponse. Une inquiétude gagne la colonie.

Serait-il arrivé malheur à cet excellent camarade ? On se met à sa recherche.

Un cerveau élevé

Les investigations furent longues ; on scrutait les fourrés, on fouilla les taillis de la forêt. En vain. Point de Lorulot ! On commençait à désespérer quand soudain un bruit retentit.

- Tiens, je ne me trompe pas... mais oui, c'est bien lui.

Et, d'un geste, un colon désignait le faîte d'un arbre. Eh oui, c'était lui. Paisiblement assis sur une branche. M. Lorulot lisait des vers. M. Lorulot avait même adopté un costume de saison. Il était nu. Nu comme un ver ou comme un petit saint Jean, à votre choix.

Tous en chœur, les mains en cornet autour de la bouche, clamèrent : « Ohé ! Lorulot ! ».

Celui-ci baissa les yeux. Et la conversation suivante s'engage :

- Es-tu fou ? qu'est-ce que tu fais là ?

- Vous le voyez, je me baigne.

- Tu te baignes ?

- Bien sûr, je prends un bain de soleil.

Et doctrinal :

- Si vous n'étiez pas des ignares, vous sauriez que les anarchistes doivent prendre des bains de soleil.

Mais un grincheux reprit :

- Et alors, nous, pendant ce temps-là il faut que nous trimions à ta place ?

Lorulot prit un temps et laissa tomber ces paroles définitives :

- Naturellement ! Vous, vous êtes les bras, travaillez ! Moi, je suis le cerveau, je pense.

Et il se mit à la lecture.

Lorulot d'ailleurs adorait se promener nu dans la forêt. Il avait toujours l'air d'un rêveur. Que cherchait-il ? Un cocotier, peut-être.

Nota 164, p. 68: Pourtant, c'est sans plaisir qu'elle retrouve, au retour de ces journées de plein air, les façades sombres de la rue des Amandiers et le logis triste et sans confort avec la lessive du jour étendue au travers de l'unique pièce à vivre. Si elle n'éprouve aucun attrait pour les expériences communautaires néorurales, elle n'est pas pour autant satisfaite de l'existence qu'elle mène. Elle a d'autres aspirations et elle est bien déterminée à ne pas se laisser enfermer dans le rôle d'épouse et de mère méritante qui

est le sien depuis la naissance des filles. Un dimanche d'août 1907, en compagnie de Louis et des deux petites, elle se rend à une fête organisée par les éducateurs et les enfants de la Ruche, une école expérimentale fondée en 1904, près de Rambouillet, par le pédagogue anarchiste Sébastien Faure. Sur un domaine de vingt-cinq hectares, une quarantaine de filles et de garçons, âgés de six à quinze ans, encadrés par une vingtaine d'adultes bénévoles, sont éduqués selon des principes libertaires. Par la vie au grand air, l'activité physique, l'hygiène, un régime alimentaire équilibré, la mixité dans toutes les activités, les éducateurs s'efforcent de favoriser un développement physique harmonieux des enfants qui leur sont confiés. Par un enseignement rationnel, basé sur l'observation et la discussion, ils visent à former leur intelligence et leur sens critique. La relation pédagogique repose sur le respect de l'enfant, qui n'est jamais considéré comme un inférieur. Punitives, récompenses classements et notations sont bannis. Les enfants passent leur temps entre les classes, les jeux et les services à la communauté. Travail manuel et travail intellectuel ne sont pas artificiellement séparés. Le teint hâlé des enfants, leur maintien, leur vivacité dans les échanges parlent en faveur de ces méthodes et impressionnent Rirette qui croise chaque jour les pâles écoliers de Ménilmontant, sortant de la communale, enfants de prolétaires destinés à rejoindre l'innombrable cohorte des résignés. Une fois de plus, la confrontation avec ces expériences de vie alternative la renvoie à son insatisfaction, à la tristesse de son quotidien.

Bibliografia

- ARVON, Henry. *L'anarchisme*, Paris: Presses Universitaires de France, 1951.
- BAUBEROT, Arnaud. *Aux sources de l'écologisme anarchiste: Louis Rimbault et les communautés végétaliennes en France dans la première moitié du XX^e siècle*. In *Le Mouvement Social*, vol. 246, no. 1, 2014.
- BEAUDET, Céline. *Les milieux libres: vivre en anarchiste à la Belle époque en France*. Saint-Georges-d'Oléron: Editions libertaires, 2006.
- BERSTEIN, Serge, MILZA, Pierre. *Histoire de France au XX^e siècle. Tome I 1900-1930*. Paris: Perrin, 2009
- BONANNO, Alfredo M. *A mano armata*. Trieste: edizioni anarchismo, 2009.
- DAMMANGET, Maurice. *Paul Robin*. Paris : Société universitaire d'édition et de librairie, 1951.
- DELPECH, Jean-Marc. *Parcours et réseaux d'un anarchiste: Alexandre Marius Jacob 1879-1954*. Thèse de doctorat, Histoire contemporaine. Nancy 2, 2006.
- DEMEULENAERE-DOUYERE, Christiane. Roland Lewin, Sébastien Faure et « La Ruche » ou l'éducation libertaire, Vauchrézien (Maine-et-Loire), Éd. Ivan Davy, 1989. In: *Histoire de l'éducation*. n° 53, 1992. pp.93-96. Consultato il 19 aprile 2020. www.jstor.org/stable/41159302.
- DORNEL, Laurent. *La France hostile. Socio-histoire de la xénophobie (1870-1914)*. Paris: Hachette Littérature, 2004.
- DUROSELLE, Jean-Baptiste. *La France de la Belle Époque*. Paris: Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1992.
- FERRAGU, Gilles, *Histoire du terrorisme*, Paris: Perrin, 2019.
- GERMAIN, Emmanuel. *La Bande Noire : société secrète, mouvement ouvrier et anarchisme en Saône-et-Loire (1878-1887)*. In *Dissidences* [Online], 3 | 2012. Messo in linea il 2 marzo 2012, consultato il 29 febbraio 2020. URL : <http://preo.u-bourgogne.fr/dissidences/index.php?id=215>.
- GUÉRIN, Daniel. *Ni Dieu ni maître: anthologie de l'anarchisme*. Paris : La Découverte, 2011
- HOBBSAWM, Eric J. *L'ère des empires : (1875-1914)*. Paris: Pluriel, 2012.
- JULLIARD, Jacques. *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*. In *Le Mouvement Social* n°75, 1971.
- KALIFA, Dominique. *La véritable histoire de la Belle Époque*. Paris: Fayard, 2017.

- LEBLANC, Alexandre. *Relecture de l'anarchisme classique à partir du concept d'éducationnisme-réalisateur*. Maîtrise en science politique, Université de Montréal, août 2014.
- LEJEUNE, Dominique. *La France de la Belle Époque. 1896-1914*. Paris: A. Colin/Masson, 1997.
- LIBERTAD, Albert. *Le culte de la charogne, Anarchisme, un état de révolution permanente (1897-1908)*. Marseille: Agone, 2006.
- LUCK, Simon. *De L'utopie Au Terrorisme International : Les Réseaux Illégalistes Anarchistes Au Tournant Du 20 E Siècle*. In *Revue Française De Science Politique* 60, no. 1 (2010), p.144-148. Consultato il 26 aprile 2020. www.jstor.org/stable/43120676.
- MAITREJEAN, Rirette, *Souvenirs d'anarchie*. Quimperlé: La Digitale, 2005.
- MAITRON, Jean. *Le Mouvement anarchiste en France. 1: Des origines à 1914*. Paris: Gallimard, 1992.
- MANFREDONIA, Gaetano. *De l'usage de la chanson politique : la production anarchiste d'avant 1914*. In *Cités*, n° 19 (s. d.): pp.43-53.
- MANFREDONIA, Gaetano. *Histoire mondiale de l'anarchie*. Issy-les-Moulineaux: ARTE Éditions, 2014.
- MANFREDONIA Gaetano. *L'anarchisme*. In Jean-Jacques Becker et al., *Histoire des gauches en France*, La Découverte « Poche/Sciences humaines et sociales », 2005, p.444-462.
- MANFREDONIA, Gaetano. *L'anarchisme en Europe*. Paris: Presse Universitaires de France, 2001.
- MERCIER, Lucien. *Les universités populaires 1899 – 1914*. Paris : Édition de l'Atelier, 1987.
- MILZA, Pierre. *Voyage en Ritalie*. Paris: Petite Bibliothèque Payot, 2004.
- PELLETTIER, Philippe. *L'Anarchisme*. Paris: Le Cavalier Bleu éditions, 2010.
- PESSIN, Alain. *La rêverie anarchiste: 1848-1914*. Lyon: Atelier de création libertaire, 1999.
- PINSOLLE, Dominique. *Du ralentissement au déraillement : le développement du sabotage en France (1897-1914)*. In *Histoire, Économie Et Société* 34, no. 4 (2015), p.56-72. Consultato il 16 aprile 2020. www.jstor.org/stable/44161891
- RABAUT, Jean. *Feministes à la Belle Époque*. Paris: France-Empire, 1985
- RENNEVILLE, Marc, *La bande à Bonnot. De l'histoire au mythe. Musée Criminocorpus*. Pubblicato il 10 febbraio 2017, consultato il 3 giugno 2020. URL: <https://criminocorpus.org/fr/ref/25/18022/>
- RENOUVIN, Pierre. *Histoire des relation internationales : Le XIXe siècle /II. De 1871 à 1914 L'apogée de l'Europe*. Paris: Hachette, 1955.

RÜTTEN, Raimund. *À la recherche d'une république démocratique et sociale*. In *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 139 | 2018, p.153-166. Messo in linea il 1° settembre 2018, consultato il 3 giugno 2020. URL: <http://journals.openedition.org/chrhc/7751>.

SANCHEZ, Jean-Lucien. *Gérard NOIRIEL, Le massacre des Italiens, Aigues-Mortes, 17 août 1893*. In *Criminocorpus* [Online], Années antérieures, 2013. Messo in linea il 16 dicembre 2013, consultato il 28 maggio 2020. URL: <http://journals.openedition.org/criminocorpus/2622>

STEINER, Anne. *De l'émancipation des femmes dans les milieux individualistes à la Belle Époque*. In *Réfractations*, Vol. 24, 2010.

STEINER, Anne. *Les en-dehors: anarchistes individualistes et illégalistes à la Belle Époque*. Paris: L'échappé, 2019.

STEINER, Anne. *Les militantes anarchistes individualistes : des femmes libres à la Belle Époque*. In *Amnis* [Online], 8 | 2008. Messo in linea il 1 settembre 2008, consultato il 26 aprile 2020. URL: <http://journals.openedition.org/amnis/1057>.

STEINER, Anne. *Vivre l'anarchie ici et maintenant: milieux libres et colonies libertaires à la Belle Époque* In *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 133 | 2016.

TARIZZO, Domenico. *Histoire des mouvements libertaires dans le monde*. Paris: Seghers, 1978.

TOURNIER, Maurice. « *Le Grand Soir* », *un mythe de fin de siècle*. In: *Mots*, n°19, juin 1989. Batailles de mots autour de 1900, sous la direction de Gabrielle Drigeard et Maurice Tournier, pp. 79-94.

WOODCOCK, George. *L'Anarchia, storia delle idee e dei movimenti libertari*. Milano: Feltrinelli, 1966.

Enciclopedie e Dizionari on-line

Treccani, la cultura italiana, [on-line], (<http://www.treccani.it/>).

Dizionario biografico Le Maitron [on-line], (<https://maitron.fr/>).